PRIMI PRINCIPJ

DELLA

GRAMMATICA LATINA

AD USO DELLE CLASSI ELEMENTARI

ESTRATTI

DAL METODO PER STUDIARE LA LINGUA LATINA

COMPILATO

DA J. L. BURNOUF

Antico Professore e Ispettore Generale degli Studj

—⊗—

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

DI CARLO GATTI

SULLA SETTIMA EDIZIONE FRANCESE

FIRENZE

PRESSO RICORDI E JOUHAUD

—

1857

IL TRADUTTORE

Molti sono i valenti, che da buona pezza hanno volto l'ingegno, le forze e le cure loro a render lo studio della lingua latina meno pedantesco, meno arido, meno tedioso agl'imparanti, e hanno sparso di fiori un sentiero di sua natura spinoso. Or volge il sesto lustro, che anche l'Abate Domenico Stefani dava alla luce delle stampe un libro contenente i *Principj della Grammatica latina*, il qual libro si meritò gli elogj dei dotti, e in ispecial modo del buon Montani nell'Antologia. E questo libro, adottato da molte scuole, che si allietano di una ben intesa direzione, fu da me emendato, accresciuto e ridotto a più facile apprendimento, con giunta di temi per esercizio di analisi e d'inflessione di parti mutabili del discorso, e con un avviamento alla traduzione dal latino. Ma esso è più specialmente diretto a porre

l'alunno in istato di tradurre dal latino in italiano idioma, che viceversa. E un chiarissimo letterato e ambíto Direttore di studj (il Cav. Can. Giuseppe Silvestri) fa che sia usato nel Seminario e Collegio, a cui presiede con tanto pro della studiosa gioventù e onore della città che se lo reca a vanto, unitamente alla sua *Grammatica elementare*, la quale, pressochè tutta pratica, contiene moltissime esercitazioni di traduzione interlineare dal latino, sul metodo, che al solito han fatto suo gli stranieri, e detto da loro *Hamiltoniano;* comechè noi Italiani abbiamo traduzioni interlineari, ad uso delle scuole, fino dal secento. Desiderando adunque che, a compimento della istruzione nella prima Classe dell' insegnamento latino vi fosse anche un libro che, fin dai primi passi del difficile arringo, conducesse il piccolo imparante a tradurre d'italiano in latino, io ho assunto il carico di dare tradotto questo libretto del Ch. Sig. Burnouf: ma non avrò raggiunto intieramente il mio intento, finchè non abbia e tradotto e modificato, ove la differenza delle lingue italiana e francese il voglia, il *Piccol Corso di Temi e di Versioni adattati a ciascuna regola della Grammatica di Burnouf, e accompagnato da special vocabolario*, opera di E. L. Fremont. Nè molto tarderà che anche questo libro sarà dato alla luce con questi stessi tipi.

Io dedico questo libretto del valentissimo grammatico J. L. BURNOUF, per me tradotto, ai signori Maestri e ai giovanetti Italiani; e prego gli uni di giovarsene con amore, ed auguro agli altri di giungere con questo mezzo al possesso della parte elementare di quella grammatica, la quale comunemente è il fastidio dei maestri e degli scolari, appunto perchè usansi generalmente tali libri, che non sanno ragionevolmente e piacevolmente condurre l'alunno allo scopo che si propongono.

Nel tradurre infine questa grammatichetta, faceva d'uopo badare che fosse adattata a noi Italiani; che, nella versione dei passi latini portati in esempio, si usassero modi veramente nostri; e specialmente si rendessero con nostri idiotismi gl'idiotismi latini; nel che, se per caso non fossi sempre riuscito, vi ponga rimedio la erudizione dei dotti Maestri, dei quali mi è cara, e mi onora la lieta accoglienza che van facendo a' miei poveri lavori, cui desidero profittevoli alla gioventù studiosa della mia patria.

AVVERTIMENTO DELL'AUTORE

Il metodo per istudiare la lingua latina, da me fatto di pubblica ragione al principio di quest'anno, è stato accolto dal pubblico universitario con un favore che m'impone nuovi obblighi. Ora, per soddisfare a questi, secondo mia possa, pubblico questo *Compendio*, cui mi richieggono persone, alle quali istruzione ed esperienza hanno procacciata autorità in questa materia. Esse troveranno, mi giova crederlo, che non è possibile spingere più oltre la semplicità dell'insegnamento elementare. Questo libro poi è destinato alle classi *di Ottava e di Settima*. E se, come ne son convinto, potesse essere bene imparato in un anno, queste due classi si ridurrebbero facilmente a una sola, e gli alunni farebbero passaggio in *Sesta* con solide cognizioni, le quali non abbisognerebbero di altro che di essere svolte più distesamente. Checchè ne sia, se vuolsi davvero, come tutti van ripetendo, abbreviare il corso degli studj latini, a ciò mai non si giungerà se non migliorando i metodi d'insegnamento.

Una delle prime regole da osservarsi si è di fare che il fanciullo cominci a studiare nel latino solamente quando

possegga già gli elementi ragionati della sua lingua materna. Epperò, nelle coniugazioni, tranne quella del verbo *sum*, io non ho dato che la prima persona di ciascun tempo e di ciascun modo. È poi necessario s'impratichisca l'alunno nella serie delle finali latine; e nulla più sarà facile, se abbiasi cura di mostrargliele isolate, senza miscuglio di forme straniere, e in tavole di cui il suo occhio abbracci con un solo sguardo il tutto e le parti. La forza dell'analogia è tale, che la coniugazione, così presentata, verrà come di per sè, e senza bisogno di alcuno sforzo, a imprimersi nella sua memoria. Affinchè poi l'alunno discorra più rapidamente che sia possibile tutte le forme della lingua, io ho sbandito dalla prima parte tutto ciò che poteva ritardare il progresso del giovinetto e distrarre la sua attenzione. Dal che ne viene che molte osservazioni importanti sono rigettate nel *supplemento*, che comincia alla pagina 91. E un precettore diligente, mentre farà riandare a giovani le cose precedenti, ravvicinerà a ciascun articolo i paragrafi del supplemento che lo completano; così in poche settimane saranno essi arrivati alla sintassi senza sforzo e senza fatica.

Ma si aspetterà fino a quel punto ad esercitare nella traduzione dal latino nel nostro idioma e viceversa? No, senza dubbio. Le lingue s'imparano colla pratica, molto più che colla teorica. Fa d'uopo adunque venire alla pratica più presto che sia possibile. Or questo si può fare fin dal primo giorno. La piccola tavola, che do al §. 5 dell'uso dei casi, tien luogo di molte regole di sintassi, e basta per mostrare come si possano esercitare gli alunni, a viva voce, e coll'aiuto della tavola nera, sopra una serie di proposizioni semplicissime. In sulle prime non ci faremo entrare che il verbo *essere*, il

quale non offre nessuna difficoltà; quindi, per mostrare l'uso dell'accusativo e del dativo, si proporrà un verbo attivo col suo complemento diretto e indiretto. Siccome gli alunni non sanno per anco coniugare i verbi latini, il maestro tradurrà loro direttamente ogni forma verbale; per esempio: io amo, *amo;* egli coglie, *carpit;* e questa sarà un'anticipazione sullo studio della coniugazione. Così adoperando si anticipa, è vero, ciò che deve essere insegnato più tardi; e si traduce *Deus est sanctus*, primachè siasi parlato degli aggettivi, *amo Deum*, primachè si sia parlato dei verbi; ma l'alunno sa perfettamente che cosa è un aggettivo, che cosa è un verbo, perchè ha studiato agli elementi della sua propria lingua. Un libro non può esporre che una dopo l'altra le categorie grammaticali, e intanto la più semplice espressione del pensiero domanda il concorso di due o tre almeno delle parti dell'orazione. In così fatta occasione giova trarre profitto dalle cognizioni che l'alunno già possiede; la sua intelligenza procede più sollecitamente di un metodo scritto; bisogna darle una direzione e non metterle le pastoje. Contuttociò questo non significa, che non debbansi imparare di seguito le regole della grammatica, senza ometterne alcuna; imperciocchè queste sono la legge, di cui non è permesso ignorare il testo, quand'anche se ne osservassero abitualmente certe prescrizioni. La sintassi, che ho unita a questo compendio, è brevissima, ma contiene tutti i precetti principali della Grammatica; e un *Corso di Temi*, che fossero l'applicazione di questi precetti, preparerebbe con grandissimo vantaggio gli alunni alla classe di *Sesta.* Se la spiegazione degli autori portasse seco qualche difficoltà che non vi fosse preveduta, toccherebbe al maestro indicarne la soluzione, e la troverebbe nel metodo stesso. Io non ho potuto dare qui altro che regole

alquanto assolute, ed altre eziandio importanti ho volute omettere. Perocchè un libro, che contenesse tutte le regole e tutte le eccezioni, non sarebbe un Compendio ad uso dei principianti: conciossiachè vi sono cose le quali non potrebbero impararsi troppo speditamente; altre ve ne sono che bisogna rimettere a tempo più opportuno: *Pleraque differat, et praesens in tempus omittat.*

Tra le cognizioni che fa d'uopo acquistare immediatamente, pongo in primo luogo quella della proposizione infinitiva, che si usa in latino tanto frequentemente quanto la congiunzione *che.*

I trentanove primi paragrafi della sintassi sono un compendio succinto e completo di tutta la materia grammaticale: il supplemento, che viene in seguito, offre applicazioni particolari a principj generali già stabiliti. Dovunque e sempre le regole sono dettate, con riguardo alla versione e al tema, le quali due esercitazioni debbono muovere di pari passo. Io non ho dato altri esempi che quelli della più pura latinità.... Basti il dire, che non approvo quelle frasi vuote di senso, in cui artatamente si accumulano le difficoltà, e che, mentre sono bizzarre nel nostro idioma, si corre rischio che siano affatto barbare nella traduzione latina.... Non devonsi insegnare ai fanciulli senonchè cose utili: la materia sarà sempre abondevole abbastanza.

PRIMI PRINCIPJ

DELLA

GRAMMATICA LATINA

DELLE PARTI DEL DISCORSO

§. 1. La lingua latina si compone di nove specie di parole, che diconsi anche le nove parti del discorso, e sono: il *Nome sostantivo*, l'*Adiettivo*, il *Pronome*, il *Verbo*, il *Participio*, la *Preposizione*, l'*Avverbio*, la *Congiunzione* e l'*Interiezione*.

Il latino non ha *articoli*: POPULUS significa ugualmente *popolo*, il *popolo*, un *popolo*.

DEL NOME SOSTANTIVO

§. 2. Il *nome sostantivo* è quella parola che indica o nomina le persone o le cose. Es. PATER, il padre; MATER, la madre; TEMPLUM, il tempio; ROSA, la rosa; SAPIENTIA, la sapienza; VIRTUS, la virtù; URBS, la città.

Se ne distinguono due specie: 1.° *il nome appellativo* o *comune*, che conviene a tutti gli esseri [1] d'una medesima specie; come URBS, che può indicare tutte le città: 2.° il *nome proprio*, che non conviene che ad esseri determinati, come ROMA, che non può indicare che la città di Roma.

In ogni sostantivo ci sono tre cose da considerare: il *Numero*, il *Genere*, il *Caso*.

I. Numeri.

§. 3. Il *Numero* è una forma del Nome, che fa conoscere se si parla di un solo o di più oggetti.

Il Numero è *Singolare* se si tratta d'una sola persona o d'una sola cosa: PUER, il fanciullo (o un fanciullo); ROSA, la rosa (o una rosa).

Il Numero è *Plurale*, se trattasi di più persone o cose: PUERI: i fanciulli (o fanciulli); ROSAE, le rose (o rose).

II. Generi.

§. 4. La lingua latina ha tre Generi, il *Mascolino*, il *Femminino* e il *Neutro*.

Tutti i nomi, che convengono all'uomo solo o agli animali maschi, sono di genere *mascolino*. Es. PETRUS, Pietro; FILIUS, figlio; FRATER, fratello; EQUUS, cavallo.

Tutti i nomi che convengono alla donna sola o agli animali femmine, sono di genere *femminino*: MARIA, Maria; FILIA, figlia; SOROR, sorella; EQUA, cavalla.

L'uso poi ha esteso la distinzione dei generi a molti nomi di cose inanimate ed ai nomi astratti [2]. Così LIBER (il libro),

---

[1] *Essere* significa ciò che esiste; e si dice ugualmente delle persone e delle cose.

[2] Nome astratto è quello che significa le qualità esistenti negli oggetti, considerandole come separate da quelli; Es. *sapienza*, *dolcezza*, *bellezza* ec.

VENTUS (il vento), LABOR (la fatica), sono mascolini. MENSA (la mensa), DOMUS (la casa), PRUDENTIA (la prudenza), sono femminini.

Il genere *neutro* [1] comprende quelli fra i nomi delle cose che non sono nè mascolini nè femminini, come COELUM, il cielo; TEMPLUM, il tempio; ORNAMENTUM, l'ornamento; FERRUM, il ferro; LIGNUM, il legno.

III. Casi.

§. 5. Si chiamano Casi [2] le forme differenti che prende il nome secondo la maniera con cui è usato nel discorso. La lingua latina ha sei Casi, chiamati *Nominativo*, *Vocativo*, *Genitivo*, *Dativo*, *Accusativo*, *Ablativo*.

Gli esempi seguenti offrono sei usi della parola ROSA, che corrispondono ai sei Casi dei Latini:

NOMINATIVO.	*La rosa* è un bel fiore.
VOCATIVO.	*O rosa!* la tua vivezza dura un solo istante.
GENITIVO.	L'odore *della rosa* è grato.
DATIVO.	Dio ha dato *alla rosa* un odore piacevole.
ACCUSATIVO.	Il fanciullo coglie *la rosa* (o *una rosa*).
ABLATIVO.	Si estrae *dalla rosa* un'essenza preziosa.

DELLA DECLINAZIONE

§. 6. Recitare di seguito i sei *Casi* d'un nome, tanto nel singolare che nel plurale, dicesi *declinare*. Il latino ha cinque Declinazioni, che si distinguono dalla desinenza del genitivo singolare.

---

[1] Questa parola viene dal latino *neutrum*, che significa *nè l'uno nè l'altro*.

[2] La parola *Caso* scende dal latino *casus* (caduta o cadenza). È adunque il Caso la varia cadenza o desinenza o finale che piglia un nome in latino. (*Il Tr.*)

Tolta questa desinenza, ciò che resta è la *Radicale* del nome. Ogni nome adunque è composto di una *radicale*, che resta invariabile, e di desinenze o terminazioni che variano secondo i numeri e i casi.

Prima Declinazione.

§. 7. La prima Declinazione comprende un gran numero di nomi *femminini* e alcuni *mascolini*. Il Nominativo singolare finisce in *a*, il Genitivo in *æ*, il Genitivo plurale in *arum*.

	Singolare.		Plurale.	
NOMINATIVO.	Ros–a,	*la rosa.*	ros–æ,	*le rose.*
VOCATIVO.	ros–a,	*o rosa.*	ros–æ,	*o rose.*
GENITIVO.	ros–æ,	*della rosa.*	ros-arum,	*delle rose.*
DATIVO.	ros–æ,	*alla rosa.*	ros–is,	*alle rose.*
ACCUSATIVO.	ros–am,	*la rosa.*	ros–as,	*le rose.*
ABLATIVO.	ros-a,	*dalla rosa.*	ros–is,	*dalle rose.*

Osservazioni. – 1. Il vocativo singolare dei nomi in *a* è sempre simile al nominativo.

2. L'ablativo è parimente in *a*; ma quest'*a* è lunga [1].

3. Il genitivo e il dativo sono ambedue in *æ*.

4. Nel plurale, il nominativo e il vocativo sono sempre simili tra loro, come il dativo e l'ablativo. Lo stesso è in tutte le declinazioni.

Declinate come ROSA.

I Femminili.		I Maschili.
Terr–a, *la terra.*	Flamm-a, *la fiamma.*	Poet-a, *il poeta.*
Aqu–a, *l'acqua.*	Stell–a, *la stella.*	Naut–a, *il nocchiero.*
Silv–a, *la selva.*	Pugn–a, *la battaglia.*	Pirat-a, *il pirata.*

---

[1] Le vocali sono brevi o lunghe. Le brevi hanno questo segno ˘, e le lunghe hanno quest'altro ¯. Es. *Agrĭcŏla – Poēta.*

I Femminili.		I Maschili.
Vi-a, *la strada.*	Victori-a, *la vittoria.*	Aurig-a, *il cocchiere.*
Cas-a, *la capanna.*	Sagitt-a, *la saetta.*	Agricol-a, *il contadino.*
Port-a, *la porta*	Penn-a, *la penna.*	Scrib-a, *lo scrivano.*
Mens-a, *la mensa.*	Caus-a, *la causa.*	Collega-a, *il collega.*
Hor-a, *l'ora.*	Form-a, *la forma.*	Assecl-a, *il seguace.*

Seconda Declinazione.

§. 8. La seconda declinazione ha il genitivo singolare in *i* e il genitivo plurale in *orum;* e comprende nomi mascolini in *us* e neutri in *um.* Ma alcuni nomi in *us* sono femminini.

		Nome mascolino.	Nome neutro.
		Singolare.	
SING.	N.	Domin-us, *il signore.*	Templ-um, *il tempio.*
	V.	domin-e, *o signore.*	templ-um, *o tempio.*
	G.	domin-i, *del signore.*	templ-i, *del tempio.*
	D.	domin-o, *al signore.*	templ-o, *al tempio.*
	Acc.	domin-um, *il signore.*	templ-um, *il tempio.*
	ABL.	domin-o, *dal signore.*	templ-o, *dal tempio.*
		Plurale.	
PLUR.	N.	domin-i, *i signori.*	templ-a, *i tempii.*
	V.	domin-i, *o signori.*	templ-a, *o tempii.*
	G.	domin-orum, *dei signori.*	templ-orum, *dei tempii.*
	D.	domin-is, *ai signori.*	templ-is, *ai tempii.*
	Acc.	domin-os, *i signori.*	templ-a, *i tempii.*
	ABL.	domin-is, *dai signori.*	templ-is, *dai tempii.*

Osservazioni. — 1. I nomi di questa declinazione, che al nominativo singolare finiscono in *us*, hanno il vocativo dello stesso numero in *e*. E questi nomi sono i soli nei quali il vocativo singolare differisca dal nominativo.

2. Il dativo e ablativo dei nomi di questa declinazione escono nel numero singolare in *o*, e nel plurale in *is*.

3. I Nomi neutri di tutte le declinazioni hanno tre casi simili, cioè il nominativo, il vocativo e l'accusativo. Nel plurale questi tre casi finiscono sempre in *a*.

4. Il maggior numero dei nomi femminini finiti in *us* sono nomi di alberi.

Declinate come DOMINUS		*come* TEMPLUM.
Maschile.	Femminile.	Neutro.
Lud-us, *il giuoco.*	Ulm-us, *l'olmo.*	Ov-um, *l'uovo.*
Pŏpul-us, *il popolo.*	Pōpul-us, *il pioppo.*	Vin-um, *il vino.*
Ocul-us, *l'occhio.*	Fraxin-us, *il frassino.*	Aratr-um, *l'aratro.*
Serv-us, *lo schiavo.*	Fag-us, *il faggio.*	Bell-um, *la guerra.*
Nid-us, *il nido.*	Pir-us, *il pero.*	Don-um, *il dono.*
Hort-us, *l'orto.*	Māl-us, *il melo.*	Exempl-um, *l'esempio.*
Camp-us, *il campo.*	Platan-us, *il platano.*	Offici-um, *il dovere.*
Riv-us, *il rio.*	Alv-us, *il ventre.*	Somni-um, *il sogno.*

§. 9. Molti nomi maschili di questa declinazione sono privi nel nominativo della desinenza in *us*, e presentano in questo caso la semplice radicale. Il vocativo è simile al nominativo.

	Singolare.	Plurale.	Singolare.	Plurale.
N. V.	Puer, *il fanciullo.*	puer-i,	Liber, *il libro.*	libr-i,
G.	puer-i,	puer-orum,	libr-i,	libr-orum,
D.	puer-o,	puer-is,	libr-o,	libr-is,
Acc.	puer-um,	puer-os,	libr-um,	libr-os,
Abl.	puer-o,	puer-is,	libr-o,	libr-is,

Osservazioni. – Da ciò si rileva: 1, che le desinenze s'attaccano immediatamente alla forma del nominativo, che qui è la radicale; 2, che la radicale perde talvolta la vocale e nel genitivo e in tutti i casi seguenti.

Declinate secondo PUER.	*Secondo* LIBER.
Socer, socer-i, *il suocero.*	Faber, fabr-i, *il fabbro.*
Gener, gener-i, *il genero.*	Ager, agr-i, *il campo.*
Vir, vir-i, *l'uomo.*	Aper, apr-i, *il cinghiale.*

Terza Declinazione.

§. 10. I Nomi della terza declinazione sono di tutti i generi, e hanno terminazioni molto varie.

Il genitivo singolare è in *is;* il genitivo plurale è in *um* in alcune parole, e in altre in *ium.* Il vocativo è sempre simile al nominativo.

Alcuni nomi della terza declinazione sono *imparisillabi*, cioè hanno una sillaba di meno al nominativo che al genitivo; gli altri sono *parisillabi*, cioè hanno a questi due casi il medesimo numero di sillabe.

§. 11. NOMI IMPARISILLABI.

		Nome maschile.		Nome neutro.	
SING.	N. V.	labŏr,	*la fatica.*	marmŏr,	*il marmo.*
	G.	labōr-is,		marmŏr-is,	
	D.	labōr-i,		marmŏr-i,	
	ACC.	labōr-em,		marmŏr,	
	ABL.	labōr-e,		marmŏre,	
PLUR.	N. V.	labōr-es,	*le fatiche.*	marmŏr-a,	*i marmi.*
	G.	labōr-um,		marmŏr-um,	
	D. A.	labōr-ibus,		marmŏr-ibus,	
	ACC.	labōr-es.		marmŏr-a.	

Osservazioni. – 1. Vedesi che, per declinare questi nomi, non si fa che aggiungere alla radicale le finali *is, i, em, e, etc.*

2. Il nominativo, il vocativo e l'accusativo del plurale sono sempre simili, finiti in *es* pel maschile e pel femminile, e in *a* pel neutro.

3. Questa declinazione finisce nel dativo e ablativo plurale in *ibus*, mentre le due prime escono in *is.*

Declinate secondo i proposti modelli.

I.

Maschile.

Dŏlor, dolōr-is, *il dolore.*
Honŏr, honōr-is, *l'onore.*
Consŭl, consŭl-is, *il console.*
Passĕr, passĕr-is, *il passero.*
Vultŭr, vultŭr-is, *l'avoltoio.*
Fūr, fūr-is, *il ladro.*

Femminile.

Muliĕr, muliĕr-is, *la donna.*
Uxŏr, uxōr-is, *la moglie.*
Sorŏr, sorōr-is, *la sorella.*
Arbŏr, arbŏr-is, *l'albero.*

Neutro.

Fulgŭr, fulgŭr-is, *il lampo.*
Fulmĕn, fulmĭn-is, *il fulmine.*
Flumĕn, flumĭn-is, *il fiume.*
Semĕn, semĭn-is, *il seme.*
Gramĕn, gramĭn-is, *l'erba.*
Lumĕn, lumĭn-is, *il lume.*
Numĕn, numĭn-is, *la divinità.*
Nomĕn, nomĭn-is, *il nome.*
Capŭt, capĭt-is, *il capo.*
Limĕn, limĭn-is, *la soglia.*

Osservazione. – Alcuni nomi in *er* perdono al genitivo la vocale *e* breve.

Patĕr, patr-is, *il padre.*
Fratĕr, fratr-is, *il fratello.*
Matĕr, matr-is, *la madre.*
Accipitĕr, accipitr-is, *lo sparviere.*

II.

Maschile.

Leo, leōn-is, *il leone.*
Ligo, ligōn-is, *la zappa.*
Sermo, sermōn-is, *il discorso.*
Homo, homĭn-is, *l'uomo.*
Turbo, turbĭn-is, *il turbine.*
Ordo, ordĭn-is, *l'ordine.*
Cardo, cardĭn-is, *il cardine.*

Femminile.

Legio, legiōn-is, *la legione.*
Natio, natiōn-is, *la nazione.*
Ratio, ratiōn-is, *la ragione.*
Virgo, virgĭn-is, *la donzella.*
Origo, origĭn-is, *l'origine.*
Valetudo, valetudĭn-is, *la salute.*
Grando, grandĭn-is, *la grandine.*

III.

Maschile.

Flōs, flōr-is, *il fiore.*
Mōs, mōr-is, *il costume.*

Neutro.

Sidŭs, sidĕr-is, *l'astro.*
Vulnŭs, vulnĕr-is, *la ferita.*

Maschile.	Neutro.
Cinĭs, cinĕr–is, *la cenere.*	Littŭs, littŏr–is, *il lido.*
Pulvĭs, pulvĕr–is, *la polvere.*	Nemŭs, nemŏr–is, *il bosco.*
Vomĭs, vomĕr–is, *il vomere.*	Tempŭs, tempŏr–is, *il tempo.*
Lepŭs, lepŏr–is, *la lepre.*	Corpŭs, corpŏr–is, *il corpo.*

IV.

Maschile.	Femminile.
Dux, dŭc–is, *il duce.*	Lex, lēg–is, *la legge.*
Rex, rēg–is, *il re.*	Vox, vōc–is, *la voce.*
Grex, grĕg–is, *il gregge.*	Seges, segĕt–is, *la messe.*
Aries, ariĕt–is, *l'ariete.*	Abies, abiĕt–is, *l'abete.*
Pes, pĕd–is, *il piede.*	Palus, palūd–is, *la palude.*
Lapis, lapĭd–is, *la pietra.*	Merces, mercēd–is, *la mercede.*
Heres, herēd–is, *l'erede.*	Laus, laud–is, *la lode.*
Custos, custōd–is, *il custode.*	Fraus, fraud–is, *la frode.*

V.

Maschile.	Femminile.
Princeps, princĭp–is, *il principe.*	Ætas, ætāt–is, *l'età.*
Judex, judĭc–is; *il giudice.*	Æstas, æstāt–is, *l'estate.*
Remex, remĭg–is, *il rematore.*	Civitas, civitāt–is, *la città.*
Eques, equĭt–is, *il cavaliere.*	Societas, societāt–is, *la società.*
Comes, comĭt–is, *il compagno.*	Voluntas, voluntāt–is, *la volontà.*
Hospes, hospĭt–is, *l'ospite.*	Voluptas, voluptāt–is, *il piacere.*
Miles, milĭt–is, *il soldato.*	Virtus, virtūt–is, *la virtù.*

Osservazione. – Tutti i nomi finora registrati hanno l'ablativo singolare in *e* e il genitivo plurale in *um*. I seguenti, la cui radicale finisce in due consonanti, hanno ugualmente l'ablativo singolare in *e*, ma il genitivo plurale in *ium*.

VI. (GENITIVO PLURALE IN *ium*).

Maschile.	Femminile.
Mons, mont–is, *il monte.*	Urbs, urb–is, *la città.*
Fons, font–is, *il fonte.*	Arx, arc–is, *la ròcca.*

Maschile.	Femminile.
Pons, pont-is, *il ponte.*	Merx, merc-is, *la merce.*
Dens, dent-is, *il dente.*	Falx, falc-is, *la falce.*
Gens, gent-is, *la nazione.*	Ars, art-is, *l'arte.*
Mens, ment-is, *la mente.*	Pars, part-is, *la parte.*
Frons, front-is, *la fronte.*	Nox, noct-is, *la notte.*
Frons, frond-is, *la fronda.*	Mors, mort-is, *la morte.*
Glans, gland-is, *la ghianda.*	Sors, sort-is, *la sorte.*

§. 12. NOMI PARISILLABI.

I nomi parisillabi hanno il genitivo plurale in *ium.*

	Maschile.	Femminile.
S. N. V.	Coll-is, *il colle.*	Nub-es, *la nube.*
G.	coll-is.	nub-is.
D.	coll-i.	nub-i.
ACC.	coll-em.	nub-em.
ABL.	coll-e.	nub-e.
P. N. V. ACC.	coll-es.	nub-es.
G.	coll-ium.	nub-ium.
D. ABL.	coll-ibus.	nub-ibus.

Declinate secondo i proposti modelli.

Maschile.	Maschile.	Femminile.
Ax-is, *asse.*	Torqu-is, *collana.*	Cæd-es, *strage.*
Call-is, *sentiere.*	Mens-is, *mese.*	Clad-es, *sconfitta.*
Host-is, *nemico.*	Pisc-is, *pesce.*	Rup-es, *rupe.*
Test-is, *testimone.*	Mess-is, *messe.*	Sed-es, *sede.*
Ens-is, *spada.*	Ov-is, *pecora.*	Vulp-es, *volpe.*
Orb-is, *cerchio.*	Vall-is, *valle.*	Fam-es, *fame* (senza plurale).

Osservazione. – Molti nomi in *is* hanno l'ablativo in *e* o in *i;* ma è più in uso la finale *e.*

NOMIN.	Amn-is, *fiume.*	ABLAT.	amn-e o amn-i.
	Civ-is, *cittadino.*		civ-e o civ-i.
	Class-is, *flotta.*		class-e o class-i.
	Av-is, *uccello.*		av-e o av-i.

§. 13. NOMI PARISILLABI DI GENERE NEUTRO.

I neutri parisillabi finiscono in *e* breve: l'uso ha tolto questa *e* dalle radicali in *al* e in *ar*. L'ablativo singolare è sempre in *i*, il nominativo, accusativo e vocativo plurale in *ia*, e il genitivo dello stesso numero in *ium*.

Singolare.

N. V. Acc.	Cubil-e, *letto.*	Animal [1], *animale.*	Calcar, *sprone.*
G.	Cubil-is.	Animāl-is.	Calcār-is.
D. Abl.	Cubil-i.	Animal-i.	Calcar-i.

Plurale.

N. V. Acc.	Cubil-ia	Animal-ia.	Calcar-ia.
G.	Cubil-ium.	Animal-ium.	Calcar-ium.
D. Abl.	Cubil-ibus.	Animal-ibus.	Calcar-ibus.

Declinate secondo i proposti modelli.

Altar-e, altar-is, *altare.*
Præsep-e, præsep-is, *stalla.*
Sedil-e, sedil-is, *sedia.*
Monil-e, monil-is, *collana.*
Mar-e, mar-is, *mare.*
Ret-e, ret-is, *rete.*

Cervical, cervical-is, *capezzale.*
Pulvinar, pulvinar-is, *guanciale.*
Laquear, laquear-is, *soffitta.*
Torcular, torcular-is, *torchio.*
Tribunal, tribunal-is, *tribunale.*
Vectīgal, vectigal-is, *gabella.*

---

[1] *Animal* sta per *animale.*

Quarta Declinazione.

§. 14. La quarta declinazione differisce dalla terza in questo soltanto, che in certi casi ha una contrazione.

Il nominativo è in *ŭs* breve, il genitivo in *ūs* lungo, invece di *uis*. Questa declinazione ha alcuni **neutri** in *u*, che sono indeclinabili nel numero singolare.

	Singolare.	
N. V.	Fruct–ŭs (m), *frutto.*	Corn-u (n), *corno.*
G.	fruct–ūs.	corn-u.
D.	fruct-ui.	corn-u.
Acc.	fruct–um.	corn–u.
Abl.	fruct-u.	corn–u.
	Plurale.	
N. V. A.	fruct–ūs.	corn–ua.
G.	fruct–uum.	corn–uum.
D. Abl.	fruct–ibus.	corn–ibus.

Declinate secondo i modelli proposti.

Maschile.	Maschile.	Femminile.
Fluct–us, *flutto.*	Quest-us, *lamento.*	Man–us, *mano.*
Curr-us, *cocchio.*	Vult–us, *volto.*	An–us, *vecchia.*
Curs-us, *corso.*	Exercit–us, *esercito.*	Nur–us, *nuora.*
Mot-us, *movimento.*	Equitat-us, *cavalleria.*	Portic–us, *portico.*
Quæst–us, *guadagno.*	Senat–us, *senato.*	

Neutro.

Gen–u, *ginocchio.*

Quinta Declinazione.

§. 15. La quinta declinazione ha il nominativo singolare in *es*, il genitivo in *ei*, il genitivo plurale in *erum*. I nomi di questa declinazione son tutti femminili, eccettuato *dies* (il giorno),

che è mascolino e femminino nel singolare, mascolino soltanto nel plurale; e *meridies* (mezzogiorno), che è sempre mascolino e non ha plurale.

Singolare.

N. V.	Di–es, *giorno*	Re–s, *cosa.*	Fid–es, *fede.*
G.	di–ēi.	re–i.	fid–ĕi.
D.	di–ei.	re–i.	fid–ei.
Acc.	di-em.	re–m.	fid–em.
Abl.	di-ē.	rē.	fid–ē.

Plurale.

N. V. Acc.	di–es.	re–s.	(non ha plurale).
G.	di–ērum.	rē–rum.	
D. Abl.	di–ēbus.	rē -bus.	

Osservazioni. – 1. Tutti i nomi in *es*, *ei*, eccetto *dies* e *res*, nel plurale mancano dei casi in *erum* ed *ebus*. I nove seguenti sono i soli, di cui si usi il plurale, e solamente nei casi in *es*.

Acĭ–es, ēi, *punta, squadrone.*
Effĭgĭ–es, ei, *immagine.*
Elŭvĭ–es, ei, *inondazione.*
Făcĭ–es, ei, *faccia.*
Glăcĭ–es, ei, *ghiaccio.*
Prōgĕnĭ–es, ēi, *figliuolanza.*
Sĕrĭ–es, ei, *serie.*
Spĕcĭ–es, ei, *apparenza.*
Sp–ēs, ei, *speranza.*

Molti nomi di questa declinazione sono nel tempo stesso della prima, per esempio:

barbăriēs e barbariă, *barbarie.*
luxŭriēs e luxuriă, *lusso.*
māteriēs e materiă, *materia.*
segnĭtiēs e segnĭtiă, *pigrizia.*

Ma la forma in *es* non si adopera che nel nominativo, nell'accusativo e nell'ablativo: *segnities*, *segnitiem*, *segnitie.*

§. 16. TAVOLA SINOTTICA DELLE CINQUE DECLINAZIONI

Singolare.

	1.ª	2.ª	3.ª	4.ª	5.ª
Nominativo	ă	ŭs, um	— —	ŭs, u	ēs
Vocativo	ă	ĕ, um	— —	ŭs, u	ēs
Genitivo	æ	ī, ī	is	ūs, u	ei
Dativo	æ	ō, ō	ī	ŭi, u	ei
Accusativo	am	um, um	em —	ŭm, u	em
Ablativo	ā	ō, ō	ĕ	ū, u	e

Plurale.

	1.ª	2.ª	3.ª	4.ª	5.ª
Nom. Voc.	æ	i, ă	ēs ă (iă)	us, uă	ēs
Genitivo	ārum	ōrum, ōrum	um (ium)	uum,	ērum
Dat. Abl.	īs	īs, īs	ĭbus	ĭbus,	ēbus
Accusativo	ās	ōs ă	ēs ă (iă)	ūs, uă	ēs

Osservazione. — Si rileva da questa Tavola, che le sole declinazioni che abbiano nomi neutri, sono la seconda, la terza e la quarta. E quest'ultima non ne ha che un piccolissimo numero.

DEGLI ADIETTIVI

Adiettivi qualificativi.

§. 17. L'*adiettivo qualificativo* è una parola che aggiunge al sostantivo l'idea d'una qualità o d'un modo d'essere. Se io dico:

Bonus pater	bona mater	bonum exemplum
(*il buon padre*);	(*la buona madre*);	(*il buon esempio*);
boni patris	bonae matris	boni exempli
(*del buon padre*);	(*della buona madre*):	(*del buon esempio*);

osservo, che i sostantivi *pater, mater, exemplum* sono accompagnati da una parola che gli qualifica, e cambia terminazione secondo il genere ed il caso del sostantivo. Questa parola è un adiettivo qualificativo.

Gli adiettivi adunque hanno tre generi come i sostantivi, e come questi si declinano. Sotto questo rapporto si dividono in due classi: 1, *quei che seguono la prima e seconda declinazione; 2, quei che seguono la terza.* Non vi sono adiettivi della quarta e della quinta declinazione.

Adiettivi della prima Classe.

§. 18. Gli adiettivi della prima classe hanno tre terminazioni: il mascolino ed il neutro sono della seconda declinazione, ed il femminino è della prima.

	Masc. *buono*,	Fem. *buona*,	Neu. *buono*,
SING. N.	bŏn-us,	bŏn-ă,	bŏn-um;
V.	bon-ĕ,	bon-ă,	bon-um;
G.	bon-ī,	bon-æ,	bon-ī;

		Masc. *buono*,	Fem. *buona*,	Neu. *buono*,
	D.	bon-ō,	bon-æ,	bonō;
	Acc.	bon-um,	bon-am,	bon-um;
	Abl.	bon-ō,	bon-ā,	bon-ō;
Plur.	N. V.	bon-i,	bon-æ,	bon-ă;
	G.	bon-ōrum,	bon-ārum,	bon-ōrum;
	D. A.	bon-īs,	bon-is,	bon-īs;
	Acc.	bon-ōs,	bon-as,	bon-ă;

		Masc. *libero*,	Fem.	Neu.
Sing.	N.	līběr,	līběr-ă,	līběr-um;
	V.	liber,	liber-ă,	liber-um;
	G.	liber-ī,	liber-æ,	liber-ī;
	D.	liber-ō,	liber-æ,	liber-ō;
	Acc.	liber-um,	liber-am,	liber-um;
	Abl.	liber-ō,	liber-ā,	liber-ō;
Plur.	N. V.	liber-ī,	liber-æ,	liber-ă;
	G.	liber-ōrum,	liberā-rum,	liber-ōrum;
	D. A.	liber-īs,	liber-īs,	liber-īs;
	Acc.	liber-ōs,	liber-as,	liberă.

Declinate come Bŏnus.

Mălŭs, ă, um, *cattivo*.
Magnus, a, um, *grande*.
Parvus, a, um, *piccolo*.
Lātus, a, um, *largo*.
Longus, a, um, *lungo*.

Sanctus, ă, um, *santo*.
Dīvīnus, a, um, *divino*.
Hūmānus, a, um, *umano*.
Novus, a, um, *nuovo*.
Antīquus, a, um, *antico*.

Declinate come Līber.

Prosper, a, um, *prospero*.
Mĭser, a, um, *misero*.
Tĕner, a, um, *tenero*.
Asper, a, um, *aspro*.

Frūgĭfĕr, a, um, *fecondo*.
Lānĭgĕr, a, um, *coperto di lana*.
Sătur, a, um, *sazio*(il solo in *ur*).
Dexter, a, um, *destro*.

Quest'ultimo ha spesso la sincope medesima dell'*e* breve che abbiam veduta in *liber* (libro), e invece di *dexter, dextera, dexterum*, si declina così:

N. Dextĕr, dextră, dextrum;
G. Dextri, dextræ, dextri etc.

Declinate nel modo stesso:

Sĭnīstĕr, tra, trum, *sinistro.*
Ægĕr, ægra, ægrum, *ammalato.*
Pĭgĕr, pigra, pigrum, *pigro.*
Pulchĕr, pulchra, pulchrum, *bello.*
Săcĕr, săcră, sacrum, *sacro.*
Atĕr, ātra, ātrum, *atro.*
Nĭger, nigra, nigrum, *nero.*
Rŭber, rubra, rubrum, *rosso.*
Taetĕr (o teter) tra, trum, *tetro.*
Crēbĕr, crēbra, crebrum, *frequente.*

Adiettivi della seconda Classe.

Tutti gli Adiettivi della seconda Classe seguono la terza declinazione: essi sono o parisillabi o imparisillabi.

PARISILLABI.

§. 19. I parisillabi hanno due terminazioni, *is* pel maschile e femminile, *e* pel neutro. L'ablativo singolare è sempre in *i*, il genitivo plurale in *ium*. Es. *fortis*, *forte* (forte, coraggioso).

	Singolare.		Plurale.	
N. V.	fort-ĭs (m. f.), fort-ĕ (n.)		fort-ēs (m. f.) fort-ĭa (n.)	
G.	fort-ĭs	pei tre generi.	fort-ium	pei tre generi.
D. A.	fort-ī		fort-ĭbus	
Acc.	fort-em,	fort-ĕ.	fort-ēs	fort-iă.

Declinate come Fortis.

Utĭlĭs, ūtĭlĕ, *utile.*	Dulcis, dulce, *dolce.*
Făcĭlis, facile, *facile.*	Fĭdēlis, fidele, *fedele.*
Lĕvis, leve, *leggiero.*	Sĭmĭlis, simile, *simile.*
Grăvis, grave, *grave.*	Nōbĭlis, nobile, *nobile.*
Brĕvis, brevis, *breve.*	Illustris, illustre, *illustre.*
Suāvis, suave, *soave.*	Mĕdĭŏcris, mediocre, *mediocre.*

Imparisillabi.

§. 20. Gl'imparisillabi non hanno nel nominativo singolare che una sola terminazione pei tre generi. Essi formano, come i precedenti, il genitivo plurale in *ium*; e l'ablativo singolare finisce in *e* o *i*.

Singolare.

N. V.	felix, *felice.*		sapiens, *saggio.*	
G.	felic-is,		sapient-is,	
D.	felic-i,		sapient-i,	
Acc.	felic-em,	felix (n.)	sapient-em,	sapiens (n.)
Abl.	felic-i o felic-e.		sapient-i o sapient-e.	

Plurale.

N. V. Acc.	felic-es, felic-ia (n.)	sapient-es,	sapient-ia (n.)
G.	felic-ium,	sapient-ium,	
D. Abl.	felic-ibus.	sapient-ibus.	

Declinate come questi.

Audax, audac-is, *audace.*	Præsens, præsent-is, *presente.*
Fallax, fallac-is, *fallace.*	Prudens, prudent-is, *prudente.*
Ferox, feroc-is, *feroce.*	Potens, potent-is, *potente.*
Locuples, locuplet-is, *ricco.*	Ingens, ingent-is, *grande.*
Solers, solert-is, *diligente.*	Recens, recent-is, *recente.*

Adiettivi numerici, o Nomi di numero.

§. 21. Si chiamano *Adiettivi numerici*, o *Nomi di numero* le parole che esprimono la quantità o l'ordine numerico degli oggetti. Si dividono in due classi: 1, i *Numeri cardinali*, che esprimono semplicemente la quantità, come *uno*, *due*, *tre*; 2, i *Numeri ordinali*, che dinotano il posto o l'ordine numerico, come *primo*, *secondo*, *terzo* ec.

NUMERI CARDINALI.

I primi tre si declinano.

§. 22. *Uno*, *Una*.

SING.	N.	unus, a, um,	PLUR.	uni, æ, a,
	V.	une, a, um,		uni, æ, a,
	G.	unius } pei tre generi		unorum, arum, orum,
	D.	uni } pei tre generi		unis, is, is,
	Acc.	unum, unam, unum,		unos, as, a
	ABL.	uno, ā, o.		unis, is, is.

Osservazioni. – 1. Quest'adiettivo si declina come quelli della prima classe, eccetto il dativo e il genitivo singolare di cui si notino le forme *unius*, *uni*.

2. Il plurale si congiunge a certi nomi non usati che in questo numero. Così, volendo esprimere un solo campo militare, che in latino si rende *castra*, *castrorum*, bisogna dire *una castra*.

§. 23. *Due.*

N.	duo, duae, duo.	G.	duo-rum, arum, orum,
D. A.	du-ōbus, ābus, ōbus,	Acc.	duos, duas, duo.

Osservazione. – *Duo* ha questo di notevole: 1.° la sua terminazione in *o* pel nominativo tanto maschile che neutro, e

la sua doppia forma *duos* e *duo* all'accusativo maschile; 2.° le finali *obus*, *abus*, *obus* al dativo e ablativo.

Come *duo* declinate *ambo*, *ambæ*, *ambo* (tutt'e due, o ambedue), come *ambæ manus* (ambedue le mani), *ambo pueri* (ambedue, o i due, o tutt'e due i fanciulli).

§. 24. *Tre.*

Tres (tre) è un adiettivo della seconda classe, che si declina come il plurale di *fortis:*

N. Acc. (m. f.) tres, (n.) tria.
G. trium } per tutti i generi.
D. tribus }

Osservazione. - Gli altri numeri cardinali sono indeclinabili fino a *cento.*

Quatuor,	*quattro.*	Quadraginta,	*quaranta.*
Quinque,	*cinque.*	Quinquaginta,	*cinquanta.*
Sex,	*sei.*	Sexaginta,	*sessanta.*
Septem,	*sette.*	Septuaginta,	*settanta.*
Octo,	*otto.*	Octoginta,	*ottanta.*
Novem,	*nove.*	Nonaginta,	*novanta.*
Decem,	*dieci.*	Centum,	*cento.*
Viginti,	*venti.*	Ducenti (æ, a)	*dugento.*
Triginta,	*trenta.*	Mille,	*mille.*

NUMERI ORDINALI.

§. 25. I numeri ordinali, ad eccezione dei primi due, derivano dai cardinali. Tutti si declinano come gli adiettivi della prima classe, cioè come *bonus, a, um.*

Prim-us, a, um, *primo.*
Secund-us, a, um, *secondo.*
Terti-us, a, um, *terzo.*

Quart–us, a, um,	*quarto.*
Quint–us, a, um,	*quinto.*
Sext–us, a, um,	*sesto.*
Septim–us, a, um,	*settimo.*
Octav–us, a, um,	*ottavo.*
Non–us, a, um,	*nono.*
Decim–us, a, um,	*decimo.*
Vicesim–us, a, um,	*ventesimo.*
Tricesim–us, a, um,	*trentesimo.*
Quadragesim–us, a, um,	*quarantesimo.*
Quinquagesim–us, a, um,	*cinquantesimo.*
Sexagesim–us, a, um,	*sessantesimo.*
Septuagesim–us, a, um,	*settantesimo.*
Octogesim–us, a, um,	*ottantesimo.*
Nonagesim–us, a, um,	*novantesimo.*

Osservazione. – Invece di *vicesimus*, *tricesimus*, si dice anche *vigesimus* e *trigesimus*. Quest'ultimo e i seguenti sono formati dal numero cardinale corrispondente, colla variazione di *ginta* in *gesimus*.

Adiettivi dimostrativi.

§. 26. Si appellano *Adiettivi dimostrativi* certe parole che servono a mostrare gli oggetti quando sono presenti, o richiamarli alla mente quando ne abbiamo già parlato.

Essi possono accompagnare un sostantivo, come *questo libro*, *questa pagina*, e allora sono veri adiettivi. Possono tenere il luogo di un sostantivo già noto, come *questo*, *questa*, *ciò;* e in tal senso si chiamano anche *Pronomi dimostrativi.* Nell'un caso e nell'altro si declinano, e hanno i tre generi.

§. 27. I. *Questi*, *questo*, *questa*, *questa cosa: questi*, *queste*, *queste cose.*

Sing.	N.	hic,	hæc,	hoc.	Plur.	hi,	hæ,	hæc,
	G.	hujus	pei tre generi			horum,	harum,	horum,
	D.	huic	pei tre generi			his,	his,	his,

Acc.	hunc,	hanc,	hoc,	hos,	has,	hæc,
Abl.	hoc,	hac,	hoc.	his,	his,	his.

Osservazioni. – 1. Quest'adiettivo o pronome dimostrativo indica gli oggetti presenti o vicini, come l'italiano *questo*, *questa*.

2. Devesi particolarmente notare il genitivo *hujus*. Abbiamo già veduto in *unius* una terminazione simile; ma in *hujus* la *i* divien consonante, perchè è posta tra due vocali.

§. 28. II. *Quegli*, *quello*, *quella*, *quella cosa*: *quelli*, *quelle*, *quelle cose*.

	Singolare.			Plurale.		
N.	illĕ,	illă,	illŭd,	illi,	illæ,	illă,
G.	illius	pei tre generi		illōrum,	illārum,	illorum,
D.	illi			illis,	illis,	illis,
Acc.	illum,	illam,	illud,	illōs,	illās,	illă,
Abl.	illō,	illā,	illō.	illis,	illis,	illis.

Osservazioni. – 1. *Ille* indica gli oggetti lontani o assenti, come l'italiano *quegli*, *quello*, *quella*, *quella cosa*.

2. Si noti il neutro *illud*, il genitivo *illius*, il dativo *illi*. Quest'adiettivo o pronome dimostrativo si declina a un dipresso come gli adiettivi della prima classe.

III. *Iste*, *ista*, *istud*; *cotesto*, *cotesta* ec. Ha il medesimo significato e la medesima declinazione di *ille*, *illa*, *illud*.

IV. *Ipsĕ*, *ipsă*, *ipsum*: *esso*, *essa*; o lo *stesso*, la *stessa*; egli *stesso*, ella *stessa* ec.

Si declina come i due precedenti, eccetto il neutro, ch'è in *um* invece di essere in *ud*.

§. 29. V. *Egli*, *ella*, *ciò*: *eglino*, *elleno* ec.

	Singolare.			Plurale.		
N.	ĭs,	eă,	ĭd,	ii,	eae,	eă,
G.	ējus	pei tre generi		eōrum,	eārum,	eōrum,
D.	ei			iis (eis) pei 3 generi,		
Acc.	eum,	eam,	ĭd,	eōs,	eās,	eă,
Abl.	eō,	eā,	eō.	iis (eis) pei tre generi.		

VI. *Il medesimo*, *la medesima*, *la medesima cosa*.

Singolare.

N.	īdem,	eădem,	ĭdem,
G.	ejudem	pei tre generi	
D.	eīdem		
Acc.	eumdem,	eamdem,	ĭdem,
Abl.	eōdem,	eādem,	eōdem.

Plurale.

N.	iidem,	eædem,	eădem,
G.	eorumdem,	earumdem,	eorumdem,
D.	iisdem (eisdem); pei tre generi,		
Acc.	eosdem,	easdem,	eădem,
Abl.	iisdem (eisdem); pei tre generi.		

Osservazioni. — 1. Quest'adiettivo è composto da *is*, *ea*, *id*, che si declina per intiero e della sillaba *dem*, che riman sempre invariabile. Nel nominativo il mascolino *idem* sta invece di *isdem*, il neutro *ĭdem* sta per *iddem*.

2. Non si deve confondere *idem* con *ipse*. Per esempio, se vogliamo dire in latino *la virtù stessa*, bisogna dire *ipsa virtus;* ma se vuolsi dire, *la medesima virtù*, dovremo dire *eădem virtus*.

Adiettivo congiuntivo o relativo.

§. 30. Questa frase « *Dio, il quale ha creato il mondo, è onnipotente* », esprime due pensieri: 1.° *Dio è onnipotente;* 2.° *questo Dio ha creato il mondo*. La parola *il quale*, usandosi a riunirli, dicesi *adiettivo congiuntivo;* e siccome si riferisce al nome *Dio* e lo rappresenta, dicesi anche *pronome relativo*.

Il *quale*, la *quale*, la *qual cosa:* i *quali*, le *quali*, le *quali cose;* *che*, il *che*, *cui* ec.

	Singolare.			Plurale.		
N.	quī,	quæ,	quŏd,	quī,	quæ,	quæ,
G.	cūjŭs	pei tre generi		quōrum,	quārum,	quōrum,
D.	cuī			quĭbus; pei tre generi,		

Acc. quem,	quam,	quŏd,	quōs,	quās,	quae,
Abl. quō,	quā,	quō.	quĭbus, pei tre generi.		

Osservazioni. – 1. Quest'adiettivo ha una irregolarità più dei precedenti, ed è che appartiene pel suo dativo *quibus* alla terza declinazione. Trovasi poi anche (principalmente nei poeti) *queīs* e *quīs*, invece di *quibus*.

2. Devesi eziandio notare il dittongo *ae* invece dell' *a* nel neutro plurale, e nel nominativo singolare femminino.

Adiettivo interrogativo.

§. 31. Non differisce dal precedente, che nel nominativo mascolino *quis*, e nella doppia forma del neutro *quid* o *quod*.

	Chi?	*quale?*	*che?*	*qual cosa?*
N.	quis?	quæ?	quĭd?	quŏd?
G.	cujus?	pei tre generi		
D.	cui?			
Acc.	quem?	quam?	quĭd?	quŏd?
Abl.	quō?	quā?	quō?	

Osservazioni. – 1. Tutti i casi del plurale sono quelli stessi di *qui*, *quæ*, *quod*, eccettochè non dicesi *queis* invece di *quibus*.

2. *Quis* è spessissimo usato alla maniera di sostantivo, come l'italiano *Chi* in *Chi ha fatto ciò?* *Quid* poi è sempre sostantivo, come l'italiano *Che?* nè può usarsi se non o solo o unito a un adiettivo; per Es. *quid pulchrius?* (qual cosa più bella?)

3. Il neutro *quod* è sempre adiettivo; e si congiunge a un nome: *quod templum?* (qual tempio?) *quod carmen?* (qual verso?)

DEI PRONOMI PERSONALI

§. 32. In ogni discorso vi sono necessariamente tre persone: 1. Quella che parla, e dicesi *persona prima*, perchè fa la prima parte, e per indicare sè stessa adopera la parola *io*: « *io leggo* ».

2. Quella a cui si rivolge il discorso, e che dicesi *persona seconda*, significata dalla parola *tu*: « *tu leggi* ».

3. Quella di cui si parla, e dicesi *persona terza*. Quando sia stata già nominata; esprimesi colla parola *egli*, *ella*: « *egli legge* ».

Le parole, che indicano gli esseri (animati o inanimati che siano), siccome nel discorso rappresentano una delle tre parti suddette, diconsi *pronomi personali*.

I. Prima Persona.

	Singolare.	Plurale.
N.	ĕgŏ, *io*.	nōs, *noi*.
G.	meī, *di me*.	nostrum o nostri, *di noi*.
D.	mĭhi, *a me* o *mi*.	nōbīs, *a noi* o *ci*.
Acc.	mē, *me* o *mi*.	nōs, *noi* o *ci*.
Abl.	mē, *da me*.	nōbīs, *da noi*.

II. Seconda Persona.

N. V.	tū, *tu*.	vōs, *voi*.
G.	tuī, *di te*.	vestrum o vestri, *di voi*.
D.	tĭbi, *a te* o *ti*.	vōbīs, *a voi* o *vi*.
Acc.	tē, *te* o *ti*.	vōs, *voi* o *vi*.
Abl.	tē, *da te*.	vōbīs, *da voi*.

Osservazione – Si ponga attenzione alla doppia forma del genitivo plurale di questi pronomi. *Nostri*, *vestri* significano

di noi, *di voi*, presi in una maniera generale, come in questa frase italiana: « Signore, pietà di noi ». *Nostrum* e *vestrum* significano *di noi*, *di voi*, *tra voi*, come in queste locuzioni: « ciascun di noi, parecchi tra noi: chi di voi? quale tra voi? » In altre parole: *nostri* e *vestri* si usano nel senso collettivo; *nostrum* e *vestrum* nel senso distributivo o partitivo.

III. Terza Persona.

I. Per la terza persona si adopera uno degli adiettivi dimostrativi accennati e declinati nei §§. 27-29. Quello che più esattamente corrisponde all'italiano *egli*, *ella* è *is*, *ea*, *id*. – G. *ejus*. – D. *ei*, etc.

II. *Pronome riflessivo della terza persona.*

Allorchè, parlando della cornacchia della favola, si dice: « essa si fe' bella delle penne del pavone »; le parole *essa* e *si*, rappresentano egualmente la cornacchia: *essa*, come soggetto che fa l'azione; *si*, come oggetto di quest'azione (fe' bella sè, sè stessa). *Sè* o *si* è dunque un pronome, e chiamasi *riflessivo*, perchè l'azione espressa dal verbo si riflette sovra colui che la fa. Gli manca il nominativo, perchè non può esser mai soggetto della proposizione.

G. suī, *di se.*	Acc. sē, *sè* o *si.*
D. sĭbi, *a sè* o *si.*	Abl. sē, *da sè.*

Osservazioni. – 1.° *Sui*, *sibi*, *se* servono e pel singolare e pel plurale, come in queste frasi italiane: « *Il cattivo si rende odioso.* – *I cattivi si nuocciono da sè stessi.*

2. I pronomi *ego*, *tu*, *sui*, potendo tener le veci di qualunque sostantivo, sono di tutti i generi.

ADIETTIVI PRONOMINALI POSSESSIVI.

§. 35. Da' pronomi personali si formano adiettivi che indicano il possesso, e corrispondono agli adiettivi italiani *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro*, *loro*.

1.ª Persona.	2.ª Persona.	3.ª Persona.
Mio, mia,	Tuo, tua.	Suo, sua, loro.
meus, mea, meum.	*tuus, tua, tuum.*	*suus, sua, suum.*
nostro, nostra.	vostro, vostra.	
noster, nostra, nostrum.	*vester, vestra, vestrum.*	

Osservazioni. – 1. *Meus* fa al vocativo singolare mascolino *mi*, per es.: *o mi pater* (o mio padre!) Quanto a *suus*, la sua natura stessa non permette che abbia vocativo.

2. *Suus* vuol dire ugualmente *suo* e *loro; sui, i suoi e i loro.*

DEL VERBO

§. 36. Quand' io dico « *Iddio è giusto* », la parola *Iddio* si appella SOGGETTO, la parola *è* VERBO, e la parola *giusto* ATTRIBUTO. La riunione di questi tre termini forma una PROPOSIZIONE.

Nella proposizione « *il sole brilla* », la parola *brilla* è anch'essa un verbo; e questo verbo contiene ad un'ora l'attributo, perchè *brilla* equivale a *è brillante.*

Il verbo *essere*, di cui ci serviamo per unire l'attributo al soggetto, si chiama VERBO SOSTANTIVO.

Il verbo *brillare*, che racchiude in sè l'attributo, si chiama VERBO ATTRIBUTIVO. Ogni verbo attributivo poi esprime lo stato o l'azione del soggetto; e i verbi tutti, eccetto *essere*, sono attributivi. Infatti, IO LEGGO, equivale a *io sono leggente;* IO ASCOLTO, *io sono ascoltante;* IO AMO, *io sono amante;* e così degli altri.

DELLE VOCI DEI VERBI.

§. 37. I verbi si distinguono in *transitivi* e *intransitivi*. Il verbo è *transitivo*, quando l'azione del soggetto passa in un oggetto estraneo; come in *amare virtutem* (amare la virtù). È *intransitivo*, o *neutro*, quando esprime uno stato; come *calēre* (esser caldo), *frigēre* (esser freddo); o un'azione che non esce dal soggetto; come *ambulāre* (camminare); *currĕre* (correre).

I verbi transitivi hanno due voci: la voce *attiva*, che esprime che il soggetto fa l'azione: « L'uomo giusto ama la virtù – *Vir justus amat virtutem* »; la voce *passiva*, la quale esprime che il soggetto riceve l'azione fatta da un altro: « L'uomo giusto è amato da tutti – *Vir justus amatur ab omnibus* ».

I verbi intransitivi o neutri non hanno voce passiva.

In ciascuna di queste voci si hanno a considerare quattro cose: i *Numeri*, le *Persone*, i *Tempi* e i *Modi*.

NUMERI.

§. 38. Come pei nomi, così anche pei verbi, la lingua latina ha due numeri: Singolare, quando si parla di un solo (egli ama, *amat*): Plurale, quando si parla di più (essi amano, *amant*).

PERSONE.

§. 39. Quando noi discorrevamo del Pronome, abbiamo veduto che cosa intendiamo per le tre persone del discorso. La prima in italiano è indicata da *io* e *noi;* la seconda da *tu* e *voi;* la terza da *egli, ella; eglino, elleno.* In latino questi pronomi sono surrogati dalle terminazioni, che fan parte del verbo, e che indicano da sè stesse di qual persona è il soggetto. Così, in *amo* (io amo), il soggetto è persona prima; in *amas* (tu ami), è persona seconda; in *amat* (egli o ella ama), è terza persona: e dicesi per estensione che il verbo è alla prima, o alla seconda, o alla terza persona.

TEMPI.

I. Idea generale dei Tempi.

§. 40. Hanno i verbi forme differenti per indicare se la cosa che esprimono *è*, *sarà* o *è stata*. Queste forme si chiamano *tempi*.

Quella che spiega che la cosa *è* attualmente, si dice *presente* (io leggo).

Quella che indica che la cosa *dovrà essere*, si chiama *futuro* (io leggerò).

Quella che significa che la cosa *è stata*, si chiama *perfetto*, vale a dire, tempo compito o passato (io ho letto).

L'intiera durata è dunque divisa in tre parti, nelle quali si collocano le azioni, *presente*, *futuro*, *passato*.

Ma il tempo passato offre più gradi. Se dicesi, per esempio: « io leggeva quando voi siete entrato »; la parola *leggeva* esprime un'azione attualmente passata, ma che era presente quando un'altra si è fatta. Questo tempo si chiama *imperfetto*, vale a dire non interamente passato.

Se dicesi « io aveva letto quando voi siete entrato », le parole *aveva letto* indicano un'azione già passata, quand'un'altra, passata anch'essa, ha avuto luogo. Questo tempo si chiama *più che perfetto*, perchè esprime doppiamente il passato.

Anche nel futuro vi possono essere più gradi. Se dicesi: « quando voi vorrete, io avrò letto questo libro »; le parole *avrò letto* indicano un tempo futuro relativamente al momento in cui parlo, ma che sarà *passato* prima che un altro fatto sia stato compito. Si chiama questo *futuro anteriore*, perchè unisce insieme l'idea di futuro e quella di passato.

II. Classificazione dei Tempi.

Le tre forme *io leggo*, *io leggeva*, *io leggerò*, presentano l'azione di leggere come non anche compita. Le tre altre *io ho letto* , *io aveva letto*, *io avrò letto*, la mostrano già compita. I

suoi tempi adunque si dividono in due serie eguali, l'una delle quali partesi dal presente, l'altra dal perfetto: e, per un accordo notabile nel senso e nella forma, i tempi di ciascuna serie derivano l'uno dall'altro.

PRIMA SERIE.

Azione non compita.

PRESENTE,	io amo,	*amo.*
IMPERFETTO,	io amava,	*amābam.*
FUTURO,	io amerò,	*amābo.*

SECONDA SERIE.

Azione compita.

PERFETTO,	io ho amato,	*am-āvi.*
PIÙ CHE PERFETTO,	io aveva amato,	*am-āvĕram.*
FUTURO ANTERIORE,	io avrò amato,	*am-āvĕro.*

Osservazione. – La lingua italiana ha due tempi, che non sono compresi tra quelli già esposti, *passato remoto* (amai, lessi), che dinota un'azione fatta in un tempo finito di passare; e *trapassato perfetto* (ebbi amato, ebbi letto), che indica un'azione fatta in un tempo remotamente passato. Per ambedue si adopera in latino il perfetto; e *amavi* significa ad un'ora *ho amato, amai, ebbi amato.*

MODI.

§. 42. I modi (da *modus*, maniera) sono *personali* e *impersonali.*

Modi personali.

§. 43. I modi personali sono l'*indicativo*, il *soggiuntivo* e l'*imperativo.*

Si chiama Indicativo, *io sono*, *io era*, *io lessi*, *io leggeva*; Soggiuntivo, *ch' io sia*, *ch' io fossi*, *ch' io legga*, *ch'io leggessi*; e così di seguito.

Il *soggiuntivo* dipende sempre da un altro verbo, e non può appartenere che a una frase, dove ci siano almeno due proposizioni, l'una principale e l'altra subordinata. Esempio: « Io desidero che Iddio ci sia propizio ». Proposizione principale *io desidero*, modo indicativo: Proposizione subordinata « *che Iddio ci sia propizio* » modo soggiuntivo.

L' *imperativo* è il modo del comando: *state attenti*, *udite*. Esso si usa talvolta per la preghiera: *Gran Dio*, *siateci propizio*.

Modi impersonali.

§. 43. I modi impersonali sono: 1.° l' *infinito* al quale si rapportano il *gerundio* e il *supino*; 2.° i *participj*.

I. L' *infinito* esprime lo stato o l'azione senza attribuirli ad alcuna persona determinata. *Leggere* (legere), *aver letto* (legisse), *amare* (amare), *aver amato* (amavisse), sono infiniti.

Il *gerundio* è un nome verbale del genere neutro e del numero singolare, che ha quattro casi, il genitivo, il dativo, l'accusativo e l'ablativo. Si adopera nelle frasi latine che corrispondono a queste: *è tempo di leggere* (legendi); *io consacro molto tempo a leggere* (legendo); *io ho bisogno d'un libro per leggere* (ad legendum); *io m'istruisco leggendo*, *col leggere* (legendo).

Il *supino* è anch'esso un nome verbale: non ha che l'accusativo, che finisce in *um*, e l'ablativo che esce in *u*, come nei nomi della quarta declinazione.

II. *Participj*. Noi abbiamo detto al §. 36, che *io leggo* equivale a *io sono leggente*. La parola *leggente*, che forma l'attributo di questa proposizione, è un participio.

Il participio è così appellato, perchè partecipa dell'adiettivo insieme e del verbo.

Come verbo, indica tempo: *leggendo* (legens), *chi leggerà* (lecturus). Come adiettivo, si declina, e ha tre generi: *legens*, *tis* – *lecturus*, *ra*, *rum*.

RADICALE E FINALE.

§. 44. Ogni verbo latino è composto di due elementi, cioè:
1. la *radicale*, che rappresenta l'attributo, cioè l'idea del participio, l'idea stessa dell'azione o dello stato significata dal verbo;

2. La *finale*, che esprime l'idea del verbo *essere* con tutte le modificazioni di persone, di numeri, di tempi, di modi e di voci.

La radicale è la parte del verbo che resta la stessa a tutte le persone e a tutti i numeri. La finale si compone di lettere o di sillabe che seguono la radicale.

Recitare di seguito le differenti forme del verbo, aggiungendo alla radicale le finali proprie a ciascuna di queste forme, è ciò che dicesi *conjugare*.

—8—

DEL VERBO SOSTANTIVO

§. 45. Prima che passiamo alla coniugazione dei verbi attributivi, è d'uopo conoscer quella del verbo sostantivo. È irregolare in latino come in italiano; ma fornisce agli altri verbi molte terminazioni, le quali, conosciute una volta, faciliteranno lo studio di questi. Inoltre, siccome il verbo *sum* ha qualche somiglianza col nostro *io sono*, è facile ad apprendersi, benchè pieno di anomalie.

Nota. Si dirà il verbo nell'ordine con cui lo esponiamo nella tavola seguente, vale a dire; prima i due modi del presente (indicativo e soggiuntivo); poi i due modi dell'imperfetto; poi il futuro; e così il resto.

§. 46. VERBO SOSTANTIVO *ESSE* (*Essere*).

	Indicativo		**Soggiuntivo**	
PRESENTE	S. sum,	*io sono*	sim,	*io sia*
	ĕs,	*tu sei*	sīs,	*tu sii*, *sia*
	ēst,	*egli è*	sĭt,	*egli sia*
	P. sŭ-mŭs,	*noi siamo*	sĭ-mŭs,	*noi siamo*
	es-tĭs,	*voi siete*	sī-tĭs,	*voi siate*
	sunt,	*quelli sono*	sint,	*quelli siano* o *sieno*
IMPERFETTO	S. ĕr-am,	*era*	es-sem,	*fossi*
	ĕr-ās,	*eri*	es-sēs,	*fossi*
	ĕr-ăt,	*era*	es-sĕt,	*fosse*
	P. ĕr-āmŭs,	*eravamo*	es-sēmŭs,	*fossimo*
	ĕr-ātis,	*eravate*	es-sētĭs,	*foste*
	ĕr-ant,	*erano*	es-sent,	*fossero* *
FUTURO	S. ĕr-ō,	*sarò*	* Questo tempo si usa anche nel senso del condizionale presente: *io sarei, tu saresti, egli sarebbe; noi saremmo, voi sareste, quelli sarebbero.*	
	ĕr-ĭs,	*sarai*		
	ĕr-ĭt,	*sarà*		
	P. ĕr-ĭmŭs,	*saremo*		
	ĕr-ĭtĭs,	*sarete*		
	ĕr-unt,	*saranno*		
PERFETTO	S. fŭ-i,	*fui* o *sono stato*	fu-ĕrim,	*sia stato*
	fu-istī,	*fosti* o *sei stato*	fu-ĕrĭs,	*sii stato*
	fu-ĭt,	*fu* o *è stato*	tu-ĕrĭt,	*sia stato*
	P. fu-ĭmus,	*fummo* o *siamo stati*	fu-ĕrĭmŭs,	*siamo stati*
	fu-istĭs,	*foste* o *siete stati*	fu-ĕrĭtĭs,	*siate stati*
	fu-ērunt o fu-ērĕ,	*furono* o *sono stati*	fu-ĕrint,	*siano stati*
PIÙ CHE PERF.	S. fu-ĕram,	*era stato*	fu-issem,	*fossi stato*
	fu-ĕrās,	*eri stato*	fu-isses,	*fossi stato*
	fu-ĕrăt,	*era stato*	fu-isset,	*fosse stato*
	P. fu-ĕrāmŭs,	*eravamo stati*	fu-issemus,	*fossimo stati*
	fu-ĕrātĭs,	*eravate stati*	fu-issetis,	*foste stati*
	fu-ĕrant,	*erano stati*	fu-issent,	*fossero stati* *
FUTURO ANTER.	S fu-ĕro,	*sarò stato*	* Questo tempo si usa anche nel senso del condizionale passato: *io sarei stato, tu saresti stato, egli sarebbe stato; noi saremmo stati, voi sareste stati, quelli sarebbero stati.*	
	fu-ĕrĭs,	*sarai stato*		
	fu-ĕrĭt,	*sarà stato*		
	P. fu-ĕrĭmŭs,	*saremo stati*		
	fu-ĕrĭtĭs,	*sarete stati*		
	fu-ĕrint,	*saranno stati*		

SEGUITO DEL VERBO *ESSE* (*Essere*).

Imperativo	S. *sec. per.*	ĕs o esto,	*sii tu*
	ter. »	esto,	*sia egli*
	P. *sec.* »	estĕ o estōte,	*siate voi*
	ter. »	sunto,	*siano, sieno quelli*
Infinito	PRESENTE,	essĕ,	*essere*
	FUTURO,	fŏrĕ o fŭtūrum (am, um) esse,	*dover essere*
	PERFETTO,	fuissĕ,	*essere stato*
	FUT. ANT.	fŭtūrum (am, um) fuisse,	*aver dovuto essere*
Participio.	FUTURO,	fŭtūrus, a, um,	*dovendo essere, colui, colei che sarà*

Osservazioni. – 1. L' imperfetto del soggiuntivo, oltre alla forma *essem*, ha anche al singolare *forem*, *fores*, *foret*, e al plurale la terza persona *forent*.

2. L' imperativo non ha prima persona. Si supplisce alla prima del plurale con quella del soggiuntivo *simus*.

3. L' infinito del futuro ha due forme, una semplice e invariabile *fore*, l'altra composta e variabile *futurum esse*.

4. Il verbo *esse* ha due radicali, una pei tempi della prima serie, un'altra per quelli della seconda. Alla sillaba *fu*, radicale della seconda serie, aggiungete le differenti persone dell' imperfetto *eram*, avrete quelle del più che perfetto *fu eram*.

5. Le finali dei cinque tempi di questa serie si trovano in tutti i verbi e vi si trovano intieramente. La metà della coniugazione d'un verbo qualunque è dunque conosciuta, allorchè si conosce quella di *fui*, e dei tempi che ne dipendono.

COMPOSTI DEL VERBO *ESSE*.

§. 47. Coniugate come *esse* i composti da questo verbo:

1. Ab-sum, ab-es, ab-fui, ab-esse, *esser lontano.*
2. Ad-sum, ad-es, ad-fui, ad-esse, *esser presente.*

3. De–sum, de–es, de–fui, de–esse, *mancare a....*
4. In–sum, in–es, — in–esse, *essere in....*
5. Inter–sum, inter–es, inter–fui, inter–esse, *assistere a.*
6. Ob–sum, ob–es, ob–fui, ob–esse, *nuocere.*
7. Præ–sum, præ–es, præ–fui, præ–esse, *presiedere.*
8. Sub–sum, sub–es, — sub–esse, *esser sotto.*
9. Super–sum, super–es, super–fui, super–esse, *sopravvivere, restare.*
10. Pro–sum, prod–es, pro–fui, prod–esse, *giovare.*

Osservazione. – Il verbo *pro–sum* prende la lettera *d* innanzi a tutte le forme del verbo *esse* che cominciano da una vocale. Così si dice *prod–es*, *prod–estis*, *prod–eram*, *prod–ero*, *prod–essem*, etc.

§. 48. Coniugate anche sopra *esse* il seguente composto:

Pos–sum, pot–es, pot–ui, pos–se, *potere.*

Indicativo.

PRESENTE.	Pos–sum, pŏt–es, pŏt–est.
	Pos–sumus, pot–estis, pos–sunt.
IMPERFETTO.	Pŏt–ĕram, –ĕrās, –ĕrăt, ec.
FUTURO.	Pŏt–ĕro, –ĕrĭs, –ĕrĭt, ec.
PERFETTO.	Pŏtŭ–i, –isti, –it, ec.
PIÙ CHE PERFETTO.	Potu–ĕram, –ĕrās, –ĕrăt, ec.
FUTURO ANTERIORE.	Potu–ĕro, –ĕrĭs, –ĕrĭt, ec.
INFINITO PRESENTE.	Pos–sĕ, *potere.*

Soggiuntivo.

PRESENTE.	Pos–sim, –sis, –sit.
	Pos–sīmus, –sītĭs, –sint.
IMPERFETTO.	Pos–sem, –ses, –set, ec.
PERFETTO.	Pŏtŭ–ĕrim, –ĕris, –ĕrit, ec.
PIÙ CHE PERFETTO.	Potu–issem, –issēs, –issĕt, ec.

Infinito.

PRESENTE.	Pos–sĕ,	*potere.*
PERFETTO.	Potu–issĕ,	*aver potuto.*

Non ha imperativo, nè infinito futuro, nè participj.

Osservazioni. – 1. Questo verbo è composto da *pot* (radicale di *potis*, *pote*), voce anticata che significa capace, e da *sum*. Il *t* si muta in *s* davanti a *s*: *pos–sum* per *pot–sum*; si conserva davanti alle vocali: *pot–es*, *pot–eram*, etc.

2. *Pos–sem* è invece di *pot–essem*, *pot–ui* invece di *pot–fui*. E questa finale *ui* si troverà al perfetto di un gran numero di verbi.

—⊗—

DEI VERBI ATTRIBUTIVI

§. 49. 1. Ogni infinito regolare nella forma attiva termina in *re* preceduta da una vocale ā, ē, ĕ, ī; onde le quattro *coniugazioni* seguenti:

1.ª ārĕ,	2.ª ērĕ,	3.ª ĕrĕ,	4.ª īrĕ,
ăm–ārĕ,	mŏn–ērĕ,	lĕg–ĕrĕ,	aud–īrĕ,
(amare).	*(ammonire).*	*(leggere).*	*(udire).*

2. La prima e la seconda persona dell' indicativo presente sono per ciascuna coniugazione:

1.ª o, ās,	2.ª eo, ēs,	3.ª o, ĭs,	4.ª io, īs,
am-o, ās.	mon–eo, ēs.	leg–o, ĭs.	aud–io, īs.

3. Le quattro coniugazioni regolari hanno i loro perfetti nel modo seguente:

1.ª āvi,	2.ª ui,	3.ª i,	4.ª īvi,
am-āvi.	mon–ui.	leg-i.	aud–īvi.

Tolta che sia la *i*, le sillabe che restano (*amav–*, *mon–*, *leg–*, *audiv–*) formano la radicale del perfetto. La finale è in tutti i verbi come in *fu–i:*

Sing. i, isti, it. Plur. ĭmus, istis, ērunt o ēre.

4. I tempi della prima serie derivano dal presente indicativo e dall'infinito. E quelli della seconda traggonsi dal perfetto. Il *supino* serve a formare il participio futuro attivo, e il participio perfetto passivo.

I supini regolari sono nell'ordine delle coniugazioni:

1.ª ātum,	2.ª ĭtum,	3.ª tum,	4.ª ītum,
am-ātum.	mon-ĭtum.	lec-tum.	aud-ītum.

La forma primitiva è *tum*, che mutasi qualche volta in *sum*, come sarà dato rilevare dall'uso.

5. Per coniugare un verbo fa d'uopo conoscerne il perfetto e il supino; ma conosciute una volta queste forme (e il dizionario le indica), non c'è che una sola coniugazione pei tempi che ne derivano.

6. Anche nei tempi della prima serie, la principal differenza delle coniugazioni è nel futuro, che per le due prime è in *bo*, per le altre due in *am*:

amā-bo, monē-bo; lĕg-am, audi-am.

7. Quando si vogliono indicare le parti essenziali di un verbo, si fa così:

1.ª Am-o, am-ās, amāv-i, am-ātum, am-āre.
2.ª Mon-ĕo, mon-ēs, monu-i, mon-ĭtum, mon-ēre.
3.ª Lĕg-o, lĕg-ĭs, lēg-i, lec-tum, lĕg-ĕre.
4.ª Aud-io, aud-īs, audīv-i, aud-ītum, aud-īre.

8. La terza coniugazione comprende molti verbi in *io*, quali, benchè in parte rassomiglino ad *audio*, hanno ciò nonostante l'infinito in *ĕre* e la seconda persona del presente in *ĭs* breve; due caratteri, che bastano a distinguerli dalla quarta coniugazione. Il modello di questi verbi è *capĕre* (prendere).

3.ª bis. Căp-ĭo, cap-ĭs, cēp-i, cap-tum, cap-ĕre.

§. 50. **PRIMA CONIUGAZIONE.**

VERBO *AMARE* (*Amare*). — POSIZIONE ATTIVA.

		Indicativo		**Soggiuntivo**
PRESENTE	*io amo*	S. ăm–o ās ăt P. ăm–āmŭs ātĭs ant	*io ami*	S. ăm–em ēs ĕt P. ăm–ēmŭs ētĭs ent
IMPERFETTO	*io amava*	S. ăm–ābam ābās ābăt P. ăm–ābāmŭs ābātĭs abant	*io amassi o amerei*	S. ăm–ārem ārēs ārĕt P. ăm–ārēmŭs ārētĭs ārent
FUTURO	*io amerò*	S. ăm–ābo ābĭs ābĭt P. ăm–ābĭmŭs ābĭtĭs ābunt		
PERFETTO	*io ho amato o amai*	S. ămāv–ī istī ĭt P. ămāv–ĭmŭs istĭs ērunt *o* ērĕ	*io abbia amato*	S. ămāv–ĕrim ĕrĭs ĕrĭt P. ămāv–ĕrĭmus ĕrĭtĭs ĕrint
PIÙ CHE PERF.	*io aveva amato*	S. ămāv–ĕram ĕrās ĕrăt P. ămāv–ĕrāmŭs ĕrātĭs ĕrant	*io avessi o avrei amato*	S. ămāv–issem issēs issĕt P. ămāv–issēmus issētis issent
FUT. ANTER.	*io avrò amato*	S. ămāv–ĕro ĕrĭs ĕrĭt P. ămāv–ĕrĭmŭs ĕrĭtĭs ĕrint		

Seguito del verbo *AMARE* (*Amare*).

Imperativo

Ama tu

SING. *sec. pers.* ăm-ā, āto
ter. pers. ăm-āto

PLUR. *sec. pers.* ăm-ātě, ātōte
ter. pers. ăm-anto

Infinito

Tempi semplici

PRESENTE, ăm-āre, *amare*
PERFETTO, ămāv-isse, *aver amato*

Tempi composti

FUTURO, ăm-ātūrum (am, um) esse, *essere per amare*
FUT. ANT. ăm-ātūrum (am, um) fuisse, *essere stato per amare*

Gerundi

GEN. ăm-andī, *d'amare*
DAT. ăm-ando, *ad amare*
ACC. (*ad*) ăm-andum, *a* o *per amare*
ABL. ăm-ando, *amando*, *con* o *nell'amare*

Participi

PRESENTE, ăm-ans, ăm-antis, *amante*, *chi ama*
FUTURO, ăm-ātūrus (a, um), *chi amerà*

Supino

ăm-ātum, *ad amare*

Nota. Quanto alle voci *amasti* invece di *amavisti*, *amaram* per *amaveram*, *amassem* per *amavissem* etc., è da vedersi il §. 55, num. 7.

§. 51. SECONDA CONIUGAZIONE.

VERBO *MONERE* (*Ammonire*). — Posizione attiva.

		Indicativo		Soggiuntivo
PRESENTE	*io ammonisco*	S. mŏn-ĕo ēs ĕt P. mŏn-ēmus ētis ent	*io ammonisca*	S. mŏn-ĕam ĕās ĕăt P. mŏn-ĕāmŭs ĕātĭs ĕant
IMPERFETTO	*io ammoniva*	S. mŏn-ēbam ēbās ēbăt P. mŏn-ēbāmus ēbātĭs ēbant	*io ammonissi o ammonirei*	S. mŏn-ērem ērēs ērĕt P. mŏn-ērēmŭs ērētĭs ērent
FUTURO	*io ammonirò*	S. mŏn-ēbo ēbĭs ēbĭt P. mŏn-ēbĭmŭs ēbĭtĭs ēbunt		
PERFETTO	*io ammonii o ho ammonito*	S. mŏnu-ī istī ĭt P. mŏnu-ĭmŭs istĭs ērunt *o* ērĕ	*io abbia ammonito*	S. mŏnu-ĕrim ĕrĭs ĕrĭt P. mŏnu-ĕrĭmŭs ĕrĭtĭs ĕrint
PIÙ CHE PERF.	*io aveva ammonito*	S. mŏnu-ĕram ĕrās ĕrăt P. mŏnu-ĕrāmŭs ĕrātĭs ĕrant	*io avessi o avrei ammonito*	S. mŏnu-issem issēs issĕt P. mŏnu-issēmŭs issētĭs issent
FUT. ANTERᴱ.	*io avrò ammonito*	S. mŏnu-ĕro ĕrĭs ĕrĭt P. mŏnu-ĕrĭmŭs ĕrĭtĭs ĕrint		

SEGUITO DEL VERBO *MONERE* (*Ammonire*).

Imperativo

Ammonisci tu

SING. *sec. pers.* mŏn–ē, *o* ēto
ter. pers. mŏn–ēto
PLUR. *sec. pers.* mŏn–ēte, *o* ētōtĕ
ter. pers. mŏn–ento

Infinito

Tempi semplici

PRESENTE, mŏn–ērĕ, *ammonire*
PERFETTO, mŏnŭ–isse, *avere ammonito*

Tempi composti

FUTURO, mŏn–ĭtūrum (am, um) esse, *essere per ammonire*
FUT. ANT. mŏn–ĭtūrum (am, um) fuisse, *essere stato per ammonire*

Gerundi

GEN. mŏn–endi, *d'ammonire*
DAT. mŏn–endo, *ad ammonire*
ACC. (*ad*) mŏn–endum, *ad*, o *per ammonire*
ABL. mŏn–endo, *ammonendo, con* o *nell'ammonire*

Participi

PRESENTE, mŏn–ens, mŏn–entis, *ammonente, chi ammonisce*
FUTURO, mŏn–ĭtūrus (a, um), *chi ammonirà*

Supino

mŏn–ĭtum, *ad ammonire*

§. 52. TERZA CONIUGAZIONE.

VERBO *LEGERE* (*Leggere*). — POSIZIONE ATTIVA.

	Indicativo		Soggiuntivo	
PRESENTE	*io leggo*	S. lĕg-o ĭs ĭt P. lĕg-ĭmŭs ĭtĭs unt	*io legga*	S. lĕg-am ās ăt P. lĕg-āmŭs ātĭs ant
IMPERFETTO	*io leggeva*	S. lĕg-ēbam ēbas ēbăt P. lĕg-ēbāmŭs ēbātĭs ēbant	*io leggessi o leggerei*	S. lĕg-ĕrem ĕrēs ĕrĭt P. lĕg-ĕrēmŭs ĕrētĭs ĕrent
FUTURO	*io leggerò*	S. lĕg-am ēs ĕt P. lĕg-ēmŭs ētĭs ent		
PERFETTO	*io ho letto o io lessi*	S. lēg-ī isti ĭt P. lēg-ĭmŭs istĭs ērunt *o* ērĕ	*io abbia letto*	S. lēg-ĕrim ĕrĭs ĕrĭt P. lēg-ĕrĭmŭs ĕritis ĕrint
PIÙ CHE PERF.	*io aveva letto*	S. lēg-ĕram ĕras ĕrăt P. lēg-ĕrāmŭs ĕrātĭs ĕrant	*io avessi o avrei letto*	S. lēg-issem issēs issĕt P. lēg-issēmus issētis issent
FUT. ANTER.	*io avrò letto*	S. lēg-ĕro ĕrĭs ĕrĭt P. lēg-ĕrĭmŭs ĕrĭtĭs ĕrint		

Seguito del verbo *LEGERE* (*Leggere*).

Imperativo

Leggi tu

SING.	*sec. pers.*	lĕg–ĕ o ĭto
	ter. pers.	lĕg–ĭto
PLUR.	*sec. pers.*	lĕg–ĭte o ĭtōtĕ
	ter. pers.	lĕg–unto

Infinito

Tempi semplici

PRESENTE, lĕg–ĕrĕ, *leggere*
PERFETTO, lēg–isse, *aver letto*

Tempi composti

FUTURO, lec–turum (am, um) esse, *essere per leggere*
FUT. ANT. lec–turum (am, um) fuisse, *essere stato per leggere*

Gerundi

GEN. lĕg–endi,	*di leggere*
DAT. lĕg–endo,	*a leggere*
ACC. (*ad*) lĕg–endum,	*a o per leggere*
ABL. lĕg–endo,	*leggendo, con o nel leggere*

Participi

PRESENTE, lĕg–ens, entis,	*leggente, chi legge*
FUTURO, lec–tūrus (a, um),	*chi leggerà*

Supino

lec–tum, *a leggere*

§. 53. QUARTA CONIUGAZIONE.

VERBO *AUDIRE* (*Udire*). — POSIZIONE ATTIVA.

		Indicativo		**Soggiuntivo**
PRESENTE	*io odo*	S. aud-io īs ĭt P. aud-īmŭs ītĭs iunt	*che io oda*	S. aud-iam iās iăt P. aud-iāmus iātĭs iant
IMPERFETTO	*io udiva*	S. aud-iēbam iēbas iēbat P. aud-iēbāmus iēbātĭs iēbant	*io udissi o udirei*	S. aud-īrem īrēs īrĕt P. aud-īrēmus īrētĭs īrent
FUTURO	*io udirò*	S. aud-iam iēs iĕt P. aud-iēmŭs iētis ient		
PERFETTO	*io ho udito o udii*	S. audiv-ī isti ĭt P. audiv-ĭmŭs istis ērunt *o* ērĕ	*io abbia udito*	S. audiv-ĕrim ĕrĭs ĕrĭt P. audiv-ĕrĭmus ĕrĭtĭs ĕrint
PIÙ CHE PERF.	*io aveva udito*	S. audiv-ĕram ĕrās ĕrăt P. audiv-ĕrāmŭs ĕrātĭs ĕrant	*io avessi o avrei udito*	S. audiv-issem issēs issĕt P. audiv-issēmŭs issētĭs issent
FUT. ANTER.	*io avrò udito*	S. audiv-ĕro ĕrĭs ĕrĭt P. audiv-ĕrĭmus ĕrĭtis ĕrint		

SEGUITO DEL VERBO *AUDIRE* (*Udire*).

Imperativo

Odi tu

SING. *sec. pers.* aud-ī o īto
ter. pers. aud-īto
PLUR. *sec. pers.* aud-ītĕ o ītōtĕ
ter. pers. aud-iunto

Infinito

Tempi semplici

PRESENTE, aud-īrĕ, *udire*
PERFETTO, audiv-isse, *avere udito*

Tempi composti

FUTURO, aud-ītūrum (am, um) esse, *essere per udire*
FUT. ANT. aud-ītūrum (am, um) fuisse, *essere stato per udire*

Gerundi

GEN. aud-iendi, *di udire*
DAT. aud-iendo, *ad udire*
ACC. (*ad*) aud-iendum, *a o per udire*
ABL. aud-iendo, *udendo, con o nell'udire*

Participi

PRESENTE, aud-iens, ientis *udente, chi ode*
FUTURO, aud-ītūrŭs (a, um), *chi udirà*

Supino

aud-ītum, *a udire*

TERZA CONIUGAZIONE *(bis)* IN *ERE*, *IO.*

Căp-io, cap-ĭs, cēp-i, cap-tum, căp-ĕre, prendere. — Posizione attiva.

§. 54. I verbi, che seguono questo modello, differiscono da *lego* solamente nei tempi della prima serie, in molti de' quali si pone una *i* fra la radicale e la finale, e sono: il presente dell' indicativo nella prima e nell'ultima delle sue forme *cap-io*, *cap-iunt*; tutto l'imperfetto *cap-iebam*; tutto il futuro *cap-iam*, *cap-ies*; tutto il presente del soggiuntivo *cap-iam*, *cap-ias*; il participio *cap-iens*; il gerundio *capiendi.*

La vocale *i* sparisce nell' infinito e nei tempi che ne derivano, cioè: imperfetto del soggiuntivo *cap-ĕrem*, e l' imperativo *cap-ĕ*, eccetto la terza persona plurale, *cap-iunto.*

	Indicativo	**Soggiuntivo**	**Imperativo**
PRESENTE	*io prendo* S. căp-io ĭs ĭt P. căp-ĭmŭs itĭs iunt	*io prenda* S. căp-iam iās iăt P. căp-iāmus iātis iant	*prendi tu* S. *sec. pers.* căp-ĕ o ĭto *ter. pers.* căp-ĭto P. *sec. pers.* căp-ĭtĕ o ĭtōtĕ *ter. pers.* căp-iunto
IMPERFETTO	*io prendeva* S. căp-iēbam iēbas iēbat P. căp-iēbāmus iēbātis iēbant	*io prendessi* *o prenderei* S. căp-ĕrem ĕres ĕret P. căp-ĕrēmus ĕrētis ĕrent	**Infinito** PRES. căp-ĕrĕ, *prendere* **Gerundi** GEN. căp-iendi *di prendere* DAT. cap-iendo, *ec.*
FUTURO	*io prenderò* S. căp-iam iēs iĕt P. căp-iēmus, *etc.*		**Participi** PRES. căp-iens, ientis *prendente ec.*

Osservazione. - Si coniugheranno come *legi*, *lectum* i tempi derivati da *cēpi*, *captum.*

Osservazioni sopra alcune forme del verbo attivo.

§. 55. Futuro. Nel futuro la desinenza *bo* delle due prime coniugazioni è preceduta dalle vocali medesime dell'imperfetto; *am ābam*, *am ābo; mon ēbam*, *mon ēbo.*

Nella terza, il futuro finisce in *am* (*leg am*); nella quarta, in *iam* (*aud iam*). Nell'una e nell'altra, la vocale *a* della prima persona si cangia in *e* nelle persone seguenti (*leg am*, *ēs*; *aud iam*, *iēs.*

2. Soggiuntivo, presente. La prima coniugazione ha il presente in *em*, *ēs*, *et*; le tre altre lo hanno in *am*, *ās*, *ăt.* L'*a* resta in tutte le persone.

3. Sogg. imperfetto. Aggiungi *m* all'infinito presente, ed avrai l'imperfetto del soggiuntivo (*amāre m*, *monēre m*, *legĕre m*, *audīre m*).

4. Imperativo. Togli il *re* all'infinito presente, e avrai l'imperativo (*amā*, *monē*, *legĕ*, *audī*). Quattro imperativi, *dīc*, *dūc*, *făc*, *fĕr* – da *dicĕre*, dire; *ducĕre*, guidare; *făcĕre*, fare; *ferre*, portare – sono privi della vocale finale.

5. Participio presente e Gerundio. Il participio presente si declina come l'aggettivo *sapiens*, *sapientis.* Da questo si può formare direttamente il gerondio mutando la *s* in *di*:

aman s	*monen s*	*legen s*	*audien s*
aman di	*monen di*	*legen di*	*audien di*

6. Participio futuro. Si forma dal supino cambiando *um* in *urus* (*amāt-um*, *amāt-urus*; *monĭt-um*, *monĭt-urus*); e si declina come *bonus*, *a*, *um.*

Il verbo attivo non ha participio passato.

7. Perfetto. Nel perfetto e nei tempi che ne derivano, si dice spesso per contrazione *amasti* invece di *amavisti*, *amarunt* invece di *amaverunt*, *amassem* invece di *amavissem*, e così di seguito

Nella quarta coniugazione, la *v* posta tra due vocali può ugualmente contrarsi, e, invece di *audivi*, *audiveram*, *audivero*, si dice bene *audii*, *audieram*, *audiero.* I due *i* possono an-

che contrarsi davanti la *s*: *audivisti*, *audiisti*, *audisti*; *audivissem*, *audiissem*, *audissem.*

§. 56. Verbi da inflettersi per esercizio.

Nota. Le liste seguenti non devono essere ripetute dagli alunni come lezione. Esse somministreranno verbi d'ogni maniera da inflettersi a viva voce o in iscritto, ma soprattutto a viva voce. I signori maestri potranno anche far entrare questi verbi nelle piccole frasi latine o italiane che faranno tradurre o come esercizio nella scuola, o come còmpito a casa.

Altra Nota. I supini posti tra parentesi non devono usarsi.

I. *Sopra* amo.

Transitivi.

Cre-o, ās, creāv-i, cre-ātum, cre-āre, *creare.*
Laud-o, as, laudav-i, laud-atum, laud-are, *lodare.*
Narr-o, as, narrav-i, narr-atum, narr-are, *raccontare.*
Or-o, as, orav-i, or-atum, or-are, *pregare.*
Păr-o, as, parav-i, par-atum, par-are, *apparecchiare.*
Rŏg-o, as, rogav-i, rog-atum, rog-are, *domandare.*
Vŏc-o, as, vocav-i, voc-atum, voc-are, *chiamare.*

Intransitivi.

Ægrot-o, as, avi, atum, are, *esser malato.*
Err-o, as, avi, atum, are, *errare.*
Lăbor-o, as, avi, atum, are, *faticare.*
Mīlit-o, as, avi, atum, are, *militare (esser soldato).*
Pugn-o, as, avi, atum, are, *combattere.*
Regn-o, as, avi, atum, are, *regnare.*

II. *Sopra* moneo.

Transitivi.

Dĕb-eo, ēs, debu-i, deb-ĭtum, ēre, *dovere.*
Hăb-eo, es, habu-i, hab-ĭtum, ēre, *avere.*
Dŏc-eo, es, docu-i, doc-tum, ēre, *ammaestrare.*
Terr-eo, es, terru-i, terr-ĭtum, ēre, *spaventare.*

Intransitivi.

Nŏc-eo, es, nocu-i, noc-itum, ēre,	*nuocere.*
Plăc-eo, es, placu-i, plac-itum, ēre,	*piacere.*
Căr-eo, es, caru-i, (car-itum), ēre,	*esser privo.*
Dŏl-eo, es, dolu-i, (dol-itum), ēre,	*soffrire.*
Jăc-eo, es, jacu-i, (jac-itum), ēre,	*giacere.*
Văl-eo, es, valu-i, (val-itum), ēre,	*star sano.*

III. *Sopra* lego.

Transitivi.

Ag-o, is, ēg-i, ac-tum, ag-ĕre,	*fare.*
Em-o, is, ēm-i, emp-tum, em-ĕre,	*comprare.*
Frang-o, is, frēg-i, frac-tum, frang-ĕre,	*spezzare.*
Imping-o, is, impēgi, impac-tum, imping-ēre,	*lanciare.*
Rump-o, is, rūp-i, rup-tum, rump-ĕre,	*rompere.*
Vinc-o, is, vīc-i, vic-tum, vinc-ĕre,	*vincere.*

IV. *Sopra* audio.

Transitivi.

Cond-io, īs, condīv-i, cond-ītum, īre,	*condire.*
Erŭd-io, īs, erudīvi, erud-ītum, īre,	*istruire.*
Fīn-io, īs, finīv-i, fin-ītum, īre,	*finire.*
Lēn-io, īs, lenīv-i, len-ītum, īre,	*addolcire.*
Mūn-io, īs, munīv-i, mun-ītum, īre,	*fortificare.*

Intransitivi.

Dorm-io, is, dormīv-i, dorm-ītum, īre,	*dormire.*
Esŭr-io, īs, esurīv-i, esur-ītum, īre,	*aver fame.*
Garr-io, īs, garrīvi, garr-ītum, īre,	*sgridare.*
Obēd-io, īs, obedīv-i, obed-ītum, īre,	*ubbidire.*
Serv-io, īs, servīv-i, serv-ītum, īre,	*servire.*

III. (*bis*) *Sopra* capio.

Transitivi.

Accĭp-io, ĭs, accēp-i, accep-tum, accip-ĕre,	*ricevere.*
Făc-io, ĭs, fēc-i, fac-tum, fac-ĕre,	*fare.*
Jăc-io, ĭs, jēc-i, jac-tum, jac-ĕre,	*gittare.*
Fŭg-io, ĭs, fūgi, (senza supino), fug-ĕre,	*fuggire.*

§. 57. La lista seguente è destinata, come le precedenti, a somministrare mezzi di esercitazioni: contiene *perfetti* e *supini* di varie forme, appartenenti a tutte le coniugazioni.

Prima Coniugazione.

Do, dās, dĕdi, datum, dăre, *dare.*
Sto, stas, stĕti, (stātum), stāre, *stare.*
Cŭb-o, cubas, cubui, cub-ĭtum, cubāre, *essere sdraiato.*
Dŏm-o, domas, domui, dom-ĭtum, dom-āre, *domare.*
Adjŭv-o, adjuvas, adjūv-i, adjū-tum, adjuv-āre, *aiutare.*
Lăv-o, lavas, lāv-i, lau-tum, lavāre, *lavare.*

Seconda Coniugazione.

Făv-eo, es, fā-vi, fau-tum, fav-ēre, *favorire.*
Mŏv-eo, es, mov-i, mo-tum, mov-ēre, *muovere.*
Dēl-eo, es, delev-i, delē-tum, del-ēre, *cancellare.*
Fl-eo, es, flev-i, flē-tum, fl-ēre, *piangere.*
Impl-eo, es, implev-i, implē-tum, impl-ēre, *empire.*
Mord-eo, es, mŏmord-i, mor-sum, mord-ēre, *mordere.*
Sĕd-eo, es, sēd-i, ses-sum, sed-ēre, *sedere.*
Vĭd-eo, es, vīd-i, vi-sum, vid-ēre, *vedere.*
Ard-eo, es, ars-i, ar-sum, ard-ēre, *ardere.*
Aug-eo, es, aux-i, auc-tum, aug-ēre, *aumentare.*
Măn-eo, es, mans-i, man-sum, man-ēre, *restare.*
Rīd-eo, es, ris-i, ri-sum, rid-ēre, *ridere.*

Terza Coniugazione.

Accend-o, ĭs, accend-i, accen-sum, accend-ĕre, *accendere.*
Vert-o, is, vert-i, ver-sum, vert-ĕre. *volgere.*
Indu-o, is, indu-i, indū-tum, indu-ĕre, *vestire.*
Volv-o, is, volv-i, volū-tum, volv-ĕre, *rotolare.*
Căd-o, is, cĕcĭd-i, cā-sum, cad-ĕre, *cadere.*
Căn-o, is, cĕcin-i, can-tum, can-ĕre, *cantare.*
Curr-o, is, cŭcurr-i, cur-sum, curr-ĕre, *correre.*
Pell-o, is, pĕpul-i, pul-sum, pell-ĕre, *scacciare.*
Tang-o, is, tĕtig-i, tac-tum, tang-ĕre, *toccare.*
Crēd-o, is, credid-i, cred-ĭtum, cred-ĕre, *credere.*
Cēd-o, is, cess-i, ces-sum, ced-ĕre, *cedere.*
Cing-o, is, cinx-i, cinc-tum, cing-ĕre, *cingere.*
Claud-o, is, claus-i, clau-sum, claud-ĕre, *chiudere.*

Quarta Coniugazione.

Aper–io, īs, aperu–i, aper–tum aper–īre,	*aprire.*
Haur–io, is, haus–i, haus–tum, haur–īre,	*attingere.*
Sent–io, is, sens–i, sen–sum, sent–īre,	*sentire.*
Sepel–io, is, sepelīv–i, sepul–tum, sepel–īre,	*seppellire.*
Vĕn–io, is, vēn–i, (ven–tum), ven–īre,	*venire.*
Vinc–io, is, vinx–i, vinc–tum, vinc–īre,	*legare.*

Terza Coniugazione (*bis*).

Aspic–io, ĭs, aspex–i, aspec–tum, aspic–ĕre,	*guardare.*
Cŭp–io, ĭs, cupīv–i, cupī–tum, cup–ĕre,	*desiderare.*
Fŏd–io, ĭs, fōd–i, fossum, fod–ĕre,	*scavare.*
Păr–io, ĭs, peper–i, par–tum [1], par–ĕre,	*partorire.*
Percŭt–io, ĭs, percuss–i, percus–sum, percut–ĕre,	*percuotere.*
Răp–io, ĭs, rapu–i, rap–tum, rap–ĕre	*rapire.*

CONIUGAZIONE PASSIVA

§. 58. I verbi passivi hanno forme semplici soltanto pei tempi della prima serie. Quelli della seconda si compongono del participio perfetto unito al verbo sostantivo, che diventa ausiliare come in italiano. Questo participio formasi dal supino, cambiando *tum* in *tus*, *ta*, *tum* (o *sum* in *sus*, *sa*, *sum*), e si declina come *bonus*, *a*, *um*.

La seconda metà dunque della coniugazione passiva è conosciuta anticipatamente, e la prima derivasi dall'attivo con estrema facilità. Le parti essenziali del verbo passivo si enunciano così:

1.ª	am–ŏr, ārĭs, am–ātus sum, am–āri,	*essere amato.*
2.ª	mon–ĕor, ēris, mon–ĭtus sum, mon–ēri,	*essere ammonito.*
3.ª	lĕg–ŏr, ĕris, lec–tus sum, lĕg–i,	*essere letto.*
4.ª	aud–iŏr, īris, aud–ītus sum, aud–īri,	*essere udito.*
3.ª	(*bis*) cap–ĭor, ĕris, cap–tus sum, căp–i,	*essere preso.*

[1] Il participio futuro di *pario* è *parĭturus*, sebbene il supino sia *partum*.

§. 59. PRIMA CONIUGAZIONE.

VERBO *AMARE* (*Amare*). — POSIZIONE PASSIVA.

		Indicativo		Soggiuntivo
PRESENTE	*io sono amato*	S. ăm-ŏr ārĭs (rĕ) ātŭr P. ăm-āmŭr āmĭni antŭr	*che io sia amato*	S. ăm-ĕr ēris (rĕ) ētŭr P. ăm-ēmŭr ēmĭnī ēntŭr
IMPERFETTO	*io era amato*	S. ăm-ābar ābārĭs (rĕ) ābātŭr P. ăm-ābāmŭr ābāmĭni ābāntŭr	*che io fossi o sarei amato*	S. ăm-ārĕr ārērĭs (rĕ) ārētŭr P. ăm-ārēmŭr ārēmĭnī ārentŭr
FUTURO	*io sarò amato*	S. ăm-ābŏr ābĕrĭs (rĕ) ābĭtŭr P. ăm-ābĭmŭr ābĭmĭnī ābuntŭr		
PERFETTO	*io sono stato o fui amato*	S. ămātus (a, um) sum, ĕs, est P. ămāti (ae, a) sŭmŭs, estis, sunt	*che io sia stato amato*	S. amatus (a, um) sim, sīs, sĭt. P. amati (ae, a) simŭs, sītĭs, sint
PIÙ CHE PERF.	*io era stato amato*	S. ămātus (a, um) ĕram, ĕras, ĕrăt P. ămāti (ae, a) ĕrāmŭs, ĕrātĭs ĕrant	*che io fossi stato o sarei stato amato*	S. amatus (a, um) essem, essēs, essĕt P. amati (ae, a) essēmŭs, essētĭs, essent
FUT. ANTER.	*io sarò stato amato*	S. ămātus (a, um) ĕro, ĕrĭs, ĕrĭt P. ămāti (ae, a) ĕrĭmŭs, ĕrĭtĭs ĕrunt		

SEGUITO DEL VERBO *AMARE* (*Amare*).
POSIZIONE PASSIVA.

Imperativo

Sii amato tu

SING. *sec. pers.* ăm-ārĕ o ātŏr
ter. pers. ăm-ātŏr
PLUR. *sec. pers.* ăm-āmĭnī
ter. pers. ăm-antŏr

Infinito

Tempo semplice

PRESENTE, ăm-āri, *essere amato*

Tempi composti

PERFETTO, ăm-ātum (am, um) esse, *essere stato amato*
FUTURO, ăm-ātum, iri, *dover essere amato*

Participj

PERFETTO, ăm-ātus (a, um), *amato, essendo stato amato*
FUTURO, ăm-andus (a, um), *dovendo essere amato, chi dev'essere amato*

Supino

ăm-ātu, *da essere amato*

NOTA. La sillaba (rĕ) posta dopo una seconda persona del singolare indica che questa persona ha due forme, e che, ripetendo il verbo, bisogna dire *amāris* o *amārĕ*; *amabāris* o *amabārĕ*, ec.

§. 60. SECONDA CONIUGAZIONE.

VERBO *MONERE* (*Ammonire*). — Posizione passiva.

		Indicativo		Soggiuntivo
PRESENTE	*io sono ammonito*	S. mŏn-ĕŏr ērĭs (rĕ) ētŭr P. mŏn-ēmŭr ēmĭnī entŭr	*io sia ammonito*	S. mŏn-ĕăr ĕārĭs (rĕ) ĕātŭr P. mŏn-ĕāmŭr ĕāmĭnī ĕāntŭr
IMPERFETTO	*io era ammonito*	S. mŏn-ēbăr ēbārĭs (rĕ) ēbātŭr P. mŏn-ēbāmŭr ēbāmĭni ēbantŭr	*io fossi o sarei ammonito*	S. mŏn-ērĕr ērērĭs (rĕ) ērētŭr P. mŏn-ērēmŭr ērēmĭnī ērentŭr
FUTURO	*io sarò ammonito*	S. mŏn-ēbŏr ēbĕrĭs (rĕ) ēbĭtŭr P. mŏn-ēbĭmŭr ēbĭmĭnī ēbuntŭr		
PERFETTO	*io sono stato o fui ammonito*	S. mŏn-ĭtŭs (ă, um) sum, ĕs, est P. mŏn-ĭti (ae, a) sŭmŭs, estĭs, sunt	*io sia stato ammonito*	S. mŏn-ĭtus (ă, um) sim, sis, sit P. mŏn-ĭti (ae, ă) sīmŭs, sītĭs, sint
PIÙ CHE PERF.	*io era stato ammonito*	S. mŏn-ĭtus (ă, um) ĕram, ĕrās, ĕrăt P. mŏn-ĭtī (ae, a) ĕrāmŭs, ĕrātĭs, ĕrant	*io fossi stato o sarei stato ammonito*	S. mŏn-itus (ă, um) essem, essēs, essĕt P. mŏn-ĭti (ae, a) essēmŭs, essētĭs, essent
FUT. ANTER.	*io sarò stato ammonito*	S. mŏn-ĭtŭs (a, um) ĕro, ĕrĭs, ĕrĭt P. mŏn-ĭti (ae, a) ĕrĭmŭs, ĕrĭtĭs, ĕrunt		

SEGUITO DEL VERBO *MONERE* (*Ammonire*).
POSIZIONE PASSIVA.

Imperativo

Sii ammonito tu

SING. *sec. pers.* mŏn–ērĕ, o mŏn–ētŏr
ter. pers. mŏn–ētŏr
PLUR. *sec. pers.* mŏn–ēmĭnī
ter. pers. mŏn-entŏr

Infinito

Tempo semplice

PRESENTE, mŏn–ērī, *essere ammonito*

Tempi composti

PERFETTO, mŏn–ĭtum (am, um) essĕ
essere stato ammonito

FUTURO, mŏn–ĭtum īrī,
dovere essere ammonito

Participj

PERFETTO, mŏn-ĭtus (a, um)
ammonito, chi è stato ammonito

FUTURO, mŏn–endŭs (a, um)
dovendo essere ammonito, chi deve essere ammonito

Supino

mŏn–ĭtū, *da essere ammonito*

§. 61. TERZA CONIUGAZIONE.

VERBO *LEGERE* (*Leggere*). — Posizione passiva.

		Indicativo		Soggiuntivo
PRESENTE	*io sono letto*	S. lĕg-ŏr ĕrĭs (rĕ) ĭtŭr P. lĕg-ĭmŭr ĭmĭnī untŭr	*io sia letto*	S. lĕg-ăr ārĭs (rĕ) ātŭr P. lĕg-āmŭr āmĭnī antŭr
IMPERFETTO	*io era letto*	S. lĕg-ēbăr ēbārĭs (rĕ) ēbātŭr P. lĕg-ēbāmŭr ēbāmĭnī ēbantŭr	*io fossi o sarei letto*	S. lĕg-ĕrĕr ĕrērĭs (rĕ) ĕrētŭr P. lĕg-ĕrēmŭr ĕrēmĭnī ĕrēntŭr
FUTURO	*io sarò letto*	S. lĕg-ăr ērĭs (rĕ) ētŭr P. lĕg-ēmŭr ēmĭnī entŭr		
PERFETTO	*io sono stato o fui letto*	S. lec-tŭs (ă, um) sum, ĕs, est P. lec-tī (ae, a) sŭmŭs, estĭs, sunt	*io sia stato letto*	S. lec-tŭs (ă, um) sim, sīs, sĭt P. lec-tī (ae, a) sīmŭs, sītĭs, sint
PIÙ CHE PERF.	*io era stato letto*	S. lec-tŭs (ă, um) ĕram, ĕrās, ĕrăt P. lec-tī (ae, ă) ĕrāmŭs, ĕrātĭs, ĕrant	*io fossi stato o sarei stato letto*	S. lec-tŭs (ă, um) essem, essēs, essĕt P. lec-tī (ae, ă) essēmŭs, essētĭs, essent
FUT. ANTER.	*io sarò stato letto*	S. lec-tŭs (ă, um) ĕro, ĕrĭs, ĕrĭt P. lec-ti (ae, ă) ĕrĭmŭs, ĕrĭtĭs, ĕrunt		

SEGUITO DEL VERBO *LEGERE* (*Leggere*).
POSIZIONE PASSIVA.

Imperativo

Sii letto tu

SING.	*sec. pers.*	lĕg–ĕrĕ o lĕg–ĭtŏr
	ter. pers.	lĕg–ĭtŏr
PLUR.	*sec. pers.*	lĕg–ĭmĭnī
	ter. pers.	lĕg–untŏr

Infinito

Tempo semplice

PRESENTE, lĕg–ī, *esser letto*

Tempi composti

PERFETTO, lec–tum (am, um) essĕ
essere stato letto

FUTURO, lec–tum īrī
dovere esser letto

Participj

PERFETTO, lec–tŭs (ă, um)
letto, chi è stato letto

FUTURO, lĕg–endŭs (ă, um),
dovendo esser letto, chi deve esser letto

Supino

lec–tŭ, *da esser letto*

§. 62. QUARTA CONIUGAZIONE.

VERBO *AUDIRE* (*Udire*). — POSIZIONE PASSIVA.

		Indicativo		**Soggiuntivo**
PRESENTE	*io sono udito*	S. aud-ior īrĭs (rĕ) ītŭr P. aud-īmŭr īmĭnĭ iuntŭr	*io sia udito*	S. aud-iăr iārĭs (rĕ) iātŭr P. aud-iāmŭr iāmĭnĭ iantŭr
IMPERFETTO	*io era udito*	S. aud-iēbăr iēbārĭs (rĕ) iēbātŭr P. aud-iēbāmŭr iēbāmĭnī iēbantŭr	*io fossi o sarei udito*	S. aud-īrĕr īrērĭs (rĕ) īrētŭr P. aud-īrēmŭr īrēmĭnĭ īrentŭr
FUTURO	*io sarò udito*	S. aud-ĭar iērĭs (rĕ) iētŭr P. aud-iēmŭr iēmĭnĭ ientŭr		
PERFETTO	*io sono stato o fui udito*	S. aud-ītŭs (ă, um) sum, ĕs, est P. aud-ītĭ (ae, ă) sŭmŭs, estĭs, sunt	*io sia stato udito*	S. aud-ītus (ă, um) sim, sīs, sĭt P. aud-itī (ae, ă) sīmŭs, sĭtĭs, sint
PIÙ CHE PERF.	*io era stato udito*	S. aud-ītŭs (ă, um) ĕram, ĕrās, ĕrăt P. aud-ītī (ae, ă) ĕrāmŭs, ĕrātĭs, ĕrant	*io fossi stato o sarei stato udito*	S. aud-ītŭs (ă, um) essem, essēs, essĕt P. aud-ītī (ae, ă) essēmŭs, essētĭs, essent
FUT. ANTER.	*io sarò stato udito*	S. aud-ītŭs (ă, um) ĕro, ĕrĭs, ĕrĭt P. aud-ītī (ae, ă) ĕrĭmŭs, ĕrĭtĭs, ĕrunt		

SEGUITO DEL VERBO *AUDIRE* (*Udire*).
POSIZIONE PASSIVA.

Imperativo

Sii udito tu.

SING. *sec. pers.* aud-īre *o* aud-ītŏr
ter. pers. aud-ītŏr
PLUR. *sec. pers.* aud-īmĭnī
ter. pers. aud-iuntŏr

Infinito

Tempo semplice

PRESENTE, aud-īrī, *essere udito*

Tempi composti

PERFETTO, aud-ītum (am, um) esse
essere stato udito

FUTURO, aud-ītum īrī
dover essere udito

Participj

PERFETTO, aud-ītus (ă, um)
udito, chi è stato udito

FUTURO, aud-iendŭs (ă, um)
da udirsi, chi deve essere udito

Supino

aud-ītū, *da essere udito*

§. 63. TERZA CONIUGAZIONE (*bis*).

VERBO *CAPERE* (*Prendere*). — Posizione passiva.

	Indicativo	Soggiuntivo	Imperativo
PRESENTE	*io sono preso* S. căp-iŏr ĕrĭs (rĕ) ĭtŭr P. căp-ĭmŭr ĭmĭnī iuntŭr	*io sia preso* S. căp-iăr iārĭs (rĕ) iātŭr P. căp-iāmŭr iāmĭnī iantŭr	*sii preso tu* SING. *sec. pers.* căp-ĕrĕ o căp-ĭtŏr *ter. pers.* căp-ĭtŏr PLUR. *sec. pers.* căp-ĭmĭnī *ter. pers.* căp-iuntŏr
IMPERFETTO	*io era preso* S. căp-iēbăr iēbārĭs (rĕ) iēbātŭr P. căp-iēbāmŭr iēbāmĭnī iēbantŭr	*io fossi o sarei preso* S. căp-ĕrĕr ĕrērĭs (rĕ) ĕrētŭr P. căp-ĕrēmŭr ĕrēmĭnī ĕrentŭr	**Infinito** PRES. căp-ī, *esser preso* PERF. căptum (am, um) esse, *essere stato preso* FUT. cap-tum īrī *dovere esser preso*
FUTURO	*io sarò preso* S. căp-iăr iērĭs (rĕ) iētŭr P. căp-iēmŭr iēmĭnī ientŭr	Nota. I tempi della seconda serie si formano da *cap-tus sum* (io fui *o* sono stato preso)	**Participj** PERF. cap-tus (a, um) FUT. căp-ĭendus (a, um) **Supino** cap-tŭ, *da esser preso*

§. 64. Osservazioni sopra alcune forme del passivo.

Tempi della prima serie.

1. Il passivo si forma immediatamente dall'attivo, di cui modifica soltanto le desinenze personali.

2. Ogni prima persona, nei due numeri, finisce colla lettera *r*, aggiunta alla vocale finale, o posta invece della consonante.

	Attivo.	P
S.	amo,	amo-
	amāba-m,	amābă-
	amāb-o,	amābo-r
P.	amāmŭ-s,	amāmŭ-r,
	amābāmŭ-s,	amābāmŭ-r
	am-bĭmŭ-s,	amābĭmŭ-r,

3. Ogni terza persona, nei due nun [illegible], che si aggiunge alla finale *t* del verbo attivo

S. amăt, amăt-ŭr, legĭt, legĭtŭr, audit, audĭt-ŭr,
P. amant, amant-ur, legunt, legunt-ŭr, audiunt, audiunt-ŭr.

4. La seconda persona del singolare ha una seconda forma in *re*, di cui si trovano pochi esempj nell'indicativo presente, ma è usitatissima negli altri tempi:

amabā-re, amabĕ-re, amarē-re,

La forma in *re* del presente, amāre, serve per l'*imperativo*, che in conseguenza si trova sempre simile all'infinito attivo:

amāre, monēre, legĕre, audīre,

5. L'Infinito presente passivo si forma dall'attivo, sostituendo *i* a *e* finale nella prima, seconda e quarta coniugazione; a *ĕrĕ* nella terza:

Att. amār-ĕ, monēr-ĕ, lĕgĕrĕ, audīr-ĕ.
Pass. amār-ī, monēr-ī, lĕg-ī, audīr-ī.

6. Participj. Il passivo non ha participio presente. Il participio futuro si forma dal gerondio, al quale si danno i tre generi e i due numeri, e si declina come *bonus (a, um)*:

amandus, monendus, legendus, audiendus.

Questo participio non esprime, come quel dell'att. in *urus*, un semplice futuro; ma unisce all'idea di futuro quella di necessità.

o *che sarà letto*, ma
... *er letto.*
esse o *fuisse* non possono
... – Questo modo non ha altro
... *iri*, *amatum iri* ec. *Lectum*,
... e *iri* è l'infinito passivo del

§. ... *pi della seconda serie.*

Noi abbiamo ... niugato i participj passivi *amatus*, *monitus*, *lectus* ec., coi tempi della prima serie del verbo sostantivo *sum*, *eram*, *ero*. Si coniugano in pari modo con quelli della seconda serie *fui*, *fueram*, *fuero*; e si dice ugualmente:

	Indicativo.		Soggiuntivo.
PERFETTO.	amatus { sum o fui.	amatus {	sim o fuerim.
PIÙ CHE PERF.	eram o fueram.		essem o fuissem.
FUTURO ANT.	ero o fuero.		

E così in tutti i verbi passivi, senza eccezione.

VERBI DA CONIUGARSI.

Coniugate per esercizio il passivo de' verbi seguenti, indicati nelle liste de' precedenti verbi attivi.

I.ª *Con.* Creo, Laudo, Narro, Paro, Rogo, Voco, Domo.

II.ª *Con.* Debeo, Habeo, Doceo, Terreo, Impleo, Moveo, Video, Deleo.

III.ª *Con.* Ago, Emo, Frango, Rumpo, Vinco.

IV.ª *Con.* Erudio, Finio, Lenio, Munio, Aperio, Haurio, Vincio.

III.ª *bis.* Accipio, Jacio, Aspicio, Cupio, Fodio, Percutio, Rapio.

Osservazioni sul significato del verbo passivo.

§. 66. « Abbiamo tradotto *amatur, legitur, auditur*, è amato, « è letto, è udito: si può anche tradurre mercè dell'attivo « unito alla particella *si*. Così; *il ferro si batte*, è una propo- « sizione resa passiva dal *si*, giacchè esprime *l'atto* dell'essere « battuto il ferro. Potrebbesi però intendere, che il ferro non « si battesse nell'atto, e si volesse invece accennare la pro- « prietà o attitudine o possibilità che ha il ferro di esser bat- « tuto. Il *si* dunque può indicare o un passivo possibile, o un « passivo attuale e *non compiuto*, e quindi l'atto presente del- « l'azione che cade sull'oggetto; cosicchè non potrà mai risol- « versi con tutto rigore nel verbo *essere*, perchè *è* denota un « effetto passivo *già* compito, sebbene possa durare ancora ».

Supponiamo che restituendovi un libro che ci avete prestato, io voglia esprimere in latino *il vostro libro è letto;* io dirò: *liber tuus lectus est*, e non già *legitur*. La ragione di ciò sta in questo, che la prima frase accenna l'effetto passivo già compito, sebbene possa durare ancora, e l'altra presenta l'*atto* del leggere che si fa attualmente. Nel modo stesso, se io ho avuto ordine di scrivere una lettera, e faccio intendere che questa *è scritta*, dovrò dire: *epistola scripta est*, e non *scribitur;* essendo già compita l'azione dello scriverla, ossia *l'effetto passivo* dell'essere scritta. Questa osservazione è di somma importanza per tradurre dall'italiano in latino con chiarezza di espressione.

—ℬ—

VERBI DEPONENTI

§. 67. La lingua latina ha un gran numero di verbi, che, terminando passivamente in *or*, hanno il significato attivo o neutro; e diconsi *Deponenti*, perchè, deposto il senso passivo, ne hanno conservata la forma, o deposta la forma attiva, ne hanno adottato il senso. Si coniugano come i verbi passivi, se non che della voce attiva hanno ritenuti i participii in *ns* ed *urus*, come anche il gerundio e il supino: inoltre il loro participio in *dus* si usa passivamente come quello d'ogni altro verbo.

Non si debbono dunque imparare forme nuove; e, se diamo un verbo deponente in ciascuna delle quattro coniugazioni, il facciamo soltanto per fornire un soggetto d'esercizio, e poniamo la sola prima persona di ciascun tempo. Coniugheremo dunque:

Come *amor*.

1. Imĭt–or, āris, ĭmit–ātus sum, imit–āri, *imitare*.

Come *moneor*.

2. Pollĭc–eor, ēris, pollĭc–ĭtus sum, pollĭc–ēri, *promettere*.

Come *legor*.

3. Sĕqu–or, ĕris, sĕc–ūtus sum, sĕqu–ī, *seguire*.

Come *audior*.

4. Larg–ior, īris, larg–ītus sum, larg–īri, *donar largamente*

Come *capior*.

3 *bis*. Păt–ior, ĕris, pas–sus sum, păt–i, *soffrire*.

PRIMA CONIUGAZIONE.

	Indicativo	Soggiuntivo
PRESENTE	*io imito* ĭmĭt-ŏr (āris)	*io imiti* ĭmĭt-ĕr
IMPERFETT.	*io imitava* ĭmĭt-ābăr	*io imitassi* o *imiterei* ĭmĭt-ārĕr
FUTURO	*io imiterò* ĭmĭt-ābŏr	
PERFETTO	*io ho imitato* ĭmĭt-ātŭs (ă, um) sum o fuī	*io abbia imitato* ĭmĭt-ātus (ă, um) sim o fuĕrim
PIÙ CHE PERFETTO	*io aveva imitato* ĭmĭt-ātŭs (ă, um) ĕram o fuĕram	*io avessi* o *avrei imitato* ĭmĭt-ātŭs (ă, um) essem o fuissem
FUTURO ANTERIORE	*io avrò imitato* ĭmĭt-ātŭs (a, um) ĕro o fuĕro	

Imperativo

ĭmĭt-ārĕ o ĭmĭt-ātŏr, *imita tu.*

Infinito

PRESENTE. ĭmĭt-ārī, *imitare*
PERFETTO. ĭmĭt-ātum (am, um) esse o fuisse, *aver imitato*
FUTURO. ĭmĭt-ātūrum (am, um) esse, *dovere imitare*
FUT. ANTER. ĭmĭt-ātūrum (am, um) fuisse, *aver dovuto imitare*

Gerundj

GEN. imĭt-andi, *d' imitare*
DAT. imit-ando, *ad imitare*
ACC. (ad) imit-andum, *ad* o *per imitare*
ABL. imitando, *imitando* o *con imitare*

Participii

PRESENTE. imĭt-ans (antis), *imitante*, *imitando*
PERFETTO. imit-atus (a, um), *avendo imitato*
FUTURO. imit-aturus (a, um), *chi imiterà*
FUT. PASS. imit-andus (a, um), *chi dev'essere imitato, da imitarsi*

Supino

imit-ātum, imit-ātū

SECONDA CONIUGAZIONE.

	Indicativo	Soggiuntivo
PRESENTE	*io prometto* pollĭc–eŏr (ērĭs)	*io prometta* pollĭc–ĕăr
IMPERFETT.	*io prometteva* pollĭc–ēbăr	*io promettessi* o *promet-terei*, pollĭc–ērĕr
FUTURO	*io prometterò* pollĭc–ēbŏr	
PERFETTO	*io ho promesso* pollĭc–ĭtŭs (ă, um) sum o fuī	*io abbia promesso* pollĭc–ĭtŭs (ă, um) sim o fuĕrim
PIÙ CHE PERFETTO	*io aveva promesso* pollĭc–ĭtŭs (ă, um) ĕram *o* fuĕram	*io avessi* o *avrei promesso* pollĭc–ĭtŭs (ă, um) essem *o* fuissem
FUTURO ANTERIORE	*io avrò promesso* pollĭc–ĭtŭs (ă, um) ĕro *o* fuĕro	

Imperativo

pollĭc–ērĕ *o* pollĭc–ētŏr, *prometti tu*

Infinito

PRESENTE. pollĭc–ērī, *promettere.*
PERFETTO. pollĭc–ĭtum (am, um) esse *o* fuisse, *aver promesso*
FUTURO. pollĭc–ĭtūrum (am, um) esse, *dover promettere*
FUT. ANT. pollĭc–ĭtūrum (am, um) fuisse, *aver dovuto promettere*

Gerundj

GEN. pollic–endi, *di promettere*
DAT. pollic–endo, *a promettere*
ACC. (ad) pollic–endum, *a* o *per promettere*
ABL. pollic–endo, *promettendo* o *con promettere*

Participii

PRESENTE. pollĭc–ens (entis), *promettente*, *promettendo*
PERFETTO. pollic–itus (a, um), *avendo promesso*
FUTURO. pollic–iturus (a, um), *chi prometterà*
FUT. PAS. pollic–endus (a, um), *che dev'esser promesso, da promettersi*

Supino

pollic–ĭtum, pollic–ĭtū

TERZA CONIUGAZIONE.

	Indicativo	**Soggiuntivo**
PRESENTE	*io seguo* sĕqu–ŏr (ĕrĭs)	*io segua* sĕqu–ăr
IMPERFETT.	*io seguiva* sĕqu–ēbăr	*io seguissi* o *seguirei* sequ–ĕrĕr
FUTURO	*io seguirò* sĕq–uăr (ērĭs)	
PERFETTO	*io ho seguito* sĕc–ūtŭs (ă, um) sum o fui	*io abbia seguito* sĕc–ūtŭs (a, um) sim o fuerim
PIÙ CHE PERFETTO	*io aveva seguito* sec–ūtus (a, um) eram o fueram	*io avessi* o *avrei seguito* sec–ūtus (a, um) essem o fuissem
FUTURO ANTERIORE	*io avrò seguito* sec–ūtus (a, um) ero o fuero	

Imperativo

sequ–ĕrĕ o sequ–ĭtŏr, *segui tu*

Infinito

PRESENTE. sequ–ī, *seguire*
PERFETTO. sec–ūtum (am, um) esse o fuisse, *aver seguito*
FUTURO. sec–ūtūrum (am, um) esse, *dover seguire*
FUT. ANT. sec–ūturum (am, um) fuisse, *aver dovuto seguire*

Gerundj

GEN. sequ–endi, *di seguire*
DAT. sequ–endo, *a seguire*
ACC. (ad) sequ–endum, *a* o *per seguire*
ABL. sequ–endo, *seguendo* o *con seguire*

Participii

PRESENTE. sequ–ens (entis), *seguente*, *seguendo*
PERFETTO. sec–ūtus (a, um), *avendo seguito*
FUTURO. sec–ūturus (a, um), *chi seguirà*
FUT. PAS. sequ–endus (a, um), *chi dev'esser seguito, da seguirsi*

Supino

sec–utum (secūtū, *inusitato*)

QUARTA CONIUGAZIONE.

	Indicativo	**Soggiuntivo**
PRESENTE	*io dono* larg–iŏr (īrĭs)	*io doni* largi–ar
IMPERFETT.	*io donava* larg–iēbăr	*io donassi* o *donerei* larg–īrĕr
FUTURO	*io donerò* larg–iăr (ērĭs)	
PERFETTO	*io ho donato* larg–ītŭs (ă, um) sum o fuī	*io abbia donato* larg–ītŭs (a, um) sim o fuerim
PIÙ CHE PERFETTO	*io aveva donato* larg–ītus (a, um) eram o fueram	*io avessi* o *avrei donato* larg–ītus (a, um) essem o fuissem
FUTURO ANTERIORE	*io avrò donato* larg–ītus (a, um) ero o fuero	

Imperativo

larg–īrĕ o larg–ītŏr, *dona tu*

Infinito

PRESENTE.	larg–īrī, *donare*
PERFETTO.	larg–ītum (am, um) esse o fuisse, *aver donato*
FUTURO.	larg–itūrum (am, um) esse, *dover donare*
FUT. ANT.	larg–īturum (am, um) fuisse, *aver dovuto donare*

Gerundj

GEN.	larg–iendi, *di donare*
DAT.	larg–iendo, *a donare*
ACC.	larg–iendum (ad), *a* o *per donare*
ABL.	larg–iendo, *donando* o *con donare*

Participii

PRESENTE.	larg–iens (ientis), *donante, donando*
PERFETTO.	larg–ītus (a, um), *avendo donato*
FUTURO.	larg–īturus (a, um), *chi donerà*
FUT. PASS.	larg–iendus (a, um), *che dev'esser donato, da donarsi*

Supino

larg–ītum, larg–ītū

§. 68. Verbi da coniugarsi per esercizio.

I.

Arbitr–or, aris, arbitratus sum, arbitr–ari, * *pensare.*
Comit–or, aris, comitatus sum, comit–ari, *accompagnare.*
Hort–or, aris, hortatus sum, hort–ari, *esortare.*
Mir–or, aris, miratus sum, mir–ari, *ammirare.*
Prec–or, aris, precatus sum, prec–ari, *pregare.*
Vener–or, aris, veneratus sum, vener–ari, *rispettare.*

II.

Fat–eor, ēris, fassus sum, fat–ēri, *confessare.*
Confit–eor, ēris, confessus sum, confit–ēri, *confessare.*
Med–eor, ēris (senza perfetto), med–ēri, * *rimediare.*
Mer–eor, ēris, merĭtus sum, mer–ēri, [1] *meritare.*
R–eor–ēris, ratus sum, rēri, * *credere.*
Ver–eor, ēris, verĭtus sum, ver–ēri, *temere.*

III.

Adipisc–or, ĕris, adeptus sum, adipisci, *ottenere.*
Amplect–or, ĕris, amplexus sum, amplecti, *abbracciare.*
Fru–or, ĕris, fruĭtus sum, frui, * *godere.*
Lab–or, ĕris, lapsus sum, labi, * *cadere.*
Loqu–or, ĕris, locūtus sum, loqui, * *parlare.*
Nasc–or, ĕris, natus sum, nasci, * *nascere.*
Oblivisc–or, ĕris, oblītus sum, oblivisci, *obliare.*

---

[1] Si usa nel medesimo senso la forma attiva *mereo, merēs, merui, meritum, merēre.* Non bisogna servirsi del participio passivo in *dus, da, dum.*

Proficisc–or, ĕris, profectus sum, proficisci, *partire.*
Ulcisc–or, ĕris, ultus sum, ulcisci, *vendicarsi.*
Ut–or, ĕris, usus sum, uti, * *servirsi.*

IV.

Bland–ior, iris, blandītus sum, blandiri, * *accarezzare.*
Exper–ior, iris, expertus sum, experiri, *sperimentare.*
Ment–ior, iris, mentītus sum, mentiri, * *mentire.*
Met–ior, iris, mensus sum, metiri, *misurare.*
Ord–ior, iris, orsus sum, ordiri, *cominciare.*
Pot–ior, iris, potītus sum, potiri, * *impadronirsi.*

III *bis.*

Aggred–ior, ĕris, aggressus sum, aggrĕdi, *assalire.*
Ingred–ior, ĕris, ingressus sum, ingrĕdi, *entrare,*
Progred–ior, ĕris, progressus sum, progrĕdi, * *avanzarsi.*
Mor–ior, ĕris, mortuus sum, mori, * *morire.*

(Participio fut. *moriturus*).

Osservazioni. – 1. I verbi segnati con asterisco, essendo neutri o intransitivi, non hanno participio passivo in *dus, da, dum.*

2. Si noti in *secūtus* la *q* del radicale cambiata in *c* lettera equivalente. Quanto all'*u* è lungo per la medesima analogia che in *solūtum* supino di *solvo.* Lo stesso è in *lŏqūor*, *loquĕris*, *locūtus* (parlare).

3. Si può finalmente vedere, che la serie dei participii è più completa nei verbi deponenti che nei verbi in *o.* Infatti *amo* non ha forma corrispondente all'italiano *avendo amato;* mentre *imitatus, pollicitus* rendono direttamente ed in una sola parola, *avendo imitato, avendo promesso.*

VERBI SEMI-DEPONENTI

§. 69. I quattro verbi seguenti hanno la forma attiva nei tempi della prima serie, e la passiva in quelli della seconda; e in conseguenza sono per metà deponenti:

Aud–eo, ēs, ausus sum, aud-ēre,	*osare.*
Gaud–eo, ēs, gavīsus sum, gaud-ēre,	*rallegrarsi.*
Sol–eo, ēs, solĭtus sum, sol-ēre,	*esser solito.*
Fid–o, is, fisus sum, fidĕre,	*fidarsi.*

e come *fido* si coniugano *Confido* (confidarsi) *Diffido* (diffidare).

VERBI IRREGOLARI

§. 70. *Verbi irregolari* sono quelli, che in alcuna delle loro desinenze si allontanano dai modelli che abbiamo proposti. E siccome le terminazioni del perfetto sono le stesse in tutti i verbi senza eccezione, le irregolarità non si trovano che nei tempi della prima serie. Così, quantunque molti verbi, come *esse* (essere) *ferre* (portare), piglino il loro perfetto da un radicale diverso da quello del presente, conosciuto che sia questo, ne diventa del tutto regolare la coniugazione. I verbi irregolari sono i seguenti:

I. *Sum, fui, esse* (essere), co' suoi composti, *prosum, possum* ec. La tavola leggesi al §. 46.

§. 71. II. *Fĕro*, *fers*, *tŭli*, *lātum*, *ferre*, portare.

POSIZIONE ATTIVA.

TEMPI DELLA PRIMA SERIE

	Indicativo	Soggiuntivo
PRESENTE.	fĕr–o, fer–s, fert fer–ĭmus fer–tis, fer–unt	fer–am, fer–as, *ec.*
IMPERFETTO.	fĕr–ebam, fer–ebas, *ec.*	fer–rem, fer–res, *ec.*
FUTURO.	fĕr–am, fer–es, *ec.*	

TEMPI DELLA SECONDA SERIE

PERFETTO.	tŭl–i	tul–ĕrim
PIÙ CHE PERFETTO.	tŭl–ĕram	tul–issem
FUTURO ANTERIORE.	tŭl–ĕro	

Imperativo	Infinito	Gerundj / Participii	Supino
fer o fer–to fer–to fer–te o fer–tōte fer–unto	PRES. fer–re PERF. tŭl–isse FUT. lāt–ūrum esse (fuisse)	ferendi, o, um, o **Participii** PRES. fĕrens, entis FUT. lātūrus, a, um	lā–tum

POSIZIONE PASSIVA.

TEMPI DELLA PRIMA SERIE

	Indicativo	Soggiuntivo
PRES.	fĕr–or, fer–ris, fer–tur fer–ĭmur, fer–imini, fer–untur	fer–ar, fer–aris (e)
IMP.	fer–ēbar, ēbāris (e)....	fer–rer, fer–rēris (e)
FUT.	fer–ăr, fer–ēris (e)....	

TEMPI DELLA SECONDA SERIE

PERFETTO.	lātus–sum	–sim
PIÙ CHE PERFETTO.	latus–eram	–essem
FUTURO ANTERIORE.	latus–ero	

Imperativo	Infinito	Participii	Supino
fer–re o fer–tor fer–tor fer–ĭmini, untor	PRES. fer–ri PERF. lātum esse FUT. lātum īri	PERF. lātus, a, um FUT. fĕrendus, a, um	lātū

Osservazioni. — 1. L'irregolarità di questo verbo consiste unicamente nel toglier che fa dalla terminazione la *ĭ* breve e la *ĕ* breve avanti *r*, *s*, *t*. Così *fer-re* corrisponde a *leg-ĕre*, *fer-s*, *fer-t*, *fer-tis*, a *lĕg-ĭs*, *lĕg-it*, *legĭt-is*. L'*e* togliesi parimente all'imperativo, *fer* invece di *fer-ĕ* (v. §. 55, 4).

2. Fra' composti di *fero* si coniughino per esercizio i seguenti:

Aufer-o,	s,	abstuli,	ablātum,	auferre,	*togliere.*
Offer-o,	s,	obtuli,	oblātum,	offerre,	*offrire.*
Praefer-o,	s,	prætuli,	prælātum,	præferre,	*preferire.*
Differ-o,	s,	distuli,	dilātum,	differre,	*differire.*

Nota. *Differre*, come il *differire* italiano, significa rimettere ad altro tempo, e insieme *essere differente;* ma nel secondo senso non si usano mai le forme tratte dal perfetto e dal supino.

§. 72. III. *Ed-o*, *ĕd-ĭs*, o *ēs*, *ēd-i*, *ē-sum*, *ĕd-ĕre* o *es-se*, mangiare.

Questo verbo nelle terminazioni stesse che *fero* toglie l'*ĭ* e l'*ĕ* brevi, e prende così forme abbreviate, che son più in uso delle regolari.

POSIZIONE ATTIVA.

<table>
<tr><td colspan="2">Indicativo
PRESENTE
ĕd-o, ĕd-ĭs, ĕd-ĭt
ēs, es-t
ĕd-ĭmus, ĕd-ĭtis, ed-unt
estis
IMPERFETTO
ĕd-ēbam, ĕd-ēbas, ec.
FUTURO
ĕd-am, ĕd-ēs, ec.</td><td>Soggiuntivo
PRESENTE
ĕd-am, ĕd-ās, ĕd-ăt ....
IMPERFETTO
ĕd-ĕrem, ĕd-ĕres, ĕd-ĕret
es-sem, es-ses, es-set
ĕd-ĕremus, ĕd-ĕretis, ĕd-ĕrent
es-semus, es-setis, es-sent</td></tr>
<tr><td colspan="2">Imperativo</td><td rowspan="4">Infinito
ĕd-ĕre, esse
Participio
PRES. ĕdens, ĕdentis
I tempi derivati dal perfetto e dal supino sono regolari</td></tr>
<tr><td>SING.</td><td>PLUR.</td></tr>
<tr><td>ĕd-ĕ o ĕd-ĭto,
es, esto.</td><td>ĕd-ĭte o ĕd-ĭtote,
este, estote</td></tr>
<tr><td>ĕd-ĭto
es-to</td><td>ĕd-unto</td></tr>
</table>

Posizione passiva. – La coniugazione del passivo è del tutto regolare: si trova solamente *estur* invece di *edĭtur*.

Osservazione. – *Esse* (mangiare) non ha che fortuita la somiglianza con *esse* (essere). Infatti, *ēs* (tu mangi) è invece di *ed–s*, ed ecco perchè questa sillaba è lunga. *Est* (egli mangia) è per *ed–t* col cangiamento necessario di *d* in *s* avanti a *t*. Finalmente *esse* è invece di *ed–se*, come *posse* per *pot–se*, e così del resto.

Sopra *edo* si coniughi il suo composto *cŏmed–o*, *cŏmĕd–is*, o *cŏmēs*, *cŏmēdi*, *cŏmēsum*, *cŏmĕdĕre* (mangiare).

§. 73. IV. *Vŏlo*, *vīs*, *vŏl–ui*, *vel–le*, volere.

Indicativo	Soggiuntivo
PRESENTE	
vŏl–o, vīs, vul–t	vĕl–im, vel–īs, vel–ĭt
vŏl-ŭmus, vul–tis, vol–unt	vel–īmus, vel–ītis, vel–ĭnt
IMPERFETTO	
vŏl–ēbam, —ēbās, —ēbat	vel–lem, vel–lēs, vel–let
vŏl–ēbamus, *ec.*	vel–lēmus, vel–lētis, vel–lent
FUTURO	
vŏl–am, vŏl–ēs, vŏl–ĕt, *ec.*	

Non ha imperativo	Infinito	Participio
	PRES. vel–le	PRES. vol–ens, —entis
	PERF. vol–uisse	

I tempi della seconda serie sono regolarissimi: *volui*, *voluerim*, *volueram*, *voluissem*, ec.

Osservazioni. – 1. Questo verbo perde la vocale della terminazione nelle medesime voci che *fero*: così *vult* corrisponde a *fert*, *vul–tis* a *fertis*, *velle* a *ferre*. In *velle* la consonante *r* della desinenza è assimilata a quella del radicale. In *vīs* la consonante *l* del radicale sparisce affatto, e le vocali si contraggono.

2. Il soggiuntivo presente è in *im* come quello del verbo *sum*: *vel–im*, *vel–is*, *vel–it* (sim, sis, sit).

3. Finalmente la vocale radicale *o* si cambia in *u* avanti *lt*, ed in *ĕ* in tutto il soggiuntivo. Questo verbo non ha supino, nè le forme che ne dipendono.

Composti da Volo.

Volo ha due composti che si coniugano co'principj medesimi:

Nōl–o, non vis; nōl–ui, nol–le, *non volere.*
Māl–o, mā–vis, māl–ui, mal–le, *voler piuttosto.*

Indicativo	**Soggiuntivo**	**Indicativo**	**Soggiuntivo**
PR. nōl–o	nōl–im	māl–o	māl–im
non vis	nōl–īs	mā–vis	māl–īs
non vul–t	nōl–it	mā–vult	māl–it
nōl–ŭmus	nōl–īmus	māl–ŭmus	māl–īmus
non vul–tis	nōl–ītis	mā–vultis	māl–ītis
nōl–unt	nōl–int	māl–unt	māl–int
IMP. nōl–ēbam *ec.*	nol–lem, es *ec.*	māl–ebam *ec.*	māl–lem, es *ec.*
FUT. (nōl-am) es *ec.*		māl–am, es *ec.*	

Imperativo	*Non ha imperativo*
nōl–ī *o* nōl–īto nōl–īto nōl–īte *o* nōl–ītōte nōl–ŭnto	**Infinito** PR. mal–le, PERF. māl–uisse
Infinito PRES. nōl–le, PERF. nōl–uisse	*Non ha participii*
Participii PRES. nōl–ens, nōl–entis	*nōlui*, *mālui* sono regolari insieme coi tempi che ne derivano

Osservazioni. – 1. *Nōlo* è contratto di *non–volo*, o piuttosto di *nĕ–volo*, *mālo* viene da *magis* o *magĕvŏlo*.

2. Le prime persone del futuro *nolam* e *malam*, pare, siano inusitate.

§. 74. V. *Eo*, *īs*, *īvi*, *ĭtum*, *īre*, andare.

Indicativo	Soggiuntivo
PRESENTE	
eo, īs, ĭt, īmus, ītis, eunt	eam, eas, eat, eamus, eatis, eant
IMPERFETTO	
ībam, ības, ībat, ībāmus *ec.*	īrem, īres, īret, īremus *ec.*
FUTURO	
ībo, ībis, ībit, ībĭmus *ec.*	
PERFETTO	
īvi, īvisti, īvit, īvĭmus *ec.*	īverim, īveris, īverit *ec.*
PIÙ CHE PERFETTO	
īveram, īveras, īverat	īvissem, īvisses, īvisset *ec.*
FUTURO ANTERIORE	
īvĕro, īveris, īverit	

Imperativo		Infinito	Gerundj	Participii
sec. per.	*ter. per.*	PRESENTE	GEN.	PRESENTE
		īre	eundi	iens, euntis
S. ī o īto,	īto	PERFETTO	DAT. ABL.	FUTURO
		īvisse	eundo	ĭturus, a, um
P. īte o		FUTURO	ACC.	**Supino**
ītōte,	eunto	ĭturum, esse	(*ad*) eundum	ĭtum

Osservazioni. — 1. Il radicale di questo verbo è *ĭ* breve, come lo mostra il supino *ĭ-tum.* Quest'*i* cambiasi in *e* avanti alle vocali: *eo*, *eunt*, *eam*, *euntis*, e sola eccezione è il nominativo *iens.*

2. L'infinito *īre*, ed il perfetto *īvi* si modellano sopra *aud-ire*, *aud-īvi*, e rendono questo verbo similissimo a quello della quarta coniugazione: solamente l'imperfetto *ībam* si distingue da *aud-iebam* per la contrazione dell'*ie* in *ī* lunga, ed il futuro è in *bo* invece di essere in *am.*

3. I composti di *eo* hanno più comunemente il perfetto in *ii* (§. 55, 7) che in *ivi.* Si faccia un po'd'esercizio coniugando i seguenti:

ăb–eo,	is, ivi o ii, ĭtum, ire,	*andarsene.*
ex–eo,	is, ivi o ii, itum, ire,	*uscire.*
rĕd–eo,	is, — ii, itum, ire,	*tornare.*
prōd–eo,	is, ivi o ii, itum, ire,	*comparire, avanzarsi.*
pĕr–eo,	is, — ii, itum, ire,	*perire.*
ăd–eo,	is, ivi o ii, itum, ire,	*andare ad.....*
trans–eo,	is, ivi o ii, itum, ire,	*passare.*
praĕter–eo,	is, ivi o ii, itum, ire,	*omettere, passar oltre.*
ĭn–eo,	is, ivi o ii, itum, ire,	*entrare.*

§. 75. VI. *Queo, quīvi (quĭtum), quīre*, potere. *Nĕqueo, nequīvi, (nequĭtum) nequire*, non potere.

Questi due verbi si conjugano come *eo*, e perciò porremo soltanto le prime persone nella maggior parte dei tempi.

Indicativo			**Soggiuntivo**
PRESENTE.	queo,	quīs, quĭt	queam, queas, queat
	quīmus,	quītis, queunt	queāmus...
IMPERFETTO.	quībam,	quības...	quīrem, quires...
FUTURO.	quībo,	quībis...	
PERFETTO.	quīvi,	quīvisti...	quīverim...
PIÙ CHE PERF.	quīveram,	quīveras...	quīvissem...
FUTURO ANT.	quīvero,	quīveris...	
Infinito			*Non ha Imperativo nè Gerundj*
PRES. quīre,	PERF. quīvisse		

Indicativo		**Soggiuntivo**
PRESENTE.	nĕqueo, nequis, nequit	nĕqueam, eas, eat
	nĕquīmus, ītis, eunt	nĕqueāmus...
IMPERFETTO.	nĕquībam, nĕquības...	nĕquīrem, ires...
FUTURO.	nĕquībo, nĕquībis...	
PERFETTO.	nĕquīvi, īvisti...	nĕquīverim...
PIÙ CHE PERF.	nĕquīveram...	nĕquivīssem...
FUTURO ANT.	nĕquīvero...	
Infinito		*Non ha Imperativo nè Gerundj*
PRES. nĕquīre,	PERF. nĕquīvisse	

§. 76. VII. *Fīo, fis, factus sum, fiĕri,* doventare, essere fatto. Questo verbo si coniuga attivamente nei tempi della prima serie, passivamente in quelli della seconda: ma e negli uni e negli altri ha il medesimo senso, e serve di passivo al verbo *făcio, făcis, fēci, factum, făcĕre* (fare), che per il passivo non ha altra forma che questa.

Tempi della prima Serie.

	Indicativo	Soggiuntivo
PRESENTE.	fīo, fīs, fīt fīmus, fītis, fīunt	fīam, fīās, fīat fīamus...
IMPERFETTO.	fīēbam, fīēbas	fīĕrem, fīĕrēs
FUTURO.	fīam, fīēs, fīēt	

Tempi della seconda Serie

PERFETTO.	factus sum	factus sim
PIÙ CHE PERFETTO.	factus eram	factus essem
FUTURO ANTERIORE.	factus ero	

Imperativo	Infinito	Participii	Supino
fī o fīto fīto fīte o fītōte fīunto	PRES. fīĕri PERF. factum esse FUT. factum iri	PERF. factus, a, um FUT. faciendus, a, um *dovendo esser fatto,* *che deve esser fatto*	factu

Osservazioni. 1. *Fī-ĕri* è la sola forma della prima serie che abbia la terminazione passiva.

2. *Fīmus*, *fītis* e tutto l'imperativo sono usati assai poco.

3. *Fīo*, derivante dal medesimo radicale che *fui*, significa non solo *divenire* ed *esser fatto*, ma anche *avvenire.* In quest'ultimo senso si adopera all'infinito ed al participio del futuro, *fore*, *futurum esse*, *futurus.* Quanto a *faciendus*, indica sempre un obbligo e non un semplice futuro.

DELLE PREPOSIZIONI

§. 77. La *preposizione* è una parola invariabile che unisce due idee e ne indica il rapporto. Quando si dice: *io sono* IN *villa; vado* A *casa*; *la casa* DI *Pietro; torno* DA *Roma;* le parole *in*, *a*, *di*, *da* esprimono i rapporti: *in* del verbo *sono* e del nome *villa; a* del verbo *vado* e del nome *casa; di* de'due nomi *casa* e *Pietro*; *da* del verbo *torno* e del nome *Roma;* e sono *preposizioni*. La parola poi *villa* è il complemento della preposizione *in*, e senza di essa parola non vi sarebbe integrità di senso; come sono complemento della preposizione *a* il nome *casa*, della preposizione *di* il nome *Pietro*, della preposizione *da* il nome *Roma*.

La lingua latina ha quarantadue preposizioni, ma molte sono avverbj, che, essendo spesso uniti con un complemento, pigliano il carattere di preposizioni. Noi le chiameremo *Preposizioni–Avverbj.*

§. 78. I. PREPOSIZIONI PROPRIAMENTE DETTE.

14 PREPOSIZIONI MONOSILLABICHE.

ĭn, *in*, *nello*, *nella*, ec. (luogo *dove* uno è, o *nel quale* uno va).

ăd, *a*, *allo*, *ec. verso* (luogo *verso* il quale uno s'incammina).

ē, ex, *di*, *da* (luogo *d'onde* uno esce, opposta a *ĭn*).

ā, ăb, abs, *da* (luogo *d'onde* uno si parte, opposta a *ad*).

dē, *da* (luogo *d'onde* alcuna cosa si tragga), *sopra*, *intorno*.

pĕr, *per mezzo*, *a traverso* (luogo *per cui* si passa), *nel tempo che*.

præ, *avanti di.....a preferenza di.....*

prō,	*per, invece, secondo, a proporzione.*
ŏb,	*per, a causa di..... di faccia, a faccia.*
sŭb,	*sotto, vicino di.....* (con o senza movimento).
post,	*dopo, dietro* (riferibile a luogo e a tempo).
cum,	*con* (simultaneità di luogo, di tempo, o di azione).
cĭs,	*di qua, dalla parte di qua.*
trans,	*oltre, di là, dalla parte di là.*

14 DISILLABICHE.

antĕ,	*avanti, davanti* (opposta a *post*).
ăpŭd,	*appresso, vicino* (si dice di cose e di persone).
absquĕ,	*senza, indipendentemente da..... eccetto* (parola antiquata).
sĭnĕ,	*senza* (opposta a *cum*).
intĕr,	*tra, fra, in mezzo.*
sŭpĕr,	*sopra, al di sopra* (opposta a *sub*, e *subter*).
subtĕr,	*sotto, al di sotto* (opposta a *super*).
præter,	*lungo, al di là, fuorchè, eccetto, oltre.*
proptĕr,	*appresso, per, a causa di.....* (come *ab*).
ergā,	*verso, a riguardo di.....* (si dice specialmente delle persone).
circum,	*intorno* (accus. di *circus*, cerchio).
pĕnĕs,	*in possesso, in potere, in arbitrio, in balia.*
tĕnŭs,	*fino a.....* } si mettono sempre dopo il loro complemento.
versŭs,	*verso* (da *vertĕre* } si mettono sempre dopo il loro complemento.

2 TRISILLABICHE.

adversŭs *ed* adversum,	*contro, dirimpetto, di faccia* (da *ad* e *versus*).
sĕcundum,	*secondo, dopo, lungo* (da *sĕqui*, seguire).

Osservazioni. — 1. Abbreviazione di *ex* è la preposizione *e*, la quale ponesi avanti le consonanti. *Ex* si pone avanti molte consonanti, come insegnerà l'uso, e avanti tutte le vocali.

2. *A* e *Abs* sono forme secondarie di *ab*; *a* si pone solamente avanti alle consonanti: *ab* più particolarmente avanti

alle vocali ed alle consonanti dolci: *abs* è rarissima, fuorchè avanti al pronome *te* (*abs te*), e nella composizione dei verbi, come *abs-tĭneo* (m'astengo).

3. *Cum* si pone dopo l'ablativo dei pronomi: *mēcum*, *tēcum*, *sēcum*, *nōbiscum*, *vōbiscum*. Si dice anche *quĭcum*, e *quĭbuscum* invece di *cum quo* e *cum quibus*.

4. Delle trenta parole che abbiamo vedute, alcune sono semplici e primitive, altre composte e derivate; ma tutte quante si congiungono a complementi, e per ciò sono preposizioni. Molte di queste sono talvolta usate senza complemento alcuno, e allora divengono avverbj, come sarebbero *post*, *ante*, *super*, *subter*, *propter*, *circum*, *adversum*.

Le dodici parole seguenti al contrario son veri avverbj, che diventano preposizioni, quando loro si unisca un complemento.

II. PREPOSIZIONI-AVVERBJ.

pōnĕ,	*dietro.*
prŏpĕ,	*vicino.*
juxtā,	*a fianco.*
contrā,	*al contrario, faccia a faccia.*
citrā,	*di qua.*
ultrā,	*di là.*
extrā,	*fuori, al di fuori.*
intrā,	*dentro, al di dentro.*
infrā,	*al di sotto, sotto.*
suprā,	*al di sopra.*
circā,	*all'intorno.*
cōram,	*alla presenza.*

Osservazioni. – 1. Alcuni aggiungono *clam* (segretamente), *pălam* (pubblicamente), *circĭtĕr* (in circa); ma questi tre avverbj sono troppo raramente usati co'complementi da esser posti fra le preposizioni.

COMPLEMENTI DELLE PREPOSIZIONI.

§. 79. Fra le preposizioni, altre vogliono l'accusativo, altre l'ablativo, e altre infine or l'accusativo or l'ablativo.

Reggono *l'Accusativo* le preposizioni comprese ne'seguenti versi:

Ad, penes, ante, citra, præter, prope, propter, ob, erga,
Contra, apud, adversum, adversus, cis, circiter, ultra,
Trans, juxta, circum, circa, per, pone, secundum,
Post, versus, supra, extra, infra, secus, inter et intra.

Le seguenti vogliono *l'Ablativo:*

A, vel ab, abs, coram, cum, prae, sine, et absque, palamque,
Et pro, clamque dabis sexto, ex, e, deque, tenusque.

Quattro vogliono ora *l'Accusativo* ora *l'Ablativo.*

In, sub, super, subter.

In, *sub* prendono l'accusativo quando il verbo esprime *moto*, l'ablativo, quando indica *quiete. Super* e *subter* reggono più spesso l'accusativo, anche quando non vi sia moto.

DEGLI AVVERBJ

§. 80. L'Avverbio è una parola invariabile che modifica l'azione spiegata dal verbo: « Questo principe ricompensa *generosamente* ». L'avverbio *generosamente* esprime come il principe ricompensa: potrebbero farne le veci le parole *con generosità;* l'avverbio dunque equivale a una preposizione seguita dal suo complemento.

Modifica anche le qualità espresse da aggettivi o sostantivi: « Questo principe è *veramente* generoso; è *veramente* re ». Infine determina le circostanze delle azioni e delle qualità: « *Domani* verrà il mio amico. – Questo frutto è rosso *al di fuori* ».

Le modificazioni e le circostanze principali, ch' esprime l'avverbio, si riducono a otto:

1. il luogo,
2. il tempo,
3. il modo o la qualità,
4. la quantità,
5. l'interrogazione,
6. l'affermazione,
7. la negazione,
8. il dubbio,

§. 81. I. LUOGO.

Luogo dove uno sta	Luogo d'onde uno viene
ŭbi? *dove?*	undĕ? *di dove? d'onde?*
ĭbi, *ivi, in quel luogo*	indĕ, *di là*
hīc, *qui (dove sono io)*	hinc, *di qua (dove son io)*
istīc, *costì (dove sei tu)*	istinc, *di costà (dove sei tu)*
illīc, *là, colà (dove è quegli)*	illinc, *di là (dove è quegli)*
Luogo dove uno va	**Luogo per cui uno passa**
quō? *dove?*	quā? *per dove?*
eō, *là, in o verso quel luogo*	eā, *per di là, per quel luogo*
hūc, *qua (dove son io)*	hāc, *per di qua (dove son io)*
istūc, *costà (dove sei tu)*	istāc, *per costà (dove sei tu)*
illūc, *là, colà (dove è quegli)*	illāc, *per colà (dove è quegli)*

Osservazione. – Per essere più brevi, diremo: domanda *ubi* il luogo dove uno è: domanda *unde* il luogo d'onde uno viene: domanda *quo* il luogo dove uno va: domanda *qua* il luogo per cui uno passa. A queste quattro domande si riferiscono tutti gli avverbj di luogo senza eccezione.

II. TEMPO.

§. 82. Le più ordinarie circostanze di tempo sono espresse dagli avverbj seguenti:

quando ?	*quando ?*	ădhuc,	*tuttora.*
hŏdiē,	*òggi.*	sĭmŭl,	*insieme, nel medesimo tempo*
herī, (hĕrĕ),	*ieri.*		
crās,	*domani.*	quŏtīdĭē,	*ogni giorno.*
pĕrendiē,	*posdimani.*	quŏtannis,	*ogni anno.*
prīdie,	*il giorno avanti.*	deindĕ, dein	*dipoi.*
		antĕā,	*per l'avanti.*
postridie	*il giorno dopo.*	postĕā,	*in seguito.*
mānē,	*al mattino.*	antehāc,	*prima d'ora.*
vespĕrĕ,	*alla sera.*	posthac,	*d'ora innanzi.*
noctū,	*di notte.*	intĕrĕā,	*frattanto.*
nunc,	*ora.*	intĕrim,	*intanto.*
tunc, tum,	*allora.*	protĭnŭs,	*subito, detto fatto.*
jam,	*già.*		
mox,	*tosto.*	quandĭū ?	*quanto tempo?*
nondum,	*non ancora.*	ălĭquandiū,	*per qualche tempo.*
nuper,	*poco fa, poc'anzi.*		
		diu,	*lungo tempo.*
sæpĕ,	*spesso.*	tandiu, tam diu,	*sì a lungo.*
nunquam,	*non mai.*	sempĕr,	*sempre.*
tandem,	*finalmente.*	paulispĕr,	*un poco, un pochino di tempo.*
alĭquando, non–nunquam, interdum,	*qualche volta.*	pārumpĕr,	*per poco tempo.*

ed altri anche, i quali s'impareranno meglio dall'uso.

III. MODO O QUALITÀ.

§. 83. Gli avverbj di modo corrispondono alla domanda *come?* Si formano per la maggior parte dagli adiettivi e dai participj, dando loro le terminazioni *ē* o *tĕr.*

I. Terminazione *ē*. Gli adiettivi e i participj della prima classe aggiungono un *ĕ* lungo al radicale, come se fosse una desinenza di caso:

Doct-us,	*dotto:*	doct-ē,	*dottamente, con dottrina.*
Lībĕr,	*libero:*	liber-ē,	*liberamente, con libertà.*
Pĭger,	*lento:*	pigr-ē,	*lentamente, con lentezza.*
Ornāt-us,	*ornato:*	ornat-ē,	*ornatamente.*

Eccezione. – *Bŏnus* (buono) fa *bĕnĕ* (bene): *mălus* (cattivo) fa *mălĕ* (male), ambedue con l'*ĕ* breve.

II. Terminazione *tĕr*. – Gli adiettivi e i participj della seconda classe formano l'avverbio in *tĕr*.

Fort-is,	*forte:*	fort-ĭter,	*fortemente.*
Felix, felīc-is,	*felice:*	felic-ĭter,	*felicemente.*
Alăcĕr, alacr-is,	*gaio:*	alacr-ĭter,	*alacremente.*
Audax, audāc-is,	*audace:*	audac-ter,	*audacemente.*
Prūdens, prūdent-is,	*prudente:*	prudent-er,	*prudentemente.*
Amans, ămant-is,	*amante:*	amant-er,	*con amore.*

Osservazione. Molti avverbj altro non sono che i casi medesimi degli adiettivi usati avverbialmente.

Accusativo: *facilĕ* (facilmente), neutro di *facilis.*

Ablativo: *certo* (certamente, con certezza); *tuto* (sicuramente con sicurezza); neutri di *certus* e di *tutus.*

§. 84. Agli avverbj di modo si uniscono:

1.° Quelli di somiglianza e differenza: *sīc*, *ĭtă*, *ĭtem*, *perindĕ*, (così, del pari); *părĭtĕr* (parimente); *ălĭtĕr* (altramente); *aliŏqui* e *aliŏquin* (del resto, senza questo); *quŏquĕ* (anche) ec.

2.° Quelli che esprimono il motivo: *cūr*, *quāre* (perchè ?) *ĭdĕō*, *idcĭrcō* (perciò); *proptĕrĕā* (a causa di ciò): *gratis*, *grātuĭtō* (gratuitamente); o il termine a cui riesce una cosa: *frustrā*, *nēquĭcquam*, *ĭncassum* (invano).

3.° Quelli che rispondono alla domanda: *sino a qual punto?* e si dicono avverbj d'intensità:

quantopere,	*sino a quanto.*
magnopere, valde,	*molto, grandemente.*
adeo,	*tanto, a tal segno.*
tam,	*tanto, talmente.*
omnino, prorsus,	*affatto, del tutto.*
pene, fere, propemodum,	*quasi.*
magis,	*più.*
nimis, nimium,	*troppo.*

IV. QUANTITÀ.

§. 85. Gli avverbj di quantità rispondono alla domanda QUANTO?

quantum,	*quanto (quantità)?*	părum,	*poco.*
ălĭquantum,	*alquanto, un po'.*	paulum,	*poco, un poco.*
tantum,	*tanto, altrettanto.*	plūs,	*più.*
multum,	*molto.*	mĭnŭs,	*meno.*

Osservazione. – *Parum* è tra queste parole la sola invariabile; giacchè le altre sette sono adiettivi neutri presi avverbialmente. Tutti poi, come anche *satis* e *nimis* fanno all'uopo anche da sostantivi, e possono esser nominativi o accusativi.

§. 86. Altri avverbj di quantità rispondono alla domanda *quante volte?* Questa classe ha tutti gli avverbj di numero, i quali dal cinque in su terminano in *es.*

quŏtĭēs,	*quante volte?*	bĭs,	*due volte.*
ălĭquŏtĭēs,	*alcune volte.*	tĕr,	*tre volte.*
tŏtĭēs,	*tante, altrettante volte.*	quătĕr,	*quattro volte.*
sĕmĕl,	*una volta.*	quĭnquiēs,	*cinque volte.*

V. INTERROGAZIONE.

§. 87. Gli avverbj interrogativi propriamente detti sono i seguenti:

ăn, annĕ	(la sintassi ne mostrerà l'uso).
nĕ,	(sempre dopo una parola): – putasnĕ? *pensi tu?*
nonnĕ,	*non?* – nonne putas? *non pensi tu?*
num,	*forse?* – num putas? *pensi tu forse.*

Osservazione. - Molte altre parole servono ad interrogare, ma con qualche idea accessoria : *quid* (che, qual cosa?) *utrum* (qual delle due cose ?) *quomodo* e *qui* (come ? in qual modo) ? *ubi* (dove ?) *cur* (perchè ?)

§. 88. VI. AFFERMAZIONE.

ĭtă, *così*, } nello stile famigliare si usano talvolta come
ĕtiam, *anche* } l'italiana particella affermativa *si.*
næ, sane, profecto (pro facto), *certo*, *di certo*, *sicuramente.*
quĭdem, ĕquĭdem, *in verità*, *senza dubbio.*
ŭtĭquĕ, *certamente*, *davvero.*
præsertim, præcĭpuē, *principalmente*, *soprattutto.*
nīmīrum, }
scīlĭcĕt, } *senza dubbio*, *vale a dire.*
vĭdēlĭcĕt, }

Agli avverbj d'affermazione si riferiscono:

1.° *En*, *Ecce* (ecco, ecco qua) che si adoperano a mostrare gli oggetti, o a richiamar l'attenzione di quello a cui si parla.

2.° Molte formule, colle quali i Latini prendevano in certo modo a testimoni i loro dei falsi e bugiardi, come *Hercle*, *Mehercule* (per Ercole); *Ecastor*, *Mecastor* (per Castore); *Pol*, *Edepol* (per Polluce).

§. 89. VII. NEGAZIONE.

non,	*non.*	nequāquam,	} *per niente*,
haud,	*non.*	haudquāquam	} *niente affatto.*
nē (proibitivo)	*non.*	neutĭquam,	*in niun modo.*
nē... quĭdem,	*nè*, *nemmeno*, *neppure.*	mĭnĭmē,	*in nessuna maniera.*

Osservazione. - *Minime* propriamente significa *il meno*, *menomamente.* Partendo da questa idea, l'uso è facilmente venuto a negare con questa parola l'azione o la qualità che modifica. Così in italiano « *il meno* cattivo uomo, che sia al-

mondo, l'uomo che *in niun modo* è cattivo », sono espressioni equivalenti, che si voltano bene in latino dicendo: *homo minime malus.*

VIII. DUBBIO.

§. 90. Gli avverbj che esprimono il dubbio sono i seguenti:

fortassĕ,	*forse, probabilmente.*
forsitan, forsan,	*forse, potrebb'essere che.*

Osservazione. – *Forsan* è quasi esclusivamente poetico. Niuno di quei tre avverbj deve confondersi con *forte* che significa *a caso.*

DELLE CONGIUNZIONI

§. 91. Le Congiunzioni uniscono insieme le *proposizioni*, e ne fanno rilevare i rapporti, come dimostreremo nella Sintassi. Uniscono anche le varie parti d'una proposizione.

Ecco le principali congiunzioni:

Italiane	Latine
e,	ĕt, quĕ (*enclitica*) [1], āc, atquĕ,
o,	vĕl, aut, vĕ (*enclitica*).
nè,	nĕquĕ, nĕc — et non: nēve, neu — vel non.
ma,	sĕd, ăt, ast, vĕrum; vĕrō *ed* autem (*dopo una parola*).
or, ora,	atqui, porro, *ed anche* vero, autem.
dunque,	ergo, ĭgĭtŭr, ĭtăquĕ (ita-que, *e così*).
perocchè,	năm, ĕnim, ĕtĕnim, namquĕ, nempĕ, quippĕ.

[1] Dicesi *enclitica* una sillaba, che si unisce alla parola precedente in modo che se ne formi una sola parola: *paterque, materque* (e il padre e la madre).

nulladimeno,	tămĕn, attamen, verumtamen.
eppure, *tuttavolta*,	atqui.
perlochè,	quārē, quamobrem, quāpropter, quōcircā, proindĕ.
se,	si, *e tra due verbi*, an, num, utrum.
sia che,	sīvĕ, *e per contrazione*, seu.
ma se, *che se*,	sīn, sīn autem, sin vero.
se non, *se già non*,	nĭsĭ, *e per contrazione*, ni.
se no,	sī non, si mĭnŭs, sīn minus, sīn ălĭter.
purchè,	si mŏdŏ, dummŏdŏ, o dum *e* modo *soli*.
benchè,	etsī, ĕtiamsī, tametsi, quamquam, quamvis, lĭcĕt.
affinchè,	ut, *con un comparativo* quō.
per paura che,	ne — ut non.
che... non,	quin, quōmĭnŭs (quo *e* minus, *meno*).
perchè,	quĭă, quŏniam, quod.
giacchè, *poichè*,	quum o cum, quandŏquĭdem.
allorchè,	quum o cum, quando.
mentre,	dum, *che ha pur il significato di* finchè.
fintantochè,	dŏnĕc (*finchè*, *tutto il tempo che*).
primachè,	antĕquam, priusquam, o ante... prius... quam.
dopochè,	postquam, posteaquam (*vuol dire anche* dacchè).
tostochè, *come prima*,	ut prīmum, ubi primum, sĭmŭl, simul ac o atque.
come,	ŭt, sīcŭt, vĕlŭt, ŭtī, sīcuti, veluti, tanquam, ceu.
come se, *quasichè*,	quăsĭ, pĕrindĕ ac si, perindĕ quasi.
comunque,	ut ut, utcunquĕ, quomodocunque.
come quegli che,	ut, utpŏtĕ.
che,	ut, *e nelle comparazioni*, quam.

Osservazioni. — 1. In latino, come in italiano, una parte delle congiunzioni sono parole semplici; *et*, *vel*, *nam*, *si*, *ec.* Le altre sono o parole composte; *et–enim*, *quam–ob–rem*, *si–ve*, *ne-que*, *ne–ve*, *at–tamen*, *sic–ut*, *vel–ut*, *tam–quam*; o una riu-

nione di parole che restano separate; *si modo*, *ut primum*, *simul atque*. Queste ultime, propriamente parlando, sono *locuzioni congiuntive*.

2. Tutti gli avverbj che servono a interrogare, come *an*, *num*, *utrum*, *cur*, *ubi*, *unde*, *quando*, *quomodo*, *quantopere* divengono congiunzioni, quando sono tra due verbi, e per conseguenza l'interrogazione è indiretta, come in questa frase: « Dimmi, *perchè* hai tu fatta una tale azione: *Dic mihi*, *cur* « *hoc feceris* ».

—3—

DELLE INTERIEZIONI

§. 92. L'Interiezione è una parola indeclinabile, che, senza l'aiuto d'altre parole, esprime per sè sola le varie commozioni dell'animo. Ecco le principali interiezioni:

Gioia.	io, evoe, evax!	*bene*, *bravo*, *viva!*
Dolore.	io, ah, hei, eheu!	*ahi*, *ah*, *ahimè!*
Indignazione.	proh, pro!	*oh*, *ah*, *doh!*
Sorpresa.	oh, papæ, hem, hui, ehem!	*oh*, *capperi!*
Minaccia.	væ!	*guai!*
Azione di chiamare.	eho, ehodum, ohe, heus!	*oh*, *ehi*, *olà!*
Incoraggiamento.	eia, euge, age, macte!	*orsù, su via, animo!*
Avversione.	apage, phui!	*via, ohibò, in malora.*

Osservazione. – *Age* ed il suo opposto *Apage* sono imperativi, l'ultimo de'quali è del tutto greco. *Age* viene dal verbo *agere*, ed ha un plurale *agite!* e *agitedum!* Inoltre, *macte* è il vocativo d'un adiettivo inusitato, e nel plurale fa *macti;* per esempio, *macti estote*, *juvenes!* coraggio, giovani!

SUPPLEMENTO

SUPPLEMENTO ALLE DECLINAZIONI

PRIMA DECLINAZIONE.

§. 93. DATIVO PLURALE IN *ābus*.

Abbiamo già veduto, §. 23, i dativi femminini *duabus* e *ambabus*. Si dà questa desinenza *ābŭs* alle parole *dea* (la dea) e *filia* (la figlia), se è necessario distinguere il femminino dal mascolino, e se la terminazione *is* producesse un equivoco. Questa osservazione si applica ugualmente all'ablativo, che, nel plurale, è sempre identico al dativo.

§. 94. NOMI TRATTI DAL GRECO.

Fra i nomi presi dal greco, alcuni hanno in tutti i casi la forma latina, come *poēta*, *poetæ* (il poeta); altri hanno conservato la forma greca, come *epitomē*, *epitomēs* (il compendio); parecchi finalmente seguono a un tempo la declinazione latina e la greca, come *musica*, *æ*, e *musice*, *es*. In questi, ai tempi di Cicerone e prima di lui, era preferita la forma latina.

I nomi in *e* sono femminini, e quelli in *ēs* e in *ās* sono mascolini.

S. N.	epitŏm-ē, *compendio.*	comēt-ēs, *cometa.*	Ænē-ās, *Enea.*
V.	epitom-ē,	comēt-ē,	Ænē-ā,
G.	epitom-ēs,	comēt-æ,	Ænē-æ,
D.	epitom-æ,	comēt-æ,	Ænē-æ,
Acc.	epitom-ēn,	comēt-ēn, am,	Ænē-an, am,
Abl.	epitom-ē,	comēt-ē, ā,	Ænē-ā.

Osservazioni. — 1. Il plurale, quando esista, si declina come *rosae*, *rosārum*.

2. Il dativo singolare ha sempre la forma latina, *æ*. Il genitivo ha questa forma nei mascolini soltanto; i femminini finiscono sempre in *ēs*.

SECONDA DECLINAZIONE.

§. 95. Vocativi irregolari. — Plurale di *Deus*.

1. Noi abbiamo veduto che il vocativo singolare dei nomi in *ŭs* era in *ĕ* breve. Nei nomi *filius* (figlio), *genius* (genio), e nei nomi proprj in *ius*, come *Virgilius*, *Pompejus*, *Cajus*; questa *e* si contrae colla *i* che precede, e si dice *fili*, *geni*, *Virgili*, *Pompei*, *Cai*.

2. I nomi *Deus* (Dio), *agnus* (agnello), *chorus* (coro) hanno il vocativo simile al nominativo. Il plurale di *Deus* si declina così:

N. V. *Dii*, G. *Deorum*, D. Abl. *Diis*, Acc. *Deos*.

§. 96. Nomi tratti dal greco.

1. Molti nomi tratti dal greco hanno ricevuto a tutti i casi la forma latina: *Homerus*, *Alexander*, *Theatrum*.

2. I nomi proprj in *eūs*, come *Orpheūs*, *Theseūs*, *Prometheūs*, che sono in greco della terza declinazione, sono della seconda in latino. Ma hanno nel vocativo la forma greca, e possono conservarla negli altri casi.

N. Orpheūs, V.	Orpheū, G.	Orphĕi, Orphĕŏs,	D. Orphĕo Orphĕi,
Acc.	Orphĕum, Orphĕă,	Abl.	Orphĕō,

TERZA DECLINAZIONE.

§. 97. Accusativo *em* o *im*. Ablativo *ĕ* o *ī*.

Molti nomi della terza declinazione finiscono all'accusativo singolare in *em* o *im*, all'ablativo in *ĕ* o *ī*. Poniamo la desinenza più usata la prima:

F. Clāvis,	*chiave*,	em, im, i, e.
Febris,	*febbre*,	im, em, i, e.
Nāvis,	*nave*,	em, im, i, e.
Pelvis,	*catino*,	im, em, i, e.
Puppis,	*poppa*,	im, em, i, e.
Restis,	*fune marinaresca*,	im, em, e *solo*.
Secūris,	*scure*,	im, em, i *solo*.
Sēmentis,	*sementa*,	em, im, e, i.
Strĭgĭlis,	*stregghia*,	em, im, i, e. (gen. pl. *um*, *ium*).

Osservazione. – Questi nomi, essendo parisillabi, hanno necessariamente il genitivo plurale in *ium*. Se *strigilis* ha una doppia forma in questo caso, è questa un'eccezione.

§. 98. Accusativo *im*. Ablativo *i*. Senza plurale.

Alcuni altri nomi, fra i quali i più usitati sono i seguenti; finiscono all'accusativo e all'ablativo soltanto in *im* e *i*.

Fem.	Amussis,	*traguardo.*	Sitis,	*sete*
	Buris,	*il manico dell'aratro.*	Tussis,	*tosse.*

Osservazione. – 1. Questa regola si applica a certi nomi di fiumi, come *Tiberis* (il Tevere), *Liger*, *-ĕris* (la Loira), *Araris* (la Sonna), *Albis* (l'Elba), *Athesis* (l'Adige): *Tiber-im*, *-i*, *Liger-im*, *-i*, ec.

2. I nomi dei mesi essendo veri addiettivi, ai quali si sottintende *mensis*, han sempre l'ablativo in *i*: *aprilis* (aprile), *aprili*; *october* (ottobre), *octobri*. Ma l'accusativo finisce in *em*, *aprilem*, *octobrem*.

§. 99. GENITIVI PLURALI IN *um* NEI NOMI PARISILLABI.

I nomi seguenti, comecchè parisillabi, hanno il genitivo plurale in *um*. L'ablativo singolare in *e*:

Senex, senis,	*vecchio.*	Canis,	-is,	*cane.*
Juvenis, juvenis,	*giovane.*	Apis,	-is,	*ape.*
Vates, vatis,	*poeta.*	Strues,	-is,	*catasta.*

Osservazione. – *Apis* fa ugualmente *apium* e *apum*. La paròla *gruis*, e per contrazione *grūs* (la grù): fa sempre *gruum*.

§. 100. NOMI IRREGOLARI.

1. N. V. Jūpiter (*il Dio Giove*), G. Jovis, D. Jovi, Acc. Jovem, ABL. Jove.

2. S. N. V. Acc. Ĭter (*strada*), G. itiner-is, D. -i, ABL. -e.
   P. itiner-a, -um, -ibus.

3. Sŭpellex, (*supellettile*), supellectil-is, -i, -em, -e o -i (*senza plurale*).

4. S. N. V. Vis, Acc. Vim, ABL. Vi (*senza genitivo e senza dativo*), *violenza.*

5. P. N. V. A. Vires, G. Virium, D. A. Viribus, (*forze*).

6. S. N. V. Bōs (*bue*), G. bŏvis, D. bŏvi, Acc. bŏvem, ABL. bōve.
   P. bōves (*buoi*), boum, bōbus, bŏves, bōbus.

§. 101. Nomi tratti dal greco.

1. I nomi greci prendono generalmente in latino le terminazioni latine, e sono *imparisillabi*, come *tyrannis*, *tyrannidis* (la tirannia); o *parisillabi* coll'accusativo in *im*, come *poesis* (la poesia), G. *poesis*, D. Abl. *poesi*, Acc. *poesim*.

2. Molti nonostante, insiem colle forme latine, hanno l'accusativo greco in *ă* al singolare, e in *ăs* al plurale:

S. heros,	*l'eroe*,	G. herō–is,	D. –i,	Acc.–em o –a,	Abl. –e.
Pl. hero–es,		–um,	–ibus,	–es o –as,	–ibus.
S. āēr, m.	*l'aria*,	aĕr–is,	–i,	–em o –a,	–e.
S. æther, m.	*l'etere*,	æthĕr–is,	–i,	–em o –a,	–e.

Osservazione. – Questi ultimi due non hanno plurale. Gli accusativi del singolare *aera* ed *aethera* sono usitatissimi, anche in prosa.

3. I nomi proprj in *ēs* sono parisillabi, e si declinano alla maniera latina:

Socrates,	*Socrate*,	Socrat–is,	–i,	–em,	–e,
Hercules,	*Ercole*,	Hercul–is,	–i,	–em,	–e.

4. I neutri in *ma*, G. *mătis* pigliano il loro dativo plurale dalla seconda declinazione, e lo hanno in *is* molto più spesso che in *ĭbus*.

S. N. V. Acc.	Poēma,	P. poēmăt–a,
G.	poēmăt–is,	–um,
D.	–i,	–is (ibus).
Abl.	–ĕ.	–is (ibus).

Si declinino così:

Ænigma,	*l'enigma*	Emblēma,	*l'emblema.*
Diadēma,	*il diadema.*	Tŏreuma,	*il bassorilievo.*
Epigramma,	*l'epigramma.*	Diplōma,	*la patente.*

QUARTA DECLINAZIONE.

§. 102. Dativi plurali in *ŭbus*.

I nomi seguenti hanno il dativo e l'ablativo del plurale in *ŭbus* invece di *ĭbus* :

acŭs, f. *ago.*	partŭs, m. *parto.*	spĕcŭs, f. *spelonca.*
arcŭs, m. *arco.*	quercŭs, f. *quercia.*	artŭs, m. pl. *giunture.*
lăcŭs, m. *lago.*	trĭbŭs, f. *tribù.*	pĕcu, n. *bestiame.*

Osservazioni. 1. La vocale *u* dei dativi *arcubus, artubus, partubus* fa che non si confondano queste voci con *arcibus, artibus, partibus*, da *arx* (cittadella), *ars* (arte), *pars* (parte).

2. *Portus*, m. (un porto) fa *portubus* e *portibus*; *veru*, neutro (schidone), *veribus* e *verubus*.

§. 103. Declinazione del nome *Jesus*.

Il nome del Nostro Signore Gesù Cristo si declina così: Nom. Jesus; Voc. Gen. Dat. Abl. Jesu; Acc. Jesum.

Miscuglio della quarta e seconda Declinazione.

§. 104. Il nome femminino *domus* (casa) segue in parte la quarta declinazione e in parte la seconda.

	Sing.	Pl.
N. V.	domus,	domus,
G.	domus, domi,	domuum, domorum,
D.	domui,	domibus,
Acc.	domum,	domus, domos,
Abl.	domo,	domibus.

Osservazioni. 1. *Domi* si usa avverbialmente per dinotare *a casa, in casa.* Se si vuole esprimere, per es., *la porta della casa*, si dirà *janua domus.*

2. *Domuum* e *domorum* sono usati ambedue in ugual maniera, e *domos* è più usato che *domus.*

NOMI COMPOSTI.

§. 105. 1. Quando un sostantivo e un addiettivo sono riuniti per formare un nome composto, si declinano ambedue: *respublica* (la repubblica), *reipublicae*; *jusjurandum* (il giuramento), *jurisjurandi* (senza plurale).

2. Nei composti di un nominativo e di un genitivo, il nominativo solo si declina: *pater familias* (il padre di famiglia), *patrisfamilias*, *patrifamilias*, ec.

Osservazione. – *Familias* è un antico genitivo della prima declinazione, che si è conservato soltanto nei tre composti: *pater, mater, filiusfamilias.*

NOMI DIFETTIVI.

§. 106. DIFETTIVI O MANCANTI NEL NUMERO.

I. Molti sostantivi mancano d'uno de' due numeri. Alcuni non hanno che il singolare; e sono:

1.° I nomi d'uomini: *Scipione*, *Cicerone*, *Cesare;* di regioni: *Italia*, *Grecia;* di città: *Roma*, *Parigi;* di fiumi: *Tevere, Senna.*

2.° La più parte dei nomi astratti, come *juventus*, *senectus*, *pietas*, *justitia* (la gioventù, la vecchiezza, la pietà, la giustizia).

3.° I nomi de' metalli: *ferrum*, *aurum*, *argentum* (il ferro, l'oro, l'argento).

II. Altri hanno solamente il plurale; e sono:

1.° Certi nomi di popoli: *Ædui*, *Parisii*; di città: *Athenae*, *Delphi*; di montagne: *Alpes.*

2.° Un gran numero di sostantivi di significazioni diverse, come

arma,	armorum,	*le armi.*	divitiae,	-arum,	*le ricchezze.*
deliciae,	-arum,	*delizie.*	exuviae,	-arum,	*spoglie.*

habenae, -arum,	*redini.*	reliquiae, -arum,	*avanzi.*
insidiae, -arum,	*insidie.*	tenebrae, -arum,[1]	*tenebre.*
nuptiae, -arum,	*nozze.*	e molti altri.	

—8—

SUPPLEMENTO AGLI ADDIETTIVI

§. 107. Dodici addiettivi della seconda classe (§. 19) hanno al nominativo una finale distinta per ciascuno dei tre generi: eccone il novero:

Masch.	Femm.	Neut.	
cĕlĕr,	celer–is,	–e,	*pronto.*
ācĕr,	acr–is,	–e,	*acre.*
ălăcĕr,	alacr–is,	–e,	*gaio, vivace.*
cĕlĕbĕr,	celebr–is,	–e,	*celebre.*
sălūbĕr,	salubr–is,	–e,	*salubre.*
vŏlŭcĕr,	volucr–is,	–e,	*volante, veloce.*
ĕquestĕr,	equestr–is,	–e,	*equestre.*
pĕdestĕr,	pedestr–is,	–e,	*pedestre.*
campestĕr,	campestr–is,	–e,	*campestre.*
pălustĕr,	palustr–is,	–e,	*palustre.*
silvestĕr,	silvestr–is,	–e,	*silvestre.*
terrestĕr,	terrestr–is,	–e,	*terrestre.*

Osservazioni. 1. Questi addiettivi hanno l'ablativo singolare in *i* e il genitivo plurale in *ium*, come *fortis*, *forte.* Ma *celer* fa *celerum* al genitivo plurale, benchè al neutro plurale faccia *celeria.*

---

[1] Molti sono difettivi nella declinazione, cioè mancano d'uno o più casi nel singolare o nel plurale. V. M. §. 124–28. Altri al singolare sono d'un genere, e al plurale d'un altro. Vedi M. §. 129.

2. Il femminino *volucris* è sovente usato come sostantivo per significare *uccello*. In questo significato, il genitivo plurale fa sempre *volucrum*.

3. Si trovano alcuni esempj della finale *is* al nominativo mascolino, come *collis silvestris*. E queste sono eccezioni da non imitarsi.

GRADI DI COMPARAZIONE.

§. 108. Può uno esser *felice*, può essere *più felice* d'un altro, *il più felice di tutti*, o, parlando in generale, *felicissimo*. Di qui tre gradi negli addiettivi qualificativi.

Il primo grado dicesi positivo: *felice*, FELIX; il secondo comparativo: *più felice*, FELICIOR; il terzo superlativo: *felicissimo* o *il più felice di tutti*, FELICISSIMUS.

Vedesi dunque che il latino esprime ogni grado con terminazione diversa, *ior* nel comparativo, *issimus* nel superlativo. Il positivo altro non è che l'addiettivo medesimo.

I. Comparativo.

§. 109. Il *comparativo* ha la desinenza in *ior* pel mascolino e pel femminino, e in *ius* pel neutro. Queste due desinenze si congiungono al radicale che trovasi nel genitivo, dopo che ne sia stata tolta la terminazione [1]:

Sanctus,	GEN. sanct-i,	COMP.	sanct-ior,	-ius.
Pulcher,	pulchr-i,		pulchr-ior,	-ius.
Fortis,	fort-i,		fort-ior,	-ius.
Felix,	felic-i,		felic-ior,	-ius.
Sapiens,	sapient-i,		sapient-ior,	-ius.

---

[1] Si può ancora aggiungere *or* al caso in *i* del positivo: *sancti*, *sancti-or*, *felici*, *felici-or*.

Osservazione. – Il mascolino e il femminino si declinano come *labor*, *laboris*; il neutro come *tempus*, *temporis*.

N. sanctior, sanctius; G. sanctiōris; D. sanctiōri, Acc. sanctiōrem, sanctius; Abl. sanctiōre. Pl. N. A. V. sanctiōres, sanctiora; G. sanctiōrum; D. Abl. sanctiōribus.

II. Superlativo.

§. 110. Tutti i superlativi si declinano come *bonus*, *a*, *um*. Le desinenze de'superlativi sono *issimus*, *issima*, *issimum*, e si uniscono al radicale nel modo stesso che abbiam detto del comparativo [1]:

sanct-issĭmŭs, fort-issĭmus, felic-issĭmŭs.

Eccezioni. – 1. Se il positivo finisce in *er*, come *mĭsĕr*, *pulcher*, si forma il superlativo, aggiungendo *rimus* alla finale del nominativo:

mĭsĕr, miser-rĭmŭs, pulcher, pulcher-rĭmŭs.

2. Sei addiettivi della seconda classe, terminati in *ilis*, fanno il loro superlativo aggiungendo *limus* al radicale:

făcĭl-is,	*facile.*	diffĭcĭl-is,	*difficile.*	grăcĭl-is,	*gracile.*
facil-lĭmus,		difficil-lĭmus,		gracil-lĭmus,	
sĭmĭl-is,	*simile.*	dĭssimil-is,	*dissimile.*	humil-is,	*umile.*
simil-lĭmus,		dissimil-limus,		humil-limus.	

Gli altri addiettivi in *ilis*, che hanno superlativo, il formano regolarmente:

ūtilis, utilissimus; fertilis, fertilissimus.

---

[1] Si può egualmente formare il superlativo, aggiungendo *simus* al caso in *is* del positivo; *sanctis*, *sanctis-simus*; *fortis*, *fortis-simus*; *felicis*, *felicis-simus*.

3. Gli addiettivi in *dĭcus*, *fĭcus*, *vŏlus*, dai verbi *dicere*, *facere*, *velle*, hanno il comparativo in *entior* e il superlativo in *entissimus*, come se il positivo fosse in *ens*, *entis*.

Mălĕdĭcus,	*maldicente.*	maledicent-ior, -issimus.
Mūnĭfĭcus,	*generoso.*	munificent-ior, -issimus.
Bĕnĕvŏlus,	*benevolo.*	benevolent-ior, -issimus.

§. 111. COMPARAZIONE IRREGOLARE.

Quattro addiettivi pigliano il comparativo e il superlativo da radici che non son quelle del positivo.

Bŏnus,	mĕlior,	optĭmus,	*buono*, *migliore*, *ottimo.*
Mălus,	pējor,	pessĭmus,	*cattivo*, *peggiore*, *pessimo.*
Parvus,	mĭnor,	mĭnĭmus,	*piccolo*, *minore*, *minimo.*
Multi, ae, a,	plūres, a,	plurĭmi, ae, a,	*molti*, *più.*

Un quinto conserva la radicale modificandola alquanto:

Magnus, mājor, maximus, *grande*, *maggiore*, *grandissimo*, *massimo.*

§. 112. COMPARAZIONE DIFETTIVA.

Gli addiettivi in *eus*, *ius*, *uus*, nei quali il concorso delle vocali produrrebbe un suono spiacevole, mancano di comparativo e di superlativo, e vi si supplisce con gli avverbj *magis* (più) e *maxime* (il più):

ĭdōneus, *atto;* magis idoneus, maxime idoneus.
nĕcessarius, *necessario;* magis necessarius, maxime necessarius.
perspĭcŭus, *evidente*; res maxime perspicua (*evidentissima cosa*).

Eccettua *antīquus* (antico), in cui la prima *u* non fa che sostenere la consonante precedente, e che fa regolarmente *antiquior*, *antiquissimus.*

§. 113. Gradi di comparazione negli avverbj.

Gli avverbj in *ē*, in *ō* e in *tĕr* possono ricevere i gradi di comparazione come gli addiettivi, da cui nascono:

Doctus,	*dotto.*	doctē,	doctius,	doctissime.
Pulcher,	*bello.*	pulchrē,	pulchrius,	pulcherrime.
Ornātus,	*adorno.*	ornatē,	ornatius,	ornatissime.
Tūtus,	*sicuro.*	tutō,	tutius,	tutissime.
Fortis,	*forte.*	fortiter,	fortius,	fortissime.
Audax,	*audace.*	audacter,	audacius,	audacissime.
Prūdens,	*prudente.*	prudenter,	prudentius,	prudentissime.

Osservazione. – Un piccolo numero di avverbj, che non nascono dagli addiettivi, hanno anche i gradi di comparazione:

Sæpe	(*spesso*).	sæpius,	sæpissime.
Diu	(*lungo tempo*).	diutius,	diutissime.

ADDIETTIVI DETERMINATIVI.

§. 114. Agli addiettivi dimostrativi (*hic*, *ille* ec.), si uniscono i seguenti, che si usano, com'essi, a determinare gli oggetti senza esprimerne alcuna qualità. Hanno il genitivo in *ius*, e il dativo in *i* per tutti e tre i generi: nel resto seguono quei della seconda classe, come *unus*, *una*, *unum*.

1. Alĭus, ălĭa, ălĭŭd. G. ălīus. D. ălii, *un altro* (*per opposizione a* tutti *o a* più persone).
2. Alter, altĕră, altĕrum. G. altĕrĭus. D. altĕri, *l'altro* (*parlando solo di due*).
3. Ullus, ullă, ullum. G. ullīus. D. ulli, *alcuno*, *qualcuno*.
4. Nullus, nullă, nullum. G. nullīus. D. nulli, *niuno*, *nissuno*.
5. Uter, utră, utrum. G. utrius. D. utri, *chi dei due*, *qual dei due o delle due*.

6. Neuter, neutră, neutrum. G. neutrĭus. D. neutri, *nè l'uno nè l'altro, nissun de'due.*
7. Sōlus, sōlă, solum. G. solīus. D. soli, *solo.*
8. Totus, tōtă, totum. G. totiūs. D. toti, *tutto intiero.*

Osservazione. – *Neuter* è parimente composto da *ne–uter.* Ecco ora gli altri composti di *uter.*

1. Alterŭter, alterutra, alterutrum. G. alterutrius. D. alterutri, *l'uno o l'altro.*
2. Uterque, utrăque, utrumque. G. utriusque. D. utrique, *l'uno e l'altro, tutti e due.*
3. Utervis, utrăvis, utrumvis. G. utriusvis. D. utrivis, *chi o qual de'due tu vuoi, l'uno dei due indistintamente.*
4. Uterlĭbet, utralibet, utrumlibet. G. utriuslibet. D. utrilibet, *chi o qual de' due ti piace.*
5. Utercumque, utracumque, utrumcumque. G. utriuscumque. D. utricumque, *chiunque sia quello dei due che.*

COMPOSTI DA *QUIS* E DA *QUI.*

§. 115. Interrogativi composti.

1. Quisnam, quaenam, quidnam o quodnam. G. cujusnam. D. cuinam ec., *chi, quale, che, qual cosa mai?*
2. Ecquis, ecqua, ecquid *e* ecquod. G. eccujus. D. eccui. Pl. *neut.* ecqua? *e chi, e quale?*

Ce ne serviamo specialmente quando la risposta dev'essere negativa.

§. 116. Determinativi composti.

1. Alĭquĭs, ălĭquă, aliquid *e* aliquod. G. alicujus, D. alĭcuī. Pl. aliqui, aliquæ, aliqua, *qualche, alcuno, qualcheduno.* (Il mascolino *aliquis* è spesso sostantivo e significa *qualcuno;* il neutro *aliquid* è sempre tale e significa *qualche cosa*).

2. *Dopo la particella condizionale* si *si usa il semplice, e si dice:* Si quis, si qua, si quid e si quod. Pl. *n.* si qua, *se qualcuno.*
3. Quispiam, quæpiam, quidpiam *e* quodpiam. G. cujuspiam. D. cuipiam. Pl. *n.* quæpiam, *qualche.*
4. Quisquam, quæquam, quidquam *e* quodquam. G. cujusquam, D. cuiquam, *qualcuno, alcuno.* (*Si prende sostantivamente, e si adopera nelle frasi che esprimono negazione o dubbio*).
5. Quis que, quæque, quidque *e* quodque. G. cujusque D. cuique. Pl. *n.* quæque, *ciascuno, ciascheduno (tra più)*: *corrisponde a* uterque (*ciascun de' due*). Quis *si declina per intiero, e* que *resta invariabile.*
6. Unusquisque, unaquæque, unumquidque, *e* unumquodque, *ciascuno. Unus* e *quisque* si declinano simultaneamente in tutti i loro casi, come se le due parole fossero separate.
7. Quīvīs, quævīs, quidvis *e* quodvis. G. cujusvis. D. cuīvis. Pl. *n.* quævis, *chi vuoi, qual vuoi, qual si sia, qual si voglia.*
8. Quīlĭbet, quælĭbet, quidlibet *e* quodlibet. Pl. n. quælibet, *chi piace, qual piace.*
9. Quidam, quædam, quiddam *e* quoddam. G. cujusdam. D. cuidam. Pl. *n.* quædam, *un tale, un certo, uno.*

§. 117. Congiuntivi o relativi composti.

1. Quicunque, quæcunque, quodcunque. G. cujuscunque. D. cuicunque; *chiunque, chicchessia.* (Si declina intieramente *qui, quae, quod* aggiungendo un *cunque* o *cumque* a tutti i casi.
2. Quisquis, N. quidquid (e non *quodquod*); *ognuno che... chicchessia che... checchè.* È l' interrogativo *quis, quae, quid,* declinato due volte; ma ad eccezione di *quisquis* e *quidquid,* che sono usitatissimi, e dell'ablativo *quoquo* e *quāquā,* è meglio usare *quicunque.*

—§—

SUPPLEMENTO AI VERBI

VERBI DIFETTIVI.

§. 118. I verbi seguenti sono chiamati *difettivi*, perchè difettano, ossia mancano d'una parte delle loro forme.

I. *AIO* (*Io dico*).

Indicativo				**Soggiuntivo**
PRES.	S. āio,	ăĭs,	ăĭt	S. — aias, aiat
	P. —	—	āiunt	P. — — aiant
IMPERF.	āi-ēbam,	-ēbas,	-ēbat	
	ēbamus,	-ēbatis,	-ēbant	
Imperativo				**Participio**
ăĭ (*rarissimo*)				PRES. āiens, — entis

Osservazioni. 1. Si cita anche un perfetto, *aisti*, *aistis*, ma non se ne trovano esempj. Bisogna anche evitare di servirsi del participio *aiens*.

2. Il verbo AIO significa spesso *dir di sì*, *affermare*; si oppone a *nĕgare*, *nĕgo* (dir di no, negare).

II. *INQUAM* (*Dico*).

Indicativo			
PRESENTE.	inquam,	inquĭs,	inquĭt
	inquĭmus	(inquĭtis),	inquiunt
IMPERFETTO.	—	—	inquiebat
	—	—	inquiebant
FUTURO.	—	inquies,	inquiet
PERFETTO.	—	inquisti,	inquĭt
Imperativo, (inquĕ, inquĭto)			

Osservazioni. 1. I grammatici aggiungono altre forme che non si trovano negli autori. È dubbio anche il soggiuntivo *inquiat*. Usitatissimi sono *inquĭtis*, *inquĕ*, *inquĭto*.

2. Questo verbo non è mai la prima parola d'una frase; si usa sempre come la espressione italiana *la tal cosa, dico....*, cioè posta fra mezzo ad una proposizione.

VERBI USATI SOLO NE' TEMPI DELLA SECONDA SERIE.

§. 119. I due verbi *mĕmĭni* (mi ricordo) e *ŏdi* (io odio) hanno i soli tempi della seconda serie; ma traduconsi in italiano con quelli della prima. Del resto sono perfettamente regolari.

Indicativo	**Soggiuntivo**	**Indicativo**	**Sogg.**
PERFETTO. mĕmĭni, *io mi ricordo*	meminerim	ŏdi, *io odio*	oderim
PIÙ CHE P. mĕmĭnĕram, *io mi ricordava*	meminissem	ŏdĕram, *io odiava*	odissem
FUT. ANT. meminero, *io mi ricorderò*		ŏdero, *io odierò*	
Imperativo		*Non ha Imperativo*	
SING. mĕmento, PLUR. mementote *ricordati tu, ricordatevi voi*		**Infinito** ŏdisse, *odiare*	
Infinito mĕmĭnisse, *ricordarsi*		FUTURO ŏsurum esse, *dover odiare*	

Osservazioni. - 1. *Odi* ha un perfetto deponente, *osus sum* o *fui* (io ho odiato), di cui non trovansi che pochi esempj.

Quanto a *memini*, esso non ha alcuna forma per esprimere *io mi sono ricordato* o *io mi ricordai;* bisogna ricorrere ad un altro verbo, per esempio *recordatus sum*.

2. Il verbo *coepi* (ho cominciato) non si usa che nei tempi della seconda serie; e quando abbiasi bisogno dei tempi della prima serie *io comincio*, *io cominciava* ec., si prendono dal verbo completo *incĭpio*, *incĭpis*, *incēpi*, *inceptum*, *incĭpĕre*.

3. Coniugate come *memini*, ma senza imperfetto, *novi* (io so, io conosco); *consuevi* (io ho costume); *noveram*, *consueveram* (io sapeva, io aveva costume). I tempi della prima serie *noscĕre*, *nosco* significano imparare a conoscere; *consuescere*, *consuesco* (assuefarsi).

VERBI IMPERSONALI.

§. 120. Vi sono verbi che si usano alla sola terza persona del singolare. Essi si chiamano impersonali, perchè l'azione che esprimono non è attribuita a una certa persona o a una certa cosa [1].

I verbi che esprimono i fenomeni della natura sono impersonali: ricorderemo i più usati:

pluit,	*piove;*	pluebat, pluet;	PERF. pluit;
			INF. pluĕre, pluisse.
ningit,	*nevica;*	ning-ĕbat, -et;	PERF. ninxit;
			INF. ningĕre, ninxisse.
grandĭn-at,	*grandina;*	-ābat, -ābit;	PERF. -avit;
			INF. -āre, avisse.
tŏn-at,	*tuona;*	-ābat, -ābit;	PERF. -uit;
			INF. -āre, uisse.
fulgŭr-at,	*balena;*	-ābat, -ābit;	PERF. -avit;
			INF. -āre, avisse.

---

[1] Sono anche chiamati *unipersonali*, come quelli che hanno una sola persona.

Osservazione. – Ciascuno di questi verbi forma una proposizione compiuta, il cui soggetto non è altro che la radicale stessa del verbo. Così « plu-it » rappresenta *la pioggia cade*, « fulgur-at » *il baleno brilla*; e così degli altri.

§. 121. Quando un verbo neutro è preceduto in italiano dalla particella *si*, per esempio *si va*, *si corre*; il verbo latino, quantunque egualmente neutro, prende la forma passiva, e si mette in terza persona singolare, e dicesi *impersonale passivo*.

itur, *si va;* ībātur, *si andava;* ībĭtur, *si andrà;* itum est, *si andò.*
currĭtur, *si corre;* currēbatur, *si correva;* curratur, *si corra.*
vĕnītur, *si viene;* veniētur, *si verrà;* ventum est, *si venne.*
pugnātur, *si combatte;* pugnabatur, *si combatteva;* pugnatum est, *si combattè.*

Osservazione. – Questi verbi, come *pluit*, *ningit*, *grandinat* ec. contengono in sè il loro soggetto: la radicale indica l'azione di cui si tratta; la finale passiva annunzia che quest' azione *è*, *sarà* o *è stato fatta.*

§. 122. Cinque verbi, che hanno in italiano un soggetto determinato, si trovano in latino sotto forma impersonale, usati nella maniera che segue:

me poenitet; *io mi pento.*
puerum poenitet; *il fanciullo si pente.*

Il verbo è attivo, e l' accusativo che l'accompagna ne è il complemento diretto. Quanto al soggetto, qui è l'idea di *pentimento* e di *pena*, idea che trovasi nel radicale stesso del verbo, di modo che *me poenitet*, propriamente vuol dire « mi affligge il pentimento, il rammarico »; *me pudet* significa « mi punge la vergogna, il rossore ». Lo stesso degli altri.

	Indicativo	Soggiuntivo
PRESENTE	me –, te –, illum / nos –, vos –, illos { poenitet, *io mi pento, tu ti penti, egli si pente* ec.	me poeniteat, *che io mi penta, che tu ti penta* ec.
IMPERFETTO.	me poenitebat, *io mi pentiva*	me poeniteret, *che io mi pentissi, mi pentirei*
FUTURO.	me poenitebit, *io mi pentirò*	
PERFETTO.	me poenituit, *io mi son pentito*	me poenituerit, *che io mi sia pentito*
PIÙ CHE PERF.	me poenituerat, *io mi era pentito*	me poenituisset, *che io mi fossi* o *mi sarei pentito*
FUTURO ANT.	me poenituerit, *io mi sarò pentito*	

Infinito

poenitēre, *pentirsi*, poenituisse, *essersi pentito*

Gerundj

poenitendi, poenitendum, poenitendo

Participj

PERFETTO. poenitens, *chi si pente*
FUT. PASS. poenitendus, a um, *da pentirsene*

Coniugate coerentemente i medesimi principj:

Pudet, puduit, pudēre, *vergognarsi*. Il participio futuro passivo *pudendus*, *a*, *um*, vale', *da vergognarsene*.

Piget, piguit, pigēre, *rincrescere*. Non ha participj.

Tædet, pertæsum est, tædēre, *annoiarsi*. Non ha gerondj nè participj; eccetto *pertaesus* (tediato di...).

Miseret, misertum est, *aver pietà*. Gli altri tempi usati sono *miserēbat*, *miserēbit*, *misereat*, *miserēret*.

Si usa nello stesso senso il verbo personale e completo *misereor*, *miserēris*, *misertus sum*, *miserēri*, deponente.

§. 123. Chiamansi impersonali anche i verbi seguenti, che hanno per verità un soggetto preso fuori di loro (§. 153, 2), ma tale che non può mai essere un nome di persona.

1.° Rēfert,	*importa;*	rēfĕrēbat, rētŭlit, rēferre [1].
2.° Oportet,	*bisogna;*	ŏportēbat, oportuit, oportēre.
3.° Lĭbet,	*piace;*	libēbat, lĭbuit o lĭbĭtum est, libēre.
4.° Lĭcet,	*è lecito;*	licēbat, licuit o lĭcĭtum est, licēre.
5.° Dĕcet,	*conviene;*	decēbat, decuit, decēre.
6.° Dēdĕcet,	*disconviene;*	dedecēbat, dedecuit, dedecēre.

Osservazione. – Questi verbi non hanno nè imperativo, nè gerondio, nè participj. *Libens*, *decens*, *licitus* s'usano come addiettivi.

§. 124. Molti verbi, si nella forma attiva che nella passiva, si prendono impersonalmente, quando il loro soggetto non è nome di persona o cosa determinata, benchè questi verbi abbiano tutte le persone e tutti i numeri.

---

[1] Badisi di non confondere questo impersonale, composto da *res* e *fert*, coll'altro transitivo attivo *rĕfero*, *refers*, *retuli*, *relatum*, *referre* (riportare, riferire), composto della preposizione *re* e il verbo *fero*.

FORMA ATTIVA.

Interest,	*importa.*	Convĕnit,	*conviene.*
Placet,	*piace.*	Expĕdit,	*è utile.*
Patet,	*è chiaro.*	Præstat,	*è meglio.*
Fit, evĕnit,	*accade.*	Juvat,	*fa piacere.*
Accidit, contingit,	*accade.*	Constat,	*è manifesto.*

FORMA PASSIVA.

Dicitur,	*si dice.*	Narratur,	*si narra.*
Fertur,	*si racconta.*	Creditur,	*si crede.*
Traditur,	*si racconta.*	Videtur,	*pare, sembra.*

Osservazione. - I verbi passivi, di cui si tratta, derivano dagli attivi, e nel senso impersonale hanno sempre per soggetto un infinito o una intiera proposizione. Non si debbono dunque confondere con quelli del §. 121, *itur, curritur*, che derivano da verbi neutri, e non hanno altro soggetto che la loro stessa radicale.

SINTASSI

ANALISI DELLA PROPOSIZIONE

Deus est sanctus.

§. 125. A ben intendere un pensiero qualunque, bisogna sapere riconoscere nella *proposizione* che lo esprime, 1.° il *soggetto*, 2.° il *verbo*, 3.° l'*attributo* (v. §. 36).

PROPOSIZIONE : *Deus est sanctus* (Dio è santo).

Soggetto, *Deus;* verbo, *est*; attributo, *sanctus*.

USO DEL NOMINATIVO.

REGOLA. Il soggetto e l'attributo di ogni proposizione, il cui verbo è posto in un modo personale (§. 42), si mettono al nominativo *Deus–sanctus*. Reciprocamente, ogni nominativo appartiene al soggetto o all'attributo d'una proposizione.

§. 126. CONCORDANZA DEL VERBO COL SOGGETTO.

REGOLA. Ogni verbo accorda in numero e persona col suo soggetto : *est* è terza persona singolare, perchè *Deus* è terza persona del singolare.

Con questi principj si analizzi : *Homo est mortalis* (l'uomo è mortale) : *Vita brevis est* (breve è la vita); *Caeca est fortuna* (la fortuna è cieca); *Caducae sunt divitiae* (le ricchezze

sono caduche); *Ego sum Romanus* (io sono Romano); *Nos sumus Romani* (noi siamo Romani).

§. 127. Concordanza dell'addiettivo col sostantivo.

Regola. Ogni addiettivo accorda in genere, in numero e in caso col nome o col pronome, a cui si riferisce (§. 17); ecco perchè, negli esempj che abbiamo addotti di sopra, l'addiettivo che serve d'attributo, non solamente è nel caso medesimo del soggetto, ma ancora nel medesimo genere e nel medesimo numero.

Osservazione. – Un sostantivo può al pari d'un addiettivo servire d'attributo, e basta allora che sia nel medesimo caso in cui è il soggetto. *Vita peregrinatio est* (la vita è un pellegrinaggio); *Senectus ipsa morbus est* (la vecchiaja è per sè stessa una malattia); *Consuetudo est altera natura* (la consuetudine è una seconda natura); *Captivi militum praeda fuerant* (i prigionieri erano stati preda dei soldati).

§. 128. Addiettivi usati sostantivamente.

1. *Solus sapiens beatus est.*

Ogni addiettivo suppone un sostantivo a cui si riferisce; ma questo sostantivo è di frequente sottinteso, ed allora l'addiettivo è usato sostantivamente: *sapiens* (il savio) per *vir sapiens* (l'uomo savio). Un addiettivo così adoperato può divenire il soggetto d'una proposizione: *Solus sapiens beatus est* (il savio solo è felice).

Il plurale *homines* è ordinariamente sottinteso cogli addiettivi determinativi *nonnulli* (alcuni), *pauci* (pochi), *multi* (molti), *plerique* (la più parte), *omnes* (tutti) *ceteri* (tutti gli altri).

2. *Omnia injusta turpia sunt.*

Il genere neutro, non potendo applicarsi alle persone, è necessariamente segno delle cose. Basta dunque, per tradurre

vidi, vinsi) formano tre proposizioni, ciascuna delle quali è compiuta.

Si usano però i pronomi, quando sia d'uopo far notare un opposizione: *tu rides*, *ego fleo* (tu ridi, io piango); *tu doces*, *nos audimus* (tu insegni, noi ascoltiamo).

Nota. In latino ci serviamo sempre del singolare, quando parliamo a un solo; ossia, si dà del tu a tutti.

2. *Aiunt*, *ferunt*, *perhibent*.

Il nominativo *homines* è spesso sottinteso colla terza persona plurale dei verbi, che esprimono l'opinione generale o le voci della fama, ed a cui poniamo per soggetto in italiano la particella indefinita *si*, come; *aiunt*, *dicunt* (dicesi, si dice); *ferunt*, *perhibent*, *narrant*, *memorant*, *tradunt* (si narra, si racconta). Ma, perchè il soggetto *homines* vi si possa supplire senza equivoco, è d'uopo che nella frase precedente non siavi un altro sostantivo plurale, cui possano riferirsi i verbi dei quali si tratta.

§. 132. Addiettivi dipendenti dal soggetto o dall'attributo.

Verae amicitiae. — *Accurrit pavidus.*

Ogni addiettivo che fa parte del soggetto o dell'attributo segue la regola di concordanza già data al §. 127.

Verae amicitiae sempiternae sunt (le amicizie vere sono perpetue). Il soggetto *amicitiae* è qualificato dall'addiettivo *verae*, ch'è nel medesimo genere, nel medesimo numero e nel medesimo caso.

Forma bonum fragile est (la bellezza è un bene fragile). L'attributo *bonum* è qualificato dall'addiettivo *fragile*.

Se l'attributo è compreso nel verbo, l'addiettivo si accorda col soggetto espresso o sottinteso: *Accurrit pavidus* (egli accorre pauroso); *accurrit pavida* (ella accorre paurosa).

§. 133. Sostantivi dipendenti dal soggetto o dall'attributo.

Apposizione. — *Cicero consul.* — *Urbs Roma.*

Un sostantivo si adopera spesso a qualificarne un altro, ed allora si pongono ambedue nel medesimo caso: *Cicero consul* (Cicerone console); *Ciceronis consulis* (di Cicerone console). Ecco ciò che dicesi *apposizione.*

È parimente apposizione, quando sono differenti il genere ed il numero dei due sostantivi, purchè resti il medesimo caso: *Athenae, urbs celeberrima* (Atene, celeberrima città); la parola *Athenae*, benchè plurale, non indica che una sola città. *Lutetia, caput Galliae* (Parigi, capitale della Francia); *caput* benchè neutro, qualifica *Lutetia.*

Osservazione. – Allorchè due nomi, in italiano, riuniti dalla preposizione *di*, non indicano che un solo e medesimo oggetto, in latino formano apposizione, e si pongono nel medesimo caso: *Urbs Roma* (la città di Roma, ch'è quanto dire, la città chiamata *Roma*); *Mensis Majus* (il mese di Maggio, cioè detto *Maggio*; *Insula Cyprus* (l'isola di Cipro, vale a dire, l'isola chiamata *Cipro.*

§. 134. Uso de' casi indiretti.

Genitivo. — *Liber magistri.*

Quando i due nomi riuniti da *di* indicano due oggetti differenti, il secondo si pone in genitivo: *Liber magistri* (il libro del maestro); *Fructus arboris* (il frutto dell'albero); *Amor virtutis* (l'amore della virtù).

Così il genitivo stabilisce fra due nomi la medesima relazione che in italiano è spiegata dalla preposizione *di.* Esso risponde alla domanda *di chi* o *di che?* Il libro di chi? risposta: del maestro. L'amore di che? — della virtù. I nomi *liber* e *amor*, usati soli, non offrivano che un senso indeterminato.

incompiuto; il quale viene determinato e compiuto dai genitivi *magistri* e *virtutis*.

Il genitivo può formare parte del soggetto o dell'attributo: *Bonum mentis est virtus* (il bene dell'anima è la virtù); soggetto: *bonum mentis*. — *Terra humani generis domicilium est* (la terra è il domicilio del genere umano); attributo: *domicilium humani generis*.

Si analizzino nella stessa maniera: *Varia sunt hominum judicia* (i giudizj degli uomini sono diversi); *Omnis ars imitatio est naturae* (ogni arte è una imitazione della natura); *Tempus est pars quaedam aeternitatis* (il tempo è una parte della eternità).

§. 135. Dativo. — *Utilis reipublicae.* — *Probus invidet nemini.*

Il dativo esprime la relazione significata in italiano dalla preposizione *a*: *Utilis reipublicae* (utile alla repubblica); *Canis similis est lupo* (il cane è somigliante al lupo); *Omni aetati mors est communis* (la morte è comune ad ogni età); *Boni cives parent legibus* (i buoni cittadini ubbidiscono alle leggi); *Probus invidet nemini* (l'uom dabbene non porta invidia ad alcuno).

Osservazione. – Vedesi da questi esempj che il dativo compie il senso degli addiettivi de'verbi, come il genitivo compie quello dei sostantivi: (utile – a chi? Risp.: alla repubblica. Ubbidiscono – a chi? Risp.: alle leggi). Esso dunque risponde alla domanda *a chi*, *a che?*

§. 136. Accusativo. — *Deus mundum creavit.* — *Rationem dedit hominibus.*

1. In questa proposizione: « Dio ha creato il mondo », *Dio* è il soggetto che eseguisce l'azione, ed *il mondo* è l'oggetto immediato e l'effetto di quest'azione. La parola ch'esprime l'oggetto dell'azione dicesi *complemento diretto*, e si mette in accusativo, dal che questa regola generale: « ogni verbo attivo

vuole il suo complemento diretto in accusativo : *Deus mundum creavit* (Dio ha creato il mondo); *Bonus filius patrem veretur* (un buon figlio rispetta il padre); *Plerique vana mirantur* (i più ammirano cose vane).

Il complemento diretto d'un verbo risponde alla domanda *chi* o *che?* Un buon figlio rispetta - chi? il padre suo. Dio ha creato - che? il mondo.

2. Molti verbi attivi, oltre il complemento diretto, hanno pure un complemento indiretto in dativo : *Deus rationem dedit hominibus* (Dio ha data agli uomini la ragione). Questo secondo complemento risponde alla domanda *a chi?* e indica il termine ove finisce l'azione.

Si unisce del pari anche alla voce passiva: *Ratio data est hominibus* (la ragione è stata data agli uomini).

3. L'accusativo è altresì complemento a certe preposizioni (§. 79): *Pauci veniunt* AD *senectutem* (pochi giungono alla vecchiezza); *Amicitia* PER *se et* PROPTER *se expetenda est* (l'amicizia è in sè stessa e per sè stessa desiderabile); *Pietas* ERGA *Deum patriamque et parentes fundamentum est omnium virtutum* (la pietà verso Dio e la patria e i genitori è il fondamento di tutte le virtù).

§. 137. Ablativo. — *Loco movēre.* — *Discordia ruit domus.* — *Amor a Deo.*

1. L'ablativo esprime un gran numero di relazioni: le principali son quelle delle nostre preposizioni *Da*, *Di*, *Per*, indicanti partenza, separazione, origine : *aliquid loco movēre* (muovere alcuna cosa dal suo posto); *patriā ejectus* (cacciato dalla patria); *nobili genere oriundus* (oriundo di nobil casata); *discordiā dominorum ruit domus* (per la discordia de' padroni va in rovina la casa).

2. Serve anche di complemento a molte preposizioni (§. 79); *amicus certus in re incertā cernitur* (l'amico certo si conosce nella incerta fortuna).

3. Coi verbi passivi il nome della causa, che produce l'azione, si pone in ablativo, senza preposizione, se è un nome di

cosa: « il mondo è governato dalla provvidenza divina », *Dei providentiā mundus administratur*; – colla preposizione *a* o *ab*, se sia un nome di persona: « Dario fu vinto da Alessandro », *Darius ab Alexandro victus est;* « Io sono amato da Dio », *Amor a Deo.*

§. 138. USO DEGLI AVVERBJ.

Facillimē impellimur. — Verē sapiens.

L'avverbio di modo (80 e 83) esprime come è fatta l'azione significata dal verbo, e in questo caso forma uno de' complementi dell'attributo: *facillimē ad res injustas impellimur gloriae cupiditate* (noi siamo facilissimamente spinti ad ingiuste azioni dal desio della gloria). Soggetto, verbo e attributo, *impellimur* (noi siamo spinti): – primo complemento: come siamo noi spinti? *facillime;* secondo: a che? *ad res injustas;* terzo: da che? *gloriae cupiditate.*

NOTA. I quattordici paragrafi precedenti contengono tutti i principj dell'analisi logica, che si troveranno più diffusamente spiegati nel metodo, §. 204.

Per volgere in latino una proposizione italiana, è indispensabile cominciare dal fare l'analisi logica; cioè dal riconoscere il soggetto con tutto ciò che vi si riferisce, poi il verbo e l'attributo, che spessissimo non formano che una sola parola, infine tutti i complementi dell'attributo. Solamente, dopo che abbiamo così determinate le parti della proposizione, si possono applicare a ciascuna le regole che la riguardano.

Osservazione. – In italiano traduciamo spesso con un addiettivo ciò che i latini esprimono con un avverbio: *vir verē sapiens* (il vero saggio « l'uomo veramente saggio); – *honestē factis veritas sufficit* (la verità basta alle azioni oneste » alle cose fatte onestamente).

§. 139. Unione delle proposizioni.

Una frase è spessissimo composta di molte proposizioni riunite.

Le congiunzioni, l'addiettivo congiuntivo o relativo *qui*, *quae*, *quod*, e i modi de'verbi sono destinati a significare l'unione e la relazione delle proposizioni fra loro.

Uso delle congiunzioni.

Le congiunzioni ricordate al §. 91 possono, quanto alle relazioni che indicano, ridursi a nove: *e*, *o*, *nè*, *ma*, *ora*, *dunque*, *perchè*, *se*, *che*.

Le prime sette uniscono proposizioni *coordinate*, vale a dire, poste l'una accanto all'altra, e di cui ciascuna offre un senso completo, per esempio: *Dio è buono*, e *ama gli uomini*. – *Dio punirà i cattivi*, perchè *è giusto*.

Le due ultime uniscono le proposizioni *subordinate* alla principale. Si appella proposizione subordinata quella che dipende da un'altra, senza la quale il pensiero non sarebbe compiuto. Così, in questa frase, « *Io desidero* | *che Dio ci sia propizio* (§. 42) », la proposizione preceduta dal *che* è subordinata alla prima, che si appella principale [1].

§. 140. Proposizioni coordinate.

Le congiunzioni che uniscono proposizioni coordinate, pigliando dopo di sè i medesimi tempi e i medesimi modi così nel latino come nell'italiano, ci limiteremo a poche osservazioni sopra *et*, *e*, *neque*.

---

[1] Il maestro potrà spiegare agli alunni il §. 139, senza far che lo imparino a mente.

E — *Et*, *que* (enclitica), *ac* [1], *atque*.

Questa congiunzione unisce due o più proposizioni in una sola, riunendo i soggetti; e allora è d'uopo osservare le regole seguenti rapporto al verbo e all'attributo.

§. 141. Concordanza del verbo con più soggetti.

Ego et Cicero valemus.

Regola generale. Quando un medesimo verbo si riferisce a più soggetti, si mette il plurale in latino come in italiano.

Regole particolari. I. Se i soggetti non sono tutti della stessa persona, il verbo si accorda colla prima; e se la frase non contiene alcun nome di prima persona, esso si accorda colla seconda: *Si tu et Tullia valetis, ego et Cicero valemus* (se tu e Tullia state bene, io e Cicerone pure stiamo bene). Si vede che la conformità fra le due lingue è perfetta [2].

II. Se tutti i soggetti sono di terza persona, il verbo si mette nella terza persona del plurale: *Beneficium et gratia homines inter se conjungut* (il benefizio e la riconoscenza uniscono gli uomini tra di loro).

§. 142. Concordanza dell'addiettivo o del participio con più soggetti.

L' attributo si pone egualmente in plurale, quando è espresso da un addiettivo e da un participio. Ecco ciò che bisogna osservare rispetto ai generi.

---

[1] Bada di non usare *ac*, se non avanti a vocale, pel suono dispiacevole che ne risulterebbe.
[2] In latino si dà del *tu* a tutti.

I. *Veneno absumpti sunt Hannibal et Philopoemen.*

Se tutti i soggetti sono del medesimo genere, l'attributo si pone al genere corrispondente: *Veneno absumpti sunt Hannibal et Philopoemen* (perirono di veleno Annibale e Filopemene); *Grammatice quondam et musice junctae fuerunt* (la grammatica e la musica furono un di congiunte).

II. *Viri, foeminae, mancipia capti sunt.*

Se i soggetti sono di generi differenti, e indicano persone, l'attributo si pone in genere mascolino: *Viri, foeminae, mancipia capti sunt* (furon presi gli uomini, le donne, gli schiavi).

III. *Contraria sunt beneficium et injuria.*

Se i soggetti di generi diversi indicano tutti cose inanimate, l'attributo si pone in genere neutro: *Inter se contraria sunt beneficium et injuria* (opposti son fra loro il benefizio e l'ingiuria). — La parola *contraria* significa *cose opposte;* e la idea di cose è indicata dalla finale propria del neutro (128, 2).

IV. *Amici pavones et columbae.*

Se i soggetti sono nomi d'animali, seguono la regola stessa che i nomi di persona, e si pongono al maschile piuttostochè al femminile, e al femminile piuttostochè al neutro: *Amici pavones et columbae* (amici sono i pavoni e le colombe).

§. 143. *Nè — neque, nec.*

1. *Neque* e *nec* equivalgono a *et non:* « Il tempo fugge e non ritorna », *Fugit tempus, nec revertitur, — et non revertitur.*

2. Questa negativa spesso si ripete, come l'italiano *nè:* « Il soverchio sonno non è utile nè all'animo nè al corpo », *Nimius somnus neque animo neque corpori prodest.*

3. Quando più soggetti di persone differenti sono congiunti da *neque* o *nec*, il verbo si mette al plurale e alla persona stessa ch'è in italiano: « Nè io nè tu abbiamo ciò fatto », *Haec neque ego neque tu fecimus*; « Nè tu nè egli avete fatto queste cose », *Haec neque tu neque ille fecistis*.

§. 144. PROPOSIZIONI SUBORDINATE.

SE condizionale, *si*.

1. *Si pace frui volumus.*

Il verbo preceduto dalla particella condizionale *se* ponesi all'indicativo, come in italiano, allorchè la persona che parla non vuole esprimere un dubbio: « Se vogliamo godere la pace, dobbiamo fare la guerra », *Si pace frui* VOLUMUS, *bellum gerendum est.*

2. *Si quid asperius dixeram.*

Usasi in pari modo l'indicativo, quantunque volte la particella latina *si* equivale alla voce italiana *allorquando* o *quando*: « Il vecchio si stizziva, se io, o, quando io aveva detto qualche cosa di aspro », *Stomachabatur senex, si quid asperius* DIXERAM.

3. *Si vocem habens.*

I verbi delle due proposizioni si mettono all'imperfetto e più che perfetto del soggiuntivo, se la condizione è impossibile, se non dev'essere o non è stata adempita: « Se tu avessi voce, niun uccello sarebbe da più di te », *Si vocem* HABERES, *nulla prior ales foret*; « Se tu fossi stato contento di starti con noi, non avresti provato quello scorno », *Contentus nostris si* FUISSES *sedibus, non illam* EXPERTUS ESSES *contumeliam.*

4. *Hunc librum si leges.*

Quando il verbo della proposizione principale è futuro, si mette futuro anche quello della proposizione condizionale,

benchè in italiano sia presente: *Hunc librum si leges, laetabor* (se *leggi* o *leggerai* questo libro, ne avrò piacere).

Si adopera spesso il futuro anteriore invece del semplice: *Si id* FECERIS, *magnam habebo gratiam; si non* FECERIS, *ignoscam* (se ciò farai o fai, te ne sarò molto obbligato; se nol farai o fai, ti perdonerò).

§. 145. SE con negativa.

Se non, se già non... quando non... salvo che non...

Se, accompagnato da *non* si traduce *si non*, come nel precedente esempio: *si non feceris.*

Se... non, nel senso di *salvo che non*, si esprime con *nisi* (composto della particella negativa *ne* e di *si*) e il modo soggiuntivo: « La memoria s'indebolisce, se tu non la eserciti, salvo che tu non la eserciti », *Memoria minuitur, nisi eam exerceas.*

§. 146. CHE tradotto coll'*Infinito latino.*

Tradunt Homerum caecum fuisse.

In questa frase, « Si racconta che Omero fosse cieco », vi sono due proposizioni, e la seconda è complemento della prima. Si racconta – che cosa? che Omero fosse cieco.

La congiunzione *che*, da cui vengono unite queste due proposizioni, non si traduce in latino, ma la seconda proposizione vuole il verbo di modo infinito: « Si racconta Omero essere stato cieco ». *Tradunt Homerum coecum fuisse.*

Le parole *Homerum coecum fuisse*, formano una proposizione di cui *Homerum* è il soggetto, e *coecum* l'attributo. Appellasi *proposizione infinitiva*, perchè il verbo *fuisse* è di modo infinito.

REGOLA GENERALE. Ogni proposizione infinitiva vuole il soggetto e l'attributo all'accusativo.

Proposizione infinitiva che serve di complemento.

§. 147. *Sentīmus calēre ignem.*

Quando i verbi *sentire*, *pensare*, *vedere*, *sperare*, *sapere*, *dire*, *annunziare*, *promettere*, *permettere*, ed altri d'analogo significato, hanno in italiano per complemento diretto una proposizione preceduta da *che*, questo complemento si traduce in latino con una proposizione infinitiva: « Noi sentiamo *che* il fuoco è caldo, *che* la neve è bianca, *che* il miele è dolce »; rivoltate la frase: noi sentiamo il fuoco *esser* caldo, ec. *Sentimus* CALERE *ignem*, *nivem* ESSE *albam*, *dulce mel.* « Io non credo che la scienza dell'avvenire ci sia utile (la scienza *esserci* utile) », *non utilem arbitror* ESSE *nobis futurarum rerum scientiam.* « Insegna Aristotele *che* il poeta Orfeo non è mai esistito (Orfeo *non essere* mai esistito) » *Orpehum poetam docet Aristoteles nunquam* FUISSE; « Zenone ha pensato *che* nulla manchi alla virtù (nulla *mancare* alla virtù) », *Zeno nihil censuit* DEESSE *virtuti;* « So *che* un giorno morrò (*dover io* morire) » *Scio me aliquando* MORITURUM ESSE; « Sanno tutti gli uomini *che* un giorno morranno (*dover* morire) », *Omnes homines sciunt se aliquando* MORITUROS ESSE.

Osservazione. – Traducendo coll'infinito la frase italiana, si avrà cura di non alterarne il senso. Il tempo in cui sarà posto l'infinito italiano, sarà ugualmente quello dell'infinito latino.

Si noti che il presente del soggiuntivo esprime talvolta un futuro: « Non credo che domani egli venga (dover lui venire) », *Non credo illum cras* VENTURUM ESSE [1].

---

[1] Nei primi temi che saranno dati su queste regole, gioverà che il maestro indichi, ma soltanto a viva voce, la maniera di tradurre coll'infinito ogni proposizione preceduta dal *che*.

§. 148. *Arbitrantur reum damnatum iri.*

Il futuro passivo deve tradursi col supino e la voce *iri*, e non col participio in *dus* e la voce *esse*: « Tutti credono che l'accusato sarà condannato », *Arbitrantur omnes reum damnatum iri.* – « Il malvagio non sa che la sua preda gli sarà tolta ». *Nescit improbus praedam sibi eruptum iri.*

§. 149. *Fore, futurum esse, futurum fuisse ut.*

1. Invece di dire, conforme alla regola precedente, « Io credo che la città sarà presa, io credeva che la città sarebbe presa » *Credo*, *Credebam oppidum captum iri*, si può tradurre così: « Io credo dover avvenire che la città *sia* presa », *Credo fore* o *futurum esse ut oppidum capiatur;* « Io credeva dover avvenire che la città fosse presa », *Credebam fore ut oppidum caperetur.*

2. Questa risoluzione è necessaria all'una e all'altra voce, tutte le volte che il verbo preceduto dalla congiunzione *che* non può avere in latino il futuro di modo infinito: « Io credo che in breve rimedierai a questi inconvenienti », *Puto* FUTURUM ESSE UT *brevi his incommodis medeare.* Il verbo *mederi* manca del perfetto indicativo, e conseguentemente del futuro infinito.

3. Ce ne serviamo ugualmente per tradurre il futuro anteriore: « Io credo che avrai letto questi libri, avanti che io sia tornato (dover avvenire che tu abbia letto) », *Credo* FORE UT *hos libros* LEGERIS, *antequam redierim.*

Osservazione. – Il futuro anteriore dell'infinito latino non è bene usato se non nel senso condizionale: « Io credo che avresti letto questi libri, se non ti fosse mancato ozio », *Credo te hos libros lecturum fuisse, si otium non defuisset.*

PROPOSIZIONE INFINITIVA IN ITALIANO.

§. 150. Quando co'verbi *credere*, *dire*, *sperare*, *promettere*, ed altri simili, il soggetto delle due proposizioni è il medesimo,

il verbo della seconda si mette infinito si in italiano che in latino : ma l'italiano lascia il soggetto in questo verbo, e il latino sempre lo esprime : « Io credo | aver udito queste cose (io credo | me aver udito) », *Credo* | ME *haec audivisse.* – « Egli dice | d'essere stato presente al discorso (sè essere stato presente) *Dicit* | *se colloquio interfuisse.* – ». *Augusto* non soffrì | d'esser chiamato signore (sè esser chiamato), *Augustus dominum se appellari non passus est.*

Si deve notare che coi verbi *sperare e promettere*, il cui oggetto sempre si riferisce all'avvenire, l'infinito latino si mette al futuro : « Io spero | di venir domani (esser io per venire) », *spero* | *me cras venturum esse.* - « Egli ha promesso | di restituire il danaro (sè essere per restituire) », *Pollicitus est* | *se pecuniam redditurum.*

§. 151. *Memini me legĕre.*

Dopo il verbo *memini*, l'infinito latino ponesi al presente, anche quando si tratti d'un'azione passata, purchè la persona che si ricorda ne sia stato l'autore o il testimone : « Io mi ricordo d'aver letto », *Memini me legere* (propriamente : io ho serbato nella mia memoria che io leggeva (io leggere).

§. 152. *Audivi te canentem.*

L'infinito italiano, dopo i verbi *vedere* e *udire*, si traduce in latino col participio presente quando si vuole rappresentare l'azione come nell'atto del farsi : « Io ti ho udito cantare », *Audivi te canentem* (propriamente io ho udito te cantante); *audivi te canere* potrebbe significare : io ho sentito dire che tu cantavi (V. Metodo, §. 407-408).

PROPOSIZIONE INFINITIVA CHE FA DA SOGGETTO.

§. 153. *Certum est Deum omnia cernĕre.*

In questa frase, « È certo che Dio vede tutto », ci sono due proposizioni, e la seconda serve di soggetto alla prima : *che Dio vede tutto è certo.*

1. Quando una proposizione preceduta dal *che* serve di soggetto ai verbi *è*, *bisogna*, *fa d'uopo*, *importa*, *conviene*, *pare* e altri simili, si traduce in latino con una proposizione infinitiva: « È certo che Dio vede tutto (Dio vedere tutto è certo) », *Certum est Deum omnia cernere*. La parola *Deum* è in accusativo come soggetto dell'infinito *cernere:* le parole *Deum cernere omnia* formano una proposizione infinitiva che serve di soggetto a *certum est:* l'addiettivo *certum est* è di genere neutro e di numero singolare, perchè una proposizione infinitiva equivale sempre a un sostantivo singolare neutro.

2. I verbi impersonali compresi nei §§. 123 e 124, *refert*, *oportet*, *placet*, *fit*, *evenit*, *narratur*, *traditur*, ec., hanno più spesso per soggetto una proposizione infinitiva: *Legem brevem esse oportet* (bisogna che la legge sia concisa); *Traditur Homerum coecum fuisse* (si racconta che Omero fu cieco); Omero essere stato cieco | è raccontato dalla tradizione. – Si può anche, conforme il §. 166, prendere *Homerus* per soggetto: *Homerus traditur coecus fuisse*. Il verbo allora non è più impersonale. – *Omnibus bonis expedit salvam esse rempublicam* (è utile a tutti i dabbene che salvo sia lo stato); lo stato essere salvo | è utile.

§. 154. Infinito solo che fa da complemento diretto.

Vincere scis. — Volo scribere.

1. L'infinito, in latino come in italiano, forma talvolta da sè il complemento diretto d'una proposizione: *Vincere scis, Hannibal, victoriā uti nescis* (sai vincere, Annibale, ma non sai usar della vittoria), *T. Liv.* – Questa costruzione ha luogo principalmente coi verbi *volo*, *possum*. *debeo*, *incipio*, *pergo*, *desino*, *audeo*, *soleo*, *maturo*, e altri di analogo significato: « Io voglio scrivere », *Volo scribere*. – « Cesare affretta il partire ». *Caesar maturat proficisci*.

2. Quest'infinito può avere esso stesso il suo complemento: « Ognuno dee proteggere i suoi », *Suos quisque debet tueri*, *Cic.* –

§ 155. Infinito solo che serve di soggetto.

Quando in italiano si dice: « È vergogna il mentire », questo infinito *mentire* è il soggetto. E come in italiano, così in latino, l'infinito solo è spesso il soggetto d'una proposizione: *Turpe est mentiri.* – Questa costruzione ha principalmente luogo con *est* accompagnato da un addiettivo neutro o da un sostantivo: « È un'empietà non amare i proprii genitori (non amare i proprii genitori è un'empietà) », *Parentes suos non amare impietas est*, Sen.

§. 156. Infinito italiano tradotto con un modo personale.

Cura ut valeas. — Te hortor ut legas.

1. Spesso l'infinito italiano, che serve di complemento o di soggetto, si traduce in latino coll'*ut* e il soggiuntivo.

Complemento. « Procura | di star sano », si rivolta: procura | che tu stia sano; *Cura ut valeas.* – « Il sole fa fiorir tutto (fa che tutto fiorisca) », *Sol efficit ut omnia floreant.*

Soggetto. « Ci resta a gareggiare di buoni ufficii tra noi [1] (che noi gareggiamo) », *Reliquum est | ut officiis certemus inter nos* [2], Cic.

2. Questa costruzione si applica alle frasi che esprimono un desiderio, uno scopo, un'intenzione, un consiglio, un ordine: *Phaeton optavit ut in currum patris tolleretur*, Cic. (Fetonte bramò di salire sul cocchio del padre). *Te hortor ut hos libros legas* (ti esorto a leggere questi libri).

Osservazione. – Dopo *ut* si usa il presente del soggiuntivo, quando il verbo principale è al presente o al futuro; l'imper-

[1] Soggetto: *gareggiare di buoni ufficii;* Verbo e attributo: *resta.*
[2] Soggetto: *ut officiis certemus inter nos;* Verbo e attributo: *reliquum est.*

fetto, quando è ad uno dei tempi del passato: *Te hortor, hortabor ut legas. - Optabat, optavit, optaverat ut tolleretur.*

§. 157. Che espresso da *ut*.

Natura poscit ut demus.

Abbiamo veduto la proposizione, complemento o soggetto, espressa in italiano dall'infinito. Nei medesimi casi è di frequente espressa dalla congiunzione *che* e da un modo personale, e traducesi ugualmente coll'*ut* e il soggiuntivo.

Complemento. « La natura vuole | che diamo un po'di tempo al riposo e al sonno ». *Natura poscit* | ut *quieti et somno aliquantum demus.*

Soggetto. « Accade bene spesso | che l'utile venga a contrasto coll'onesto [1] «, *Persaepe evenit* | ut *utilitas cum honestate certet.*

§. 158. Verbi che ammettono due costrutti differenti

Moneo te ut periculum fugias. — Te moneo periculum instare.

Qualche volta un verbo stesso, secondo il senso in cui è usato, ammette due costrutti differenti. Così *persuadere*, seguíto dall'infinito, significa *determinare a...*, e in questo senso il latino gli dà per complemento la particella *ut* col soggiuntivo: « Non mi persuaderai mai a tradir la patria », *Nunquam persuadebis mihi* ut *patriam prodam.* Al contrario *persuadere* seguíto dal *che* significa *far credere*, e vuole per complemento in latino una proposizione infinitiva. « Non mi persuaderai mai, che questo mondo non sia stato creato da un Dio ottimo

[1] Soggetto: *che l'interesse venga a contrasto coll'onesto;* Verbo e attributo: *accade spesso.*

e sapientissimo », *Nunquam mihi persuadebis hunc mundum* non ab optimo et sapientissimo Deo *creatum esse.*

È lo stesso de' verbi *dire*, *avvertire*, *scrivere*, *mandare* e altrettali. Ove l'italiano mette l'infinito, il latino usa la congiunzione *ut;* ove l'italiano usa il *che*, il latino vuole l'infinito: « Ti consiglio a fuggire il pericolo », *Moneo te ut periculum fugias* –. « Ti avverto che il pericolo è imminente » *Te moneo periculum instare.*

Legatos discedere vetuerat.

Osservazioni. - 1. Intrattanto i verbi *jubeo* e *veto*, benchè in italiano si traducano *comandare di*, *proibire di*, vogliono per complemento una proposizione infinitiva: *Jubet nos Pythius Apollo noscere nosmet ipsos*, Cic. (Apollo Pitio ci comanda di conoscere noi stessi). *Legatos Caesar discedere vetuerat*, Ces. (Cesare aveva proibito ai luogotenenti di allontanarsi).

2. Col passivo si direbbe: *Legati vetantur discedere* (è proibito ai luogotenenti l'allontanarsi). *Consules jubentur exercitum scribere*, T. L. (si comanda ai Consoli di arruolare un esercito).

§. 159. Uso dell'addiett. cong. o relativo.

Deus, qui omnia creavit. — *Deus, quem veneramur.*

Quando noi diciamo, « Dio, che tutto ha creato, tutto conserva », abbiamo due proposizioni, la principal delle quali è, « Dio conserva tutto ». Esse sono unite dal relativo che, rappresentante Dio; e questo relativo è il soggetto della proposizione subordinata, che allora si appella *relativa: Deus*, qui *omnia creavit*, *omnia conservat.*

Se dicesi: « Iddio, che noi adoriamo, ha creato il tutto », le due proposizioni sono unite dal relativo che; e questo relativo è complemento diretto del verbo *adoriamo*: *Deus*, quem *veneramur*, *omnia creavit.*

Nei due esempj addotti *Deus* è l'antecedente.

Regola prima: Il *relativo* accorda in genere e numero col suo antecedente; qui e quem sono di numero singolare, e di genere mascolino, perchè *Deus* è singolare mascolino.

Regola seconda: Il *relativo* si mette nel caso richiesto dall'ufficio che fa nella proposizione di cui è parte; qui è nominativo, perchè soggetto di *creavit*; quem è accusativo, perchè complemento diretto di *veneramur*.

§. 160. In conseguenza di questa seconda regola, il relativo può essere in tutti i casi, secondo la parola dalla quale è retto.

Genitivo. *Arbores seret diligens agricola,* quarum *aspiciet baccam ipse nunquam*, Cic. (il diligente agricoltore pianterà alberi, de'quali egli non vedrà mai il frutto); quarum è complemento di *baccam.*

Dativo. *Ego illum periisse duco*, cui *periit pudor,* Plaut. (Io stimo perduto colui, che ha perduto il pudore): cui è il complemento indiretto di *periit* (quegli *per cui* è perduto il pudore).

Accusativo. *Homines non requirunt rationes earum rerum*, *quas semper vident*, Cic. (gli uomini non investigano le ragioni di quelle cose che veggono sempre); quas è complemento di *vident.*

Ablativo. *Fundamentum perpetuae commendationis est iustitia, sine* qua *nihil potest esse laudabile*, Cic. (il fondamento d'una lode durevole è la giustizia, senza la quale nulla esser vi può degno di elogj); qua è complemento della preposizione sine.

§. 161. Antecedente sottinteso.

Qui mentiri solet.

Essendo i dimostrativi *is* e *ille* facilissimamente suppliti col relativo *qui*, sono frequentemente sottintesi; allora *qui* si traduce in italiano *colui che*, e *quod*, ciò che:

Qui *mentiri solet*, *pejerare consuevit*, Cic. (chi o colui che ha uso di mentire, si avvezza a spergiurare); is qui *solet.*

QUOD *non dedit fortuna, non eripit* (ciò che la fortuna non ha dato, non toglie): *non eripit* ID QUOD *non dedit.*

§. 162. RELATIVO CHE SI RIFERISCE A PIÙ ANTECEDENTI.

Vir et mulier qui adsunt.

Se il relativo si riferisce a più nomi, segue le regole già date per gli addiettivi, §. 141 e 142: *Vir et mulier* QUI *adsunt* (l'uomo e la donna che sono presenti); QUI è di numero plurale a cagione dei due antecedenti; e di genere mascolino, perchè uno di essi è mascolino, e dinotano persone.

Beneficium et injuria, QUAE *inter se* CONTRARIA *sunt* (§. 142, III), QUAE è di numero plurale neutro, perchè i due antecedenti esprimono cose, e non sono del medesimo genere.

§. 163. RELATIVO COI PRONOMI PERSONALI.

Ego, qui legi. — Tu, qui legisti.

Quando il relativo ha per antecedente un pronome personale, il verbo di cui egli è soggetto si accorda col pronome in persona, come in italiano; « Io che ho letto », *Ego, qui legi.* « Tu che leggesti », *Tu, qui legisti;* e così, *Nos, qui legimus*; *Vos, qui legistis.*

Il pronome antecedente può essere sottinteso: *Adestote omnes animis, qui adestis corporibus*, CIC. (siate tutti presenti coll'animo *voi*, che siete presenti colla persona).

—⊖—

SUPPLEMENTO
ALLA SINTASSI

—⊗—

§. 164. NOMI COLLETTIVI.

Magna multitudo convenerant.

Il verbo può essere di numero plurale con un soggetto di numero singolare, quando questo è un nome *collettivo*, vale a dire, quando esprime una riunione di più persone o di più cose; come le parole *turba*, *multitudo*, *pars*, *parvus o magnus numerus*, *ec.*

Magna multitudo latronum undique convenerant, CES. (Era accorsa da tutte le parti una gran moltitudine di ladroni).

§. 165. VERBI ATTRIBUTIVI ASSIMILATI *a Esse.*

Ego nominor leo.

Un certo numero di verbi non servono, come *esse*, che a legare al soggetto un attributo, senza il quale la proposizione non sarebbe completa. Se dite, per esempio, « *Io mi chiamo* » vi si domanderà come, e la risposta sarà il vero attributo: « Io mi chiamo Leone », *Ego nominor Leo.*

A questa classe appartengono *Fieri*, *Evadere*, *Existere* (divenire), *Nasci* (nascere), *Manere* (restare), *Videri* (sembrare), *Haberi* (esser tenuto, aver fama), *Dici*, *Appellari* (esser detto, appellato), *Judicari*, *Existimari*, *Credi*, *Putari* (esser creduto,

esser riguardato come), *Creari*, *Eligi*, *Designari* (esser creato, eletto, designato), e altri simili.

L'attributo unito a questi verbi si pone al nominativo, come con *Esse:* « Nissuno nasce ricco », *Nemo* NASCITUR *dives.* – « Cicerone fu creato console », *Cicero consul* CREATUS EST.

§. 166. NOMINATIVO COLL'INFINITO.

Inventor esse dicitur. — *Volo esse gratus.*

1. Quando uno di questi verbi è accompagnato dall'infinito *Esse*, l'attributo si pone parimente al nominativo, e questa costruzione offre una facil maniera di tradurre le locuzioni italiane *si crede che, si dice che, dicesi: Aristoeus* INVENTOR *olei* ESSE *dicitur*, CIC. (Aristeo, si dice, è inventore dell'olio). Dicesi che Aristeo sia stato l'inventore dell'olio). – *Disciplina Druidarum in Britannia* REPERTA ESSE *existimatur*, CES. (La religione dei Druidi fu, credesi, inventata nella Britannia. Credesi che la religione dei Druidi fosse inventata nella Britannia).

2. Quando uno dei verbi enumerati al §. 154, come *volo, possum, soleo* e gli altri, regge all'infinito il verbo *Esse*, o uno de'precedenti, l'attributo si mette egualmente in nominativo, come se i due verbi non ne formassero che un solo: *Volo et esse et haberi gratus*, CIC. (voglio essere ed aver fama di grato). – *Socrates parens philosophiae dici potest.* CIC. (Socrate può dirsi padre della filosofia).

§. 167. ADDIETTIVI LATINI TRADOTTI CON SOSTANTIVI.

Summa arbor. — *Imum saxum.* — *Media aestas.*

Gli Addiettivi *primus*, *ultimus*, *extremus*, *summus*, *imus*, *intimus*, *medius*, *reliquus*, accade spesso che in italiano non possano essere tradotti che da un nome seguito dalla preposizione *di*, congiunta o no all'articolo; mentre che in latino, al pari degli altri, accordano in genere, numero e caso col loro sostantivo: *Vere primo* (al cominciar della primavera); *extre-*

ma hieme (alla fine del verno); *in ultima Italia* (alla estremità d'Italia); *Summus mons* (la cima del monte); *ad imam quercum* (a piè della quercia); *in intima Macedonia* (nel cuor della Macedonia; *media aestas* (il mezzo della estate): *extremi digiti* (la punta delle dita); *imae valles* (il fondo delle valli).

GRADI DI COMPARAZIONE

COMPARATIVO.

§. 168. Il *Che* italiano che segue un comparativo si traduce col *quam*, o non si esprime, e la parola che serve di secondo termine alla comparazione si mette in ablativo.

Comparativo col *Quam*.

Che seguíto da un verbo. — *Plura dixi, quam volui.*

Il *Che* italiano è in latino rappresentato da *quam*, ogni volta che è seguíto da un verbo: *Plura dixi, quam volui*, Plaut. (ho detto *più* che io *non voleva* più di quel ch' io voleva).

Si vede che la costruzione è uguale in ambedue le lingue: se non che in italiano il secondo verbo è per lo più accompagnato da una negativa che non esiste in latino.

§. 169. *Che* seguíto da un sostantivo o da un pronome.

Sol major est quam terra.

Quando i due termini paragonati sono sostantivi o pronomi, se il primo è di caso nominativo, come soggetto d'un

modo personale, o accusativo come soggetto d'un infinito, la congiunzione *quam* ha, sì prima che dopo, il medesimo caso.

Nominativo: *Sol major est quam terra* (il sole è maggiore che la terra); *quam terra magna est.*

Accusativo: *Solem mathematici confirmant majorem esse quam terram* (i matematici provano che il sole è più grande che la terra).

§. 170. *Meliorem equum habet, quam tuus est.*

Se il verbo del primo membro non può essere sottinteso nel secondo, bisogna necessariamente formare una nuova proposizione con *est* e il nominativo. Così, per tradurre, « il tuo vicino ha un cavallo migliore del tuo = che il tuo = che non sia il tuo » si dirà: *Vicinus tuus meliorem equum habet, quam tuus est.* Non può dirsi *quam tuum;* perchè bisognerebbe sottintendere *habet*, e il vicino non ha il *tuo* cavallo.

§. 171. *Brevior est hominum quam cornicum vita.*

Dopo i comparativi, i pronomi *quello* e *quella* seguiti dalla preposizione *di*, non si traducono: « La vita degli uomini è più breve di quella delle cornacchie », *Brevior est hominum quam cornicum vita.* Aggiungendo quello che, a cagione della ellissi, vi manca, direbbe: *Vita hominum brevior est, quam vita cornicum.* – « Le fattezze dello spirito sono più belle di quelle del corpo », *Animi lineamenta sunt pulchriora quam corporis* (quam lineamenta corporis).

§. 172. *Quam* FRA DUE COMPARATIVI.

Felicior quam prudentior.

Se pongonsi a confronto due qualità appartenenti ad un soggetto medesimo, come in questa frase, « Colui è stato più felice che prudente », ambedue gli addiettivi si fanno comparativi: *felicior fuit quam prudentior.*

Si può con tutto ciò adoperare anche il positivo, esprimendo *più*... *che* con *magis*... *quam* : *Celer tuus disertus magis est quam sapiens*, Cic. (Il tuo Celere è *più* facondo *che* saggio).

§. 173. Verbi che esprimono un confronto.

Valere malo quam dives esse.

Dopo i verbi *malo* (voglio piuttosto) e *praestat* (è meglio), il *che* italiano si traduce col *quam*, come dopo i comparativi: *valere malo*, quam *dives esse* (voglio piuttosto, o amo meglio essere sano che ricco = star bene che esser ricco. *Accipere*, *quam facere*, *praestat injuriam* (è meglio ricevere una ingiuria che farla).

§. 174. Comparativo coll' ablativo.

Virtus est pretiosior auro.

Il nome che serve di secondo termine alla comparazione può mettersi all'ablativo senza *quam*, nelle frasi in cui il comparativo è al nominativo o all'accusativo: *Virtus est pretiosior auro* (la virtù è più preziosa dell'oro = *che* l'oro). — *Nemo nescit animum corpore nobiliorem esse* (ognuno sa che l'anima è più nobile del corpo = *che* il corpo).

Coerentemente a questo principio, le due frasi riportate al §. 170 potrebbero tradursi così: *Sol* terrā *major est*, e, *Solem mathematici confirmant* terrā *esse majorem.*

Osservazione. – Quando l'addiettivo latino non ha comparativo, e l'avverbio *più* è espresso col *magis*, il *che* seguente si traduce sempre col *quam*: « La virtù è più necessaria che la scienza, la scienza che le ricchezze », *Magis necessaria est virtus quam doctrina*, *doctrina quam divitiae.*

§. 175. *Quanto sapientior est.*

Le parole *un poco, molto, quanto, tanto*, *altrettanto* davanti a un comparativo, si esprimono cogli ablativi presi avverbialmente *paulo*, *multo*, *quanto*, *tanto*: « Quanto è più saggio! » *Quanto sapientior est!* — « La patria mi è molto più cara che la mia propria vita ». *Patria mihi vitā meā multo est carior.*

§. 176. COMPARATIVO USATO PEL SUPERLATIVO ITALIANO.

Validior manuum.

Noi diciamo in italiano con espressione superlativa: « La più gagliarda delle due mani; il più attempato de'due fratelli ». In latino, ogni qualvolta non si tratta che di due cose o di due persone, si usa il comparativo, e la parola *due* non s'esprime: *Validior manuum*; *frater major natu;* nè potrebbesi dire *natu maximus* che trattandosi di tre fratelli almeno.

§. 177. LOCUZIONI COMPARATIVE.

Più, *più di*, — *Meno*, *meno di.*

L'espressioni *più*, *meno*, *più di*, *meno di* si traducono con *plus* e *minus*, e il sostantivo che le segue mettesi in genitivo, quando l'oggetto di cui si parla sia preso in senso collettivo e generale: *più acqua* (plus aquæ); *meno vino* (minus vini); *più danaro* (plus pecuniæ) *meno di forze* (minus virium); *più di timore che di pericolo* (plus timoris quam periculi).

Osservazione. – Con un nome di qualità, *più* e *meno* si traducono assai spesso con *major* e *minor*: *più saviezza* (major sapientia); *meno audacia* (minor audacia); ma si può dire altresì *plus sapientiae*, *minus audaciae*.

§. 178. SUPERLATIVO.

Abbiamo in italiano due superlativi, l'uno dei quali diciamo *assoluto* (sapientissimo), e l'altro *relativo* (il più sapiente). Per indicare questi due rapporti il latino ha una sola forma: *sapientissimus*.

SUPERLATIVO RELATIVO COL GENITIVO.

1. *Sapientissimus omnium.* — *Pulcherrima urbium.*

Il superlativo relativo solleva una persona o una cosa al di sopra di tutte quelle che le sono paragonate: *Socrates omnium sapientissimus oraculo Apollinis est judicatus*. Cic. (Socrate fu giudicato dall'oracolo d'Apollo il più saggio di tutti). Da questo esempio si vede che il nome degli oggetti paragonati si mette in genitivo plurale (*omnium hominum*); e che il superlativo ha il genere di questo genitivo (*sapientissimus*). Si dirà dunque: « Il più valoroso dei soldati », *fortissimus militum;* « La più bella delle città », *pulcherrima urbium*; « I maggiori dei benefizj », *maxima beneficiorum.* Questo accordo del genere dipende da ciò, che il nome degli oggetti paragonati è sottinteso col superlativo: *Miles fortissimus omnium militum* (il soldato più valoroso di tutti i soldati).

Ciò parimente avviene, quando il genitivo è d'un genere diverso da quel del soggetto, cui si riferisce il superlativo: *Velocissimum omnium animalium est delphinus* (di tutti quanti gli animali il più veloce è il delfino); *animal velocissimum omnium animalium est* ec.

2. *Ditissimus urbis.*

Il genitivo singolare d'un nome collettivo non influisce punto sul genere del superlativo a cui serve di complemento: e si dirà: *Ditissimus urbis* (il più ricco della città), cioè si in latino che in italiano, « il più ricco degli abitanti della città ». *Vir totius Graeciae doctissimus Plato*, Cic. (Platone, l'uo-

mo più dotto di tutta la Grecia, cioè degli uomini di tutta la Grecia).

§. 179. Superlativo colle preposizioni *e*, *ex*, *inter*.

Invece del genitivo, il nome degli oggetti paragonati può mettersi in ablativo con *e* o *ex*, o in accusativo con *inter*: *Acerrimus ex omnibus nostris sensibus est sensus videndi*, Cic. (fra tutti i nostri sensi il più vivo è quello della vista). — *Borysthenes inter Scythiae amnes est amoenissimus* (il Boristene è il più ameno fra i fiumi della Scizia).

NOMI DI NUMERO.

§. 180. Noi diciamo in italiano, l'anno mille ottocento cinquanta sei; in latino bisogna dire: *Annus millesimus quinquagesimus sextus.* L'anno duemila, *Annus bis millesimus* (alla lettera: due volte millesimo). Lo stesso è dei giorni e delle ore: Il quattro gennajo, *Dies quartus mensis januarii.* Sono le sei, *Sexta hora est.* Che ora è? *Quŏta hora est?*

ADDIETTIVI DIMOSTRATIVI E DETERMINATIVI.

§. 181. *Hic*, *Ille*, Questi, quegli ec.

Coerentemente a quello che è stato detto al §. 27 e 28, *Hic* indica gli oggetti vicini a colui che parla, sia pel luogo, sia pel tempo, sia pel pensiero. *Ille*, opposto a *hic*, indica gli oggetti lontani.

Spesso corrispondono all'italiano *questo... quello; l'uno.... l'altro; il primo..., il secondo;* l'uso più generale si è quello di rappresentare il primo sostantivo con *ille*, e il secondo con *hic*: *Ignavia corpus hebetat, labor firmat; illa maturam senectutem, hic longam adolescentiam reddit* (l'ignavia infiacchisce il corpo, la fatica il rinforza; quella, o l'una, anticipa la vecchiaia, questa, o l'altra, prolunga la gioventù).

§. 182. *Idem, eadem, idem.*

1. Il *Che* italiano dopo il *medesimo*, la *medesima* si traduce con *qui*, *quae*, *quod*: « La regola dell'utile è la medesima che quella dell'onesto », *Eadem utilitatis*, *quae honestatis est regula*, — Cic. « Io ubbidisco alle medesime leggi che gli altri », *Iisdem parco legibus*, *quibus ceteri* (sottinteso *parent*).

2. Si può, invece di *qui*, usare *et*, *ac* o *atque*: si direbbe allora; *Eadem utilitatis atque honestatis est regula.*

§. 183. *Alius, alia, aliud.*

La locuzione italiana *altro da quello*, esprimesi con *alius* e la particella *ac* o *atque* o *et*: Aliae *sunt legati partes*, atque *imperatoris*, Ces. (differenti sono le parti d'un luogotenente e quelle d'un generale – le parti d'un luogotenente sono altre da quelle d'un generale). — *Lux longe* alia *est solis* et *lichnorum*, Cic. (la luce del sole è ben altra da quella della lucerna). — *Non* alius *essem*, atque *nunc sum*, Cic. (non altro sarei da quello che ora sono).

§. 184. *Alius* ripetuto.

1. Spesso *Alius* è ripetuto in due o più proposizioni: *Divitias* alii *praeponunt*, alii *potentiam*, alii *honores*, (gli uni preferiscono le ricchezze, altri il potere, altri gli onori). — Aliă *sentit*, aliă *loquitur*, Cic. (altro pensa, altro dice – pensa una cosa e ne dice un'altra – parla altramente da quello che pensa).

2. Una stessa proposizione può includere due casi di *alius*, opposti l'uno all'altro: *Alius alio more vivebat* (l'un viveva in una maniera, l'altro in un'altra – ciascun viveva alla sua maniera). Alii alios *juvare debemus* (noi dobbiamo aiutarci gli uni gli altri – noi dobbiamo aiutarci vicendevolmente tra noi).

§. 185. *Alter, altera, alterum.*

L'uno, l'altro, quando si tratti soltanto di due, si esprimono con *alter* ripetuto: *Alteră manu fert lapidem*, *panem ostentat alteră* (in una mano tiene un sasso, nell'altra mostra del pane).

Invece d'*alter* ripetuto trovasi anche *unus.... alter: Hercules duas cernebat vias*, unam *voluptatis*, alteram *virtutis*, Cic. (vedeva Ercole due strade, una del piacere, l'altra della virtù).

§. 186. *Uterque, Neuter, Alteruter.*

1. *L'uno e l'altro, Ciascun de'due, Tutti e due* si rendono con *uterque: Uterque virtute regnum adeptus est* (l'uno e l'altro si acquistarono il regno colla virtù). Basta il singolare, come si vede, ad indicare due persone e due cose.

2. *Neuter* (nè l'uno nè l'altro, niuno de'due) ha parimente *alter* per suo correlativo: *Quum graeca simul et latina lingua discuntur*, neutra alteri *officit* (allorchè si studia simultaneamente il greco e il latino, queste due lingue non nuocono l'una all'altra – niuna delle due non nuoce all'altra).

3. *Alteruter* (l'uno o l'altro, l'un dei due): *Necesse est alterutrum vincĕre* (è necessario che l'uno o l'altro sia vincitore).

ADDIETTIVI INTERROGATIVI.

§. 187. I. *Quis te vocat? — Quem vocas?*

Il *Chi* italiano interrogativo si traduce con *Quis* al nominativo, se è soggetto: « Chi ti chiama? » *Quis te vocat?* — Al caso richiesto dal verbo, se sia complemento: « Chi chiami? » *Quem vocas?*

II. *Quid pulchrius? — Quod carmen?*

Il neutro *quid*, essendo sempre sostantivo, non può accordarsi che con un addiettivo: *Quid virtute pulchrius* (qual cosa più bella della virtù?)

Il neutro *quod*, all'incontro, essendo sempre addiettivo, non può costruirsi che con un sostantivo: *Quod carmen perfectā oratione jucundius* (qual poesia è più piacevole d'un eccellente discorso)?

§. 188. *Uter nostrum? — Uter est eloquentior?*

Si usa *uter* invece di *quis*, quando non si tratta che di due persone o di due cose: *Uter nostrum popularis est? tune, an ego* (chi di noi due è amico del popolo? tu o [1] io?)

Osservazione. – *Tune*, *an ego* formano due proposizioni ellittiche: *Tune es popularis? an ego sum popularis?*

PRONOMI PERSONALI.

§. 189. *Miserēre nostri? — Quis vestrum?*

Abbiamo già notato al §. 33, che i genitivi *nostri*, *vestri*, si prendono nel senso collettivo; *nostrum*, *vestrum*, nel senso partitivo.

Senso collettivo: « Signore, abbiate pietà di noi », *Miserēre nostri*, *Domine.* La parola *nostri* abbraccia la totalità degli uomini.

Senso partitivo: « La patria è madre comune di tutti noi », *Patria communis est omnium nostrum parens*, Cic. Le parole *omnium nostrum* indicano ciascuno di noi in particolare.

Si usano *nostrum* e *vestrum* dopo tutte le parole partitive, cioè, che dinotano la parte d'un tutto; così diremo: *Quis vestrum?* e non *quis vestri?* e di più *unusquisque, uterque*, *aliquis*, *quisquam nostrum*, ec.

---

[1] Questa congiunzione *o*, al secondo membro d'una interrogazione, si traduce con *an*. Così traduconsi le frasi: « Chi è più eloquente, Cicerone o Demostene? » *Uter est eloquentior, Tulliusne, an Demosthenes?* — « Chi credi più infelice, il povero o lo stolto? » *Utrum miseriorem esse putas, pauperem ne, an stultum?*

§. 190. PRONOME RIFLESSIVO DI TERZA PERSONA.

Jam non legentur annales.

In latino il pronome *se* non si esprime; 1.° quando appartiene a un verbo pronominale, come « si lamenta, si affretta », *Queritur, festinat;* 2.° quando dà al verbo senso passivo: « Non si leggeranno più storie », *Jam non legentur annales.* — « Il prode non si turba alla vista del pericolo », *Vir fortis periculo non movetur.*

In ogni altro caso *sè, di sè* ec., si traducono con *sui, sibi, se:* « Ogni essere vivente procura di conservarsi », *Omne animal id agit, ut se conservet,* CIC. — « Tutti odiano colui che ama sè solo », *Omnes eum aderunt, qui* se unum *diligit.*

§. 191. EGLI, ELLA, LUI ec., usati nel senso riflessivo.

I pronomi *Egli, Ella, Lo, La, Lui, Loro* ec. si traducono parimente con *sui, sibi, se.*

1.° Quando sono nella medesima proposizione del termine che rappresentano: « La ragione e la parola uniscono gli uomini fra *loro* », *Ratio et oratio conciliant inter* se *homines,* CIC.

2.° Quando, in una proposizione subordinata completiva [1], essi rappresentano il soggetto della proposizione principale: « Ariovisto rispose ch' *egli* era venuto nella Gallia prima del popolo romano », *Ariovistus respondit* se *prius in Galliam venisse, quam populum romanum.*

« Gli Allobrogi pregavano Umbreno ad avere compassione di *loro* », *Allobroges Umbrenum orabant, ut* sui *misereretur,* SALL.

---

[1] Una proposizione è *subordinata*, quando dipende da un'altra; è *completiva*, quando le serve di complemento, e quando risponde a una delle domande *che* o *che cosa*, *di che cosa*, *a che cosa*. Ariovisto rispose – che cosa? Che era venuto... Gli Allobrogi pregavano Umbreno – di che cosa? D'aver pietà di loro.

« Sono invitato da Cesare ad essergli luogotenente », *A Caesare invitor ut sibi sim legatus*, Cic.

§. 192. Egli, Ella, Lui ec., non riflessivi.

Comitabor Caesarem, et illi ero legatus.

Tutte le volte che *Egli, Ella, Lo, La, Gli, Loro*, ec., non sono nella medesima proposizione del termine che rappresentano, o che non si riferiscono al soggetto d'una proposizione principale, si traducono con *is*, *ille* o un altro dimostrativo: « Accompagnerò Cesare, e *gli* sarò luogotenente », *Comitabor Caesarem et* illi *ero legatus* [1].

ADDIETTIVI PRONOMINALI POSSESSIVI.

§. 193. Suo, sua, suoi, sue, loro.

Canis vidit simulacrum suum.

L'addiettivo possessivo *suus* ha il senso riflessivo come *sui, sibi, se*, e si regola secondo i medesimi principii. Si usa dunque per tradurre *suo, sua, suoi, sue*.

1.° Quando l'oggetto possessore e l'oggetto posseduto sono nella medesima proposizione: « Un cane vide il suo sembiante nello specchio delle acque », *Canis lympharum in speculo vidit simulacrum* suum. Oggetto possessore *Canis*, soggetto di *vidit;* Oggetto posseduto, *simulacrum*.

« Scrivo all'amico, che a te confidi il suo affare », *Scribo ad amicum*, ut *tibi negotium* suum *committat;* Oggetto possessore *Amicus*, rappresentato dal sottinteso *is*, soggetto di *committat;* Oggetto posseduto *negotium*.

---

[1] Il pronome *gli* non è nella stessa proposizione che è la parola *Cesare* che rappresenta, e non si riferisce al soggetto d'alcuna delle due proposizioni.

2.º Quando l'oggetto possessore è soggetto della proposizione principale, e l'oggetto posseduto trovasi in una proposizione subordinata completiva:

« Gli abitanti di Colofone dicono, che Omero è *loro* concittadino; e quei di Smirne sostengono ch'è *loro* », *Homerum Colophonii civem esse dicunt* suum; *Smyrnaei vero* suum *esse confirmant*, Cic.

« *Pythius piscatores ad* se *convocavit*, *et ab iis petivit ut ante* suos *hortulos piscarentur*, Cic. (Pitio chiamò a sè i pescatori, e gli pregò a pescare avanti i *suoi* giardini).

§. 194. *Hunc sui cives ejecerunt. — Sua hominem perdet ambitio.*

Basta, perchè si usi *suus*, che l'oggetto possessore sia nella medesima proposizione che l'oggetto posseduto; del resto può essere complemento diretto o indiretto, come anche soggetto.

È complemento diretto nell'esempio seguente, in cui Cicerone dice, parlando d'Annibale: *Hunc sui cives e civitate ejecerunt* (i suoi concittadini lo sbandirono).

È complemento indiretto in questa frase di Tito Livio: *Scipio res suas* Syracusanis *restituit* (Scipione rese agli Spartani le cose loro).

Coerentemente a questo principio, si dirà benissimo: « L'avido è spesso deluso dalla *sua* avidità », *Avidum saepe* sua *deludit aviditas.* « Ciascuno è vittima della *sua* follía », *Nocet* sua *cuique stultitia.*

§. 195. Suo, sua, suoi *in senso non riflessivo. Tiberius ejusque frater.*

Suo, *sua*, *suoi*, *sue*, *loro* si rendono in latino *ejus*, *eorum*, *earum* (di lui, di lei, di loro ec.), e talvolta *illius* o *istius*, quando l'oggetto possessore e l'oggetto posseduto appartengono a due proposizioni indipendenti l'una dall'altra: « Io conosco Cicerone, e ammiro il *suo* ingegno, (l'ingegno di lui) », *Novi Ciceronem*, ejusque *miror ingenium.*

Osservazioni. – 1. Una frase che ha due soggetti o due complementi uniti da *e*, può sempre ridursi a due proposizioni indipendenti: « Tiberio Gracco e il suo fratello furono uccisi (Tiberio Gracco fu ucciso, e il fratello di lui fu ucciso) », *Tiberius Gracchus* ejus*que frater occisi sunt.*

2. Il possesso è sovente espresso in italiano dalla particella *ne*, che vuol dire *di lui, di lei, di loro*: « Ho veduto il tempio, e ne ho ammirata la grandezza », *Templum vidi,* ejus*que magnitudinem miratus sum.*

§. 196. OSSERVAZIONE SUGLI ADDIETTIVI POSSESSIVI DELLE TRE PERSONE.

Mio, tuo, suo non esprimonsi in latino quando facilmente si possono sottintendere, senza equivoco: « Ho consumata la *mia* vita nello studio della eloquenza », *In eloquentiae studio aetatem consumpsi*, CIC. — « Il padre ha dato al *suo* figlio una vita caduca », *Pater dedit filio vitam perituram*, SEN.

—§—

USI PARTICOLARI DEI CASI

DEL GENITIVO.

§. 197. GENITIVO CHE SIGNIFICA POSSESSO.

Syria Macedonum erat. — Hic liber est meus.

1. Il Genitivo costruito col verbo *esse* esprime sovente il possesso; *Tota Syria Macedonum erat*, (Tutta la Siria apparteneva ai Macedoni); *erat res Macedonum* (era cosa dei Macedoni).

2. Questo rapporto è spesso indicato in italiano dalle locuzioni *essere di... essere in mano di...*: « Tutto, eccetto il Campidoglio e la rôcca, era in man dei nemici », *Omnia, praeter Capitolium et arcem, hostium erant.*

Invece del genitivo dei pronomi personali si usa l'addiettivo possessivo: « Questo libro è mio », *Hic liber est meus.*

3. Le locuzioni italiane *è proprio di...*, *è uffizio*, *è dovere*, *appartiene a...* e simili si traducono ugualmente con *est* e il genitivo:

« È proprio di un malvagio ingannare colla menzogna », *Improbi hominis est mendacio fallere* (sottint. *proprium*).

« È dovere dei Consoli provvedere allo stato », *Consulum est providēre rei publicae* (sottint. *munus* o *officium*).

Anche in questo caso al genitivo dei pronomi sostituisconsi gli addiettivi possessivi; e siccome questi servono sempre di attributo a un infinito, si mettono in genere neutro: « È tuo dovere, tocca a te ubbidire al maestro », *Tuum est parēre magistro.* — Sappia lo scolare che tocca a lui, è suo dovere ubbidire al maestro », *Sciat discipulus, suum esse parēre magistro.*

Osservazione. – *Suum* non può usarsi che in una proposizione infinitiva: in tutt'altra occasione converrebbe usare o *ejus* o *illius*,

§. 198. Genitivo esprimente la qualità delle persone.

Vir excellentis ingenii — (o *summo ingenio*).

Il Genitivo determina un sostantivo, aggiungendovi l'idea d'una qualità: « Seneca, uomo d'ingegno e di dottrina eccellente », *Seneca, vir excellentis ingenii atque doctrinae.*

Osservazione. – La qualità delle persone può essere anche espressa mercè dell'ablativo: « Aristotele, uomo di altissimo ingegno », *Aristoteles, vir summo ingenio.*

§. 199. Genitivo cogli addiettivi.

Cupidus rerum novarum.

Molti addiettivi si costruiscono col genitivo; i più notevoli sono quelli che indicano:

1.° Il desiderio o l'indifferenza: *Cupidus rerum novarum* (avido di novità); *Incuriosus suorum* (non curante de' suoi).

2.° Il sapere o l'ignoranza: *Peritus rei publicae* (esperto nei pubblici affari); *Imperitus morum* (non pratico degli usi); *Providus futuri* (che prevede l'avvenire); *Nullius sibi culpae conscius* (non consapevole a sè di colpa veruna).

3.° La memoria o la dimenticanza: *Semper divinorum beneficiorum memores esse debemus* (dobbiamo essere sempre ricordevoli dei benefizj divini); *Omnes immemorem beneficii oderunt* (tutti odiano l'uom dimentico del benefizio).

4.° L'abbondanza o la scarsezza: *Plena errorum sunt omnia* (il mondo è pieno d'errori). — Ma *plenus* riceve anche l'ablativo, v. §. 215. — *Inops auxilii humani* (destituito d'umano soccorso).

Arroge *foecundus*, *sterilis*, *indigus*, *parcus*, *avarus*, *prodigus*, e molti altri, come *Patiens laborum* (sofferente la fatica); *Impatiens frigoris* (intollerante del freddo); *Ebrius mentis suae non est compos* (l'ubriaco non ha l'uso della sua ragione); *Iracundus sui est impotens* (l'uom collerico non è padrone di sè).

§. 200. Genitivo coi verbi ricordarsi, dimenticarsi, avvertire.

Animus meminit praeteritorum.

I verbi *meminisse*, *recordari*, *reminisci*, *oblivisci*, si costruiscono col genitivo, come i loro corrispondenti addiettivi *memor* e *immemor*:

In somno animus meminit praeteritorum (nel sonno l'anima ricordasi del passato). — *Est proprium stultitiae aliorum vitia*

cernĕre, *suorum oblivisci* (è proprio della stoltezza scorgere i difetti altrui, dimenticare i proprj).

Osservazioni. 1. Questi verbi possono anche ricevere l'accusativo: *Caesar oblivisci nihil solebat, nisi injurias* (Cesare nulla dimenticar soleva, fuorchè le ingiurie).

2. I verbi *moneo*, *admoneo*, *commoneo*, *commonefacio* (derivati da *memini*), e che significano *ammonire*, *ricordare*, *avvertire*, hanno in genitivo il nome della cosa di cui uno è avvertito, e che gli è richiamata a memoria: *Adversae res nos admonuerunt religionum* (le avversità ci hanno ricordato la religione, ci hanno ricondotti alle idee religiose).

Si dice anche *monēre*, *admonēre aliquem de aliquā re.*

3. *Istruire*, *informare alcuno di qualche cosa* seguono l'analogia di *avvertire*, e si traducono elegantemente con *certiorem facere aliquem alicujus rei*, o *de aliquā re.* « Piacesse a Dio che fossi stato informato del vostro divisamento! » *Utinam factus essem tui consilii* (o *de tuo consilio*) *certior!*

§. 201. Genitivo coi verbi accusare, assolvere, condannare.

Proditionis accusatus.

Co'verbi *accusare*, *insimulare*, *arguĕre*, *convincere*, *damnare*, *absolvĕre*, ed altri di analogo significato, il nome del delitto mettesi in genitivo: *Miltiades proditionis est accusatus*, (Milziade fu accusato di tradimento). *Absolvere aliquem injuriarum*, Cic. (assolvere qualcuno del delitto d'ingiuria).

Osservazioni. – 1. Il vocabolo generico *crimen* si pone all'ablativo: *Aliquem crimine absolvere* (assolvere qualcuno da un'accusa).

2. Il genere di pena o supplizio ponesi anche in accusativo con *ad*; (ma se ne hanno esempj solamente dopo il secolo d'Augusto): *Caligula multos honesti ordinis ad metalla aut ad bestias condemnavit*, Svet. (Caligola condannò alle miniere o alle fiere molti uomini di grado onorevole) V. Met. §. 315, *Oss.* 2 e 3 colle Note.

3. La parola *caput*, indicando la pena capitale, si pone indistintamente all'ablativo e al genitivo: *capite* e *capitis damnare*. Si dice, col solo Abl., *morte damnare* (condannare a morte); *morte multare* (punire di morte); *pecuniă multare* (tassare in danaro); *exilio multare*, *afficĕre* (punire di esiglio).

4. Fra i verbi riportati qui sopra, *arguere* e *insimulare* si costruiscono coll'infinito: « Roscio è accusato di avere ucciso il padre », *Occidisse patrem Roscius arguitur*, Cic.

§. 202. Genitivo colle parole partitive.

Solus omnium.

Il genitivo si unisce a tutte le parole che esprimono la parte di un tutto: o siano addiettivi, come *Solus omnium* (solo fra tutti); *Septimus atque ultimus regum romanorum* (il settimo ed ultimo dei re romani); o siano avverbj, come *satis*, *affătim parum, nimis: Satis eloquentiae, sapientiae parum* (bastante eloquenza, poco sapere): *Armorum affătim erat*, Tit. Liv. (c'era una quantità sufficiente di armati); o addiettivi neutri usati a modo di nomi: *Multum eruditionis* (molto sapere); *Quantum auri* (quant'oro?); *Tantumdem viae* (altrettanto cammino); *Paululum morae* (un po' d'indugio); *Aliquantulum aquae tepidae* (un po' d'acqua tiepida).

§. 203. Osservazione sopra alcune espressioni partitive in latino.

Nihil praemii.

Nella classe delle voci partitive han da porsi *dimidium*, *aliud, nihil*, e tutti i determinativi neutri *id*, *idem*, *hoc*, *illud*, *quod*, *quid*, *aliquid*, *quidquam*, ec. Tutte queste parole si costruiscono elegantemente col genitivo: « La giustizia non chiede mercede », *Justitia nihil expetit praemii* (rivolta, *nulla di premio*). — Io ti do il medesimo consiglio, *Tibi idem consilii do* (riv. *la medesima cosa di consiglio*).

§. 204. GENITIVO COGLI AVVERBJ DI LUOGO E DI TEMPO.

Ubi terrarum?

In qualità di parole partitive anche gli avverbj di luogo si uniscono col genitivo: *Ubi terrarum? ubinam gentium?* (in qual parte della terra?) *Ubi* equivale a *quo in loco.* Lo stesso è degli avverbj di tempo *pridie, postridie:* « il giorno innanzi, il dì seguente », *Pridie, postridie ejus diei.*

Osservazione. – Con tutt'altra parola che *dies*, questi due avverbj ricevono l'accusativo: *Pridie kalendas* (il dì innanzi le calende); *postridie ludos* (il giorno dopo i giuochi).

DELL'ABLATIVO.

« Poniamo l'Ablativo immediatamente dopo il Genitivo, a « cagione delle tante analogie che hanno questi due casi fra « loro: analogie tali, che talvolta si usano l'uno invece del- « l'altro, e dividonsi gli ufficj della nostra preposizione *di.* Può « dirsi in generale, che il Genitivo corrisponde a *di* posto dopo « un nome, e l'Ablativo a *di* preceduto da un verbo ».

§. 205. L'Ablativo, indicando primitivamente il luogo da cui si parte, serve di complemento indiretto a'verbi che esprimono *allontanamento* e *separazione*, come *abire, exire, cedĕre, decedĕre* (andarsene, uscire, partire, ritirarsi), *arcēre, prohibēre, excludĕre*, (sviare, allontanare, escludere), *abstinēre* (astenersi), *vindicare, liberare* (liberare, affrancare), e molti altri.

Quest'ablativo si usa sovente senza preposizione: *Amicitia nullo loco excluditur* (l'amicizia da nessun luogo è esclusa); più spesso anche colle prep. *a, de, ex: Ætatis excusatio non vindicat a labore* (la scusa dell'età non dispensa dalla fatica).

§. 206. Ablativo coi verbi petĕre, accipĕre, ec.

Accepi litteras a patre meo.

I verbi che significano *domandare, ricevere, ottenere, chiedere e prendere in prestito*, ed altri simili, avendo per conseguenza di far passare una cosa da un luogo ad un altro, vogliono in ablativo con *a* o *ab* il nome della persona a cui si domanda, o da cui ricevesi alcuna cosa: *Abs te peto ut mihi ignoscas*, Cic. (ti prego di perdonarmi: domando da te che mi perdoni). — *Accepi litteras a patre meo* (ho avuto lettere da mio padre). — *Mutuari pecunias ab aliquo* (pigliar danari ad imprestito da alcuno).

Se il complemento indiretto del verbo è un nome di cosa inanimata, si usa *e* o *ex*: *Summam laetitiam ex tuo reditu capio*, Cic. (sento gran gioia del tuo ritorno).

Comprare da qualcuno si traduce *emĕre de aliquo* o *ab aliquo*: « Dice di aver comprati da Silla i beni di Roscio », *Bona Roscii de Sylla se dicit ēmisse*, Cic.

Con *haurire* (attingere) Cicerone dice ugualmente: *haurire aquam de* o *ex puteo* (attingere l'acqua dal pozzo); e figuratamente: *res haurire a* o *e fontibus* (trarre o attingere le cose dalle loro sorgenti); *e* o *ex* è il più usitato.

§. 207. Ablativo coi verbi audire, quaerĕre, ec.

Audivi ex o *a majoribus natu.*

Siccome, ascoltandosi qualche cosa da alcuno, si ha da lui una cognizione, i verbi *audire* (ascoltare, udire) *quaerere* (informarsi), ed altri di analogo significato, si costruiscono come i precedenti, coll'ablativo e la prep. *ex*, e qualche volta *ab*: *Audivi ex majoribus natu*, e altrove, *a majoribus natu*, Cic. (ho sentito dire ai vecchi o dai vecchi).

Coi nomi di cose si usa sempre *ex*: *Cognovi ex tuis litteris* (ho saputo dalla tua lettera).

§. 208. ABLATIVO D'ORIGINE E DI CAUSA.

Jove o *ex Jove natus.* — *Officia deserunt mollitiā animi.*

Alla idea di punto di partenza si riferisce:

1.° Quella d'*origine*: « Nato da Giove e da Maia », *Jove natus et Maiā*, Cic.; o colla prep. *ex*: « Nato di Giove e di Giunone », *Ex Jove et Junone natus*, Cic.

2.° Quella di *causa*, sempre senza preposizione: « Sono colpevoli coloro, che per debolezza d'animo mancano al dovere », *In culpā sunt, qui officia deserunt mollitiā animi.*

In conseguenza di questo principio si dice: *Amicitiae causā* (per amicizia); *Emolumenti sui gratiā* (pel suo interesse); *Meā causā* (per cagion mia); *Tua gratiā* (a tuo riguardo); *Eo consilio, eā mente* (con questo o quell'intendimento).

§. 209. ABLATIVO CO' VERBI dolēre, gaudēre, fidĕre ec.

Oportet me dolēre.

Coerentemente al medesimo principio, i verbi *dolēre, gaudēre, laetari, fidĕre, confidĕre, niti, gloriari*, vogliono all'ablativo senza preposizione il nome della cosa, che è causa del dolore, della gioia, della fiducia, della vanità: « Bisogna dolersi della colpa, e rallegrarsi della correzione », *Oportet delicto dolēre, correctione gaudēre.* — « Appoggiarsi al consiglio e all'autorità dei migliori », *Optimorum consilio atque auctoritate niti.* — « Certuni si vantano de'loro vizj », *Quidam vitiis suis gloriantur.*

Osservazione. – Coi nomi di cose, *fidĕre* e *confidĕre* ricevono ugualmente il dativo: *Fidĕre aliquā re* e *alicui rei.* Coi nomi di persona non ricevono che il dativo: *Tibi confido.*

§. 210. ABLATIVO D'ISTRUMENTO E DI MEZZO.

Dente lupus, cornu taurus petit.

L'ablativo, dinotando la *causa*, dinota eziandio: 1.° l'*istrumento:* « Il lupo assalta col dente, il toro colle corna; 2.° *il mezzo* e la *maniera:* « L'ingiustizia si commette in due modi, colla violenza o colla frode ». *Injuria fit duobus modis, aut vi aut fraude*, CIC.

§. 211. ABLATIVO COI VERBI Utor, fruor, ec.
Uti ratione. — Fungitur officio.

1. Il verbo *Uti* ha il suo complemento all'ablativo come nome d'*istrumento: Munus animae est ratione bene uti*, CIC. (dovere dell'animo è fare buon uso della ragione).

Questo verbo ha tal volta il significato di *Avere* o *Trovare*: *Tu me consiliario fideli usus es*, CIC. (tu hai trovato in me un fedel consigliere).

2. I verbi *fruor*, *vescor*, *fungor*, *potior* seguono l'analogia di *utor*, ed hanno l'ablativo: *Lucem, qua fruimur, a Deo nobis dari videmus*, CIC. (la luce che godiamo, vediamo esserci data da Dio). — *Vir bonus officio fungitur* (l'uomo dabbene compie il suo dovere). — *Solus potitus est imperio Romulus* (Romolo restò solo signore dell'impero). — *Judaeis carne suillā vesci non licet* (non è permesso agli Ebrei cibarsi di carne di porco).

§. 212. ABLATIVO CO'VERBI emĕre, vendĕre, constare ec.

Hic liber constitit viginti assibus.

I verbi che significano *comprare*, *vendere* e simili, dinotanti prezzo, vogliono all'ablativo il nome che indica il *prezzo:* « Questo libro è costato venti assi », *Hic liber constitit viginti*

assibus. — « Io non compro la speranza col danaro », *Spem pretio non emo.*

§. 213. Ablativo coll'addiettivo dignus e il verbo dignor.

Dignus laude.

Anche gli addiettivi *dignus*, *indignus* e il verbo *dignari* ricevono l'ablativo: *Omni laude dignus* (degno d'ogni lode). — *Haud equidem tali me dignor honore* (io non mi credo degno di tale onore).

Osservazione. – *Dignus* e *indignus* si trovano anche col genitivo, ma di rado, e più che altro in poesia.

§. 214. Ablativo di parte e di materia.

Auribus teneo lupum. — *Mensa ex ligno.*

Il nome che esprime a qual *parte* dell'uomo o dell'animale riferiscesi un'azione o uno stato si mette in ablativo. *Auribus teneo lupum* (tengo il lupo per gli orecchi).

Ponesi ugualmente in ablativo il nome della *materia*, di cui una cosa è composta; ma allora gli si dà la preposizione *e* o *ex*: « Una tavola di legno », *Mensa ex ligno.* « Un vaso d'oro » *Vas ex auro* (o meglio, *mensa lignea*, *vas aureum*).

§. 215. Ablativo d'abbondanza e di scarsezza.

I. *Coi verbi e gli addiettivi.*

Bonis explevit mundum. — *Vacuum curis.*

L'ablativo si unisce anche ai verbi e agli addiettivi, che dinotano l'*abbondanza*, come *implēre*, *satiāre*, *augēre*, *cumulare*, *plenus*, *refertus*, *fertilis*; o la privazione, come *carēre*, *egēre*, *vacare*, *privare*, *vacuus*, *immunis*, *nudus*, *liber*: *Deus*

omnibus bonis explevit mundum (Iddio ha empito il mondo di tutti i beni). — *Domus aleatoribus referta*, Cic. (casa piena di giocatori). — *Vacuus curis* (scevro di cure).

Osservazioni. – 1. *Egēre* e *indigēre* ricevono anche il genitivo: *Haec non tam* artis *indigent, quam laboris* (queste cose hanno bisogno non tanto di arte quanto di fatica).

Lo stesso avviene della più parte degli addiettivi accennati testè, particolarmente di *plenus*, *refertus*, *fertilis*, v. §. 199 4.°

2. *Praeditus* (dotato di), *Contentus* (contento) non ricevono che l'ablativo: *Vir magnā virtute praeditus* (uomo dotato di una gran virtù). — *Nemo sua sorte contentus est* (niuno è contento della sua sorte).

II. Con *opus est.*

§. 216. *Opus est mihi auxilio.*

La locuzione *mihi opus est* (bisogno è a me, io ho bisogno) si costruisce, come *egeo*, coll'ablativo: *Opus est nobis aliorum auxilio* (noi abbiamo bisogno dell'altrui soccorso). Il nome poi della cosa di che abbiamo bisogno si può porre anche al nominativo: « La gioventù ha bisogno d'una guida », *Dux juventuti opus est* (riv. *una guida è bisogno, è necessaria alla gioventù*).

Nell'una e nell'altra costruzione: il nome della persona che prova il bisogno si pone in dativo: *nobis*, *juventuti*.

DEL DATIVO.

Dativo coi Verbi.

§. 217. *Mundus paret Deo. — Favēre alicui.*

1. Il *dativo*, rispondendo alla domanda *a chi*, si unisce a un gran numero di verbi intransitivi, che hanno in italiano il nome colla preposizione *a*, come: Nuocere, *obesse*, *nocēre;* piacere, *placēre;* ubbidire, *parēre*, *obedire*, *obtemperare* e altri

simili. « Il mondo ubbidisce a Dio », *Mundus Deo paret.* — « I buoni fanciulli piacciono a tutti », *Probi pueri placent omnibus.*

2. Si usa anche con certi verbi che sono attivi in italiano, e intransitivi in latino: « Favorire alcuno », *favēre alicui;* « Studiare le belle lettere », *studēre litteris;* « Perdonare ai vinti », *victis parcere;* « adulare i grandi », *potentibus blandiri.*

3. Serve di complemento a tutti i composti da *sum*, tranne *absum* e *possum*: *Desunt luxuriae multa, avaritiae omnia* (molte cose mancano al lusso, tutto all'avarizia).

§. 218. *Tibi discis. — Metuere alicui.*

Oltre la dimanda *a chi*, il dativo risponde anche alla domanda *per chi:* « Tu impari per te e non pel maestro », *Tibi discis, non praeceptori.*

Coerentemente a questo principio, « Chiedere una grazia per qualcuno », si tradurrà con *petĕre veniam alicui;* mentre, secondo il §. 207, « Chiedere una grazia a qualcuno », si deve tradurre con *veniam petere ab aliquo.*

Si dirà ugualmente *metuĕre alicui* (temere per qualcuno); *metuĕre ab aliquo* (temere qualche cosa da qualcuno).

§. 219. *Irasci amicis non soleo.*

Il dativo, secondo il verbo che lo regge, può essere tradotto con molte altre preposizioni italiane, che impareremo dall'uso: *Irasci amicis non soleo* (non soglio sdegnarmi contro gli amici). — *Excusare se, purgare se alicui* (giustificarsi presso qualcuno, scusarsi).

DATIVO COL VERBO esse.

§. 220. *Est mihi liber.*

Il dativo si costruisce sovente col verbo *esse.* Se la parola, che è in dativo, indica una persona, al verbo *essere* può in italiano sostituirsi il verbo *avere*: *Est mihi liber* (io ho un libro, un libro è a me).

Se il dativo dinota una cosa, *esse* si tradurrà talvolta con *cagionare*, *arrecare* o altro verbo simile: *Nimia fiducia calamitati esse solet* (la troppa fidanza suole essere cagione di sventura).

Verbo esse con due dativi.

§. 221. *Modestia adolescentibus honori est.*

Il dativo di persona e quello di cosa si trovano spesso riuniti: *Modestia adolescentibus honori est* (la modestia arreca onore ai giovanetti).

Osservazione. – I verbi *do*, *verto*, *tribuo* si costruiscono con due dativi, in un senso analogo al precedente: *Crimini mihi dedit meam fidem* (egli mi ha attribuito a colpa la mia buona fede).

§. 222. *Est mihi nomen.* — *Mihi non licet esse pigro.*

Al dativo accompagnato dal verbo *esse*, e indicante *possesso*, si riferisce il modo di dire, *est mihi nomen* (ho nome, mi chiamo). Il nome proprio si mette in nominativo, o in dativo: *Est mihi nomen Caius* – io mi chiamo Caio. Il nome *Caio* è in dativo, accordato con *mihi.*

Simil costrutto si usa con *licet*, quando questo verbo abbia per soggetto *esse* o *fieri*: « Non mi è lecito esser pigro », *Mihi non licet esse pigro.*

Dativo coi verbi passivi.

§. 223. *Mihi probantur.*

Certi verbi passivi, come *audiri*, *haberi*, *probari*, e altri che impareremo dall'uso, hanno spesso in dativo il nome della persona che eseguisce l'azione: *Mihi valde probantur Ciceronis libri* (mi piacciono molto i libri di Cicerone).

§. 224. DATIVO COGLI ADDIETTIVI.

Gli addiettivi che dinotano: 1.° *utile* o *danno*, come *utilis*, *commodus*, *inutilis*, *noxius*; 2.° *facilità* o *difficoltà*, come *facilis*, *difficilis*; 3.° *favore* o *disfavore*, come *amicus*, *carus*, *fidus*, *inimicus*, *iratus*, *infensus*, *infidus*; 4.° *vicinanza* o *parentela*, come *vicinus*, *affinis*, *propinquus*, hanno in dativo il nome della persona a cui ciò di che si parla è utile, facile, nocivo, ec.

Osservazioni. — 1. *Amicus* e *inimicus* sono spessissimo sostantivi, e allora si costruiscono col genitivo: *Amicus veritatis*.

2. *Affinis*, *aequalis*, *similis*, quando sono usati alla maniera dei sostantivi, ricevono ugualmente il genitivo: *Affinis regis* (parente del re); *Æquales Catonis* (i contemporanei di Catone); *Crassus Cyri et Alexandri similis esse voluit*, CIC. (Crasso volle rassomigliare a Ciro e ad Alessandro).

DATIVO SURROGATO DALL'ACCUSATIVO CON ad.

§. 225. *Imperio natus* — *Natus ad arma.*

Moltissimi addiettivi e participj, che esprimono *consuetudine*, *disposizione*, *inclinazione*, come *assuetus*, *aptus*, *idoneus*, *natus*, si trovano anche col dativo: *Imperio natus*, CES. (nato al comandare).

Ma il complemento più usitato di questi addiettivi, e specialmente di *pronus*, *promptus*, *paratus*, *propensus*, *proclivis*, è l'accusativo colla preposizione *ad*: *Natus ad arma* (nato fatto per le armi); *Locus ad insidias aptus* (luogo adattato a un'imboscata); *Propensus ad lenitatem* (inchinevole alla dolcezza).

DELL'ACCUSATIVO.

§. 226. Verbi che reggono due accusativi.

Doceo pueros grammaticam.

1. Col verbo *docēre* e col suo composto *edocēre*, i Latini pongono all'accusativo il nome della cosa che s'insegna e quello della persona a cui s'insegna questa cosa: *Doceo pueros grammaticam* (io insegno la grammatica ai fanciulli). — *Ciceronem Minerva omnes artes edocuit* (Minerva insegnò tutte le arti a Cicerone).

Se il verbo è passivo, il nome della persona ne diventa il soggetto, e quello della cosa resta all'accusativo: *Pueri docentur grammaticam*...Si noti che *doceri*, significando *essere ammaestrato*, non può avere per soggetto un nome di cosa.

2. La regola de'due accusativi si applica al verbo *celare* (tener nascosto): *Non te celavi sermonem Ampii*, Cic. (non ti ho tenuto nascosto il discorso di Ampio).

3. Parimente, si applica ai verbi *orare*, *rogare* (pregare), *interrogare* (interrogare), *poscĕre*, (domandare), *monēre* (avvertire), quando il secondo regime è uno dei neutri *hoc*, *id*, *illud*, *quid*, *quod*, *unum*, *pauca*, *multa*: *Unum hoc vos oro* (una sola cosa vi domando: *Illud me praeclare admones* (tu mi dai un eccellente consiglio).

DOMANDE DI LUOGO.

§. 227. Domanda Ubi.

Esse in Italia. — Ambulare in horto.

Si pone all'ablativo colla prep. *in* il nome del luogo dove uno è, o dove si fa un'azione: « Essere in Italia », *Esse in Italia*. — « Passeggiare nel giardino, nel bosco », *Ambulare in horto*, *in sylvā*.

NOMI DI CITTÀ COLLA DOMANDA Ubi.

1. I nomi proprj di città si mettono in genitivo, quando sono della prima o seconda declinazione, e di numero singolare: *Alia Tusculi, alias Romae evenit saepe tempesta* (è spesso un tempo a Tuscolo, un altro a Roma).

2. Si mettono in ablativo senza preposizione quando sono di numero plurale o della terza declinazione: *Athenis jamdiu doctrina interiit* (è spento già da gran tempo il sapere in Atene. — *Babylone Alexander est mortuus* (Alessandro morì in Babilonia).

3. Se dopo il nome di città v'è un'apposizione, le parole che la formano, si mettono in ablativo colla preposizione o senza: « I soldati fermaronsi in Alba, città comoda », *Milites Albae constiterunt, in urbe opportuna.*

§. 228. DELLE ESPRESSIONI domi, humi, ruri ec.

La regola dei nomi di città si applica eziandio:

1. Al genitivo, usato avverbialmente, *domi* (in casa): *Condiunt Ægyptii mortuos, et eos domi servant* (gli Egiziani imbalsamano i morti, e gli conservano in casa).

2. Al genitivo *humi*, egualmente avverbiale: *humi jacēre* (giacere in terra); *humi corpus abjicĕre* (gittarsi in terra).

3. All'antica forma dell'ablativo *ruri*: *Manlius Titum filium ruri habitare jussit* (volle Manlio che Tito suo figliuolo abitasse in campagna).

Si trova anche *rure* colla domanda *ubi*; ma *ruri* è da preferirsi in prosa, e l'altra forma dev'essere riserbata per la domanda *unde*: *ruri esse, rure redire.*

DOMANDA Unde.

§. 229. *Redeo ex Italia, ex urbe.*

Il nome, che indica il luogo *di dove* si parte, se sia un nome di paese, come *Italia*, *Gallia*, *Asia*, o un termine

generale, come *regio*, *insula*, *urbs*, *silva*, *hortus*, e simili, si pone all'ablativo colla prep. *e* o *ex*: « Torno d'Italia, – dalla città », *Redeo ex Italia*, – *ex urbe*.

Nomi proprj di città colla domanda Unde.

I nomi proprj di città, come *domus*, *humus*, *rus* si mettono all'ablativo senza preposizione: « Dionisio fece venire Platone da Atene », *Dionysius Platonem Athenis arcessivit*. – « Fuggir di casa », *Domo profugere*. – « Il giovane s'alza da terra », *Surgit humo juvenis*. – « Quando Tullio sarà tornato dalla campagna, lo manderò da te », *Quum Tullius rure redierit, mittam eum ad te*.

Domanda Quo.

§. 230. *Proba vita via est in coelum.* — *Ad rivum eumdem venerant.*

Il nome che indica il luogo dove si va, si mette all'accusativo coll' *in* se entrasi dentro il luogo, con *ad* se non si fa che avvicinarcisi: *Proba vita via est in coelum*, Cic. (una buona vita è strada al cielo). — *Ad rivum eumdem lupus et agnus venerant*, Ph. (un lupo e un agnello erano giunti al medesimo rio). *Proficiscitur in Galliam* (parte per la Gallia).

Nomi di città colla domanda Quo.

I nomi di città, come anche *domus* e *rus*, si mettono all'accusativo senza preposizione: « Gli Ebrei furono tratti schiavi a Babilonia », *Iudaei captivi Babylonem abducti sunt*. – « Tornare a casa », *Domum redire*. – « Andrò in villa, e ci resterò », *Ego rus ibo, atque ibi manebo*.

Le parole aggiunte con apposizione si mettono all'accusativo con *in*: « Demarato di Corinto andò, si dice, a Tarquinia, città fiorentissima dell'Etruria », *Demaratus Corinthius dicitur se contulisse Tarquinios, in urbem Etruriae florentissimam*. La preposizione *in* talvolta si tralascia.

Osservazione. - *Petĕre*, nel senso di *andare*, regge l'accusativo come ogni altro verbo attivo: *Grues, loca calidiora petentes, maria transmittunt* (le gru, volando a luoghi più caldi, passano i mari).

DOMANDA Qua.

§. 231. *Portā Esquilinā.* — *Per portam Collinam.*

Il nome di luogo per dove si passa si mette all'ablativo senza preposizione, o all'accusativo colla preposizione *per*, se si tratta d'una strada, d'una porta: « Un lupo, entrato per la porta Esquilina, era uscito per la porta Collina », *Lupus Esquilinā portā ingressus, per portam Collinam evaserat*, TIT. LIV.

Coi nomi di città e paesi, si usa l'accusativo col *per*: *Per Carthaginem transire; iter facere per Galliam* (passare per Cartagine, traversare la Gallia).

§. 232. *In domo Periclis.* — *In rure amoeno.*

Quando la parola *domus* regge un genitivo, o indica l'edifizio o la famiglia, si costruisce colla preposizione: *Alcibiades educatus est in domo Periclis* (Alcibiade fu educato in casa di Pericle).

Lo stesso è del nome *rus*, quand'è accompagnato da un aggettivo: « Abita in un'amena campagna », *Habitat in rure amoeno.*

§. 233. ESTENSIONE.

Muri ducenos pedes alti.

Il nome esprimente la *estensione in lunghezza*, *in larghezza* ec., si mette in accusativo senza preposizione dopo i verbi e gli addiettivi: « Le mura di Babilonia erano alte dugento piedi, e larghe cinquanta », *Muri Babylonis ducenos pedes alti, quinquagenos lati erant*, PLIN.

Osservazione. – La estensione è talvolta espressa dall'ablativo; ma l'uso di questo caso è raro, e non è da imitarsi.

§. 234. DISTANZA.

Mille passūs a mari. — Quinque millibus passuum.

La *distanza d'un luogo a un altro* si esprime, come la estensione, coll'accusativo senza preposizione: « Questa città era situata mille passi lontan dal mare », *Civitas ea sita fuit passūs mille a mari.*

Ci possiamo servire anche dell'ablativo: « Il tempio di Esculapio è lontano cinque miglia dalla città », *Æsculapii templum quinque millibus passuum ab urbe distat,* TIT. LIV.

TEMPO.

§. 235. DOMANDA Quando.

Vere florent arbores. — Post aliquot annos.

Il vocabolo che indica in qual tempo si fa una cosa, o si è fatta, o si farà, si mette all'ablativo senza preposizione: « Gli alberi fioriscono in primavera », *Verĕ florent arbores.* — « Le messi maturano l'estate », *Æstatĕ fruges maturescunt.*

Per volgere in latino le locuzioni italiane *di lì a pochi giorni, di qui a pochi anni* si usa la preposizione *post;* come, *post paucos dies, post aliquot annos.*

§. 236. DOMANDA Quam dudum?
(da quando, quanto tempo ha che... quanto è che...)

1. *Tertium annum regnat.*

Per esprimere quanto è che dura, o da quanto durava un'azione, il nome di tempo si mette in accusativo, e si usa il numero ordinale: « Regna da tre anni = Son tre anni che regna », *Tertium annum regnat* (riv. regna il terz'anno).

2. *Ante hos sex menses.* — *Abhinc annos* o *annis quatuor.*

Se trattasi d'un tempo affatto passato, si usa il numero cardinale con *ante* e il dimostrativo *hic*, *haec*, *hoc*: « Sei mesi fa, sparlasti di me », *Ante hos sex menses male dixisti mihi*, Pl. (riv. avanti questi sei mesi ec.). Può eziandio usarsi *abhinc* seguíto dall'accusativo o dall'ablativo: « Sono ventidue anni ch'egli è morto », *Ille abhinc duos et viginti annos mortuus est*, Cic. — « Sono quattr'anni », *Abhinc annis quatuor*, Cic.

Abhinc si congiunge sempre a un numero cardinale, e si mette il primo. Non si deve dunque dire: *quatuor abhinc annis*, nè *quarto abhinc anno*.

3. *Da quel tempo in poi* si traduce con *ab* o *ex illo tempore*; — *Dalla fondazione di Roma*, traducesi *post urbem conditam*, o *ab urbe condita*.

§. 237. Domanda Quandiu? (*per quanto tempo*).

Septem horas dormire.

Il vocabolo esprimente per quanto tempo un'azione dura abitualmente, ha durato, o durerà, si mette in accusativo senza preposizione: « Basta dormire sette ore », *Septem horas dormire satis est.* — « Alcuni insetti vivono un giorno solo », *Quaedam bestiŏlae unum diem vivunt.* Si può anche usare l'ablativo: « Gli Assirii tennero l'impero per mille trecento anni », *Imperium Assyrii mille trecentis annis tenuēre.*

§. 238. Domanda: in quanto tempo?

Triginta fere annis.

Il vocabolo, che dinota in quanto tempo si eseguisce un'azione, mettesi in ablativo senza preposizione: « Il pianeta Saturno compie il suo giro in circa trent'anni », *Saturni stella triginta fere annis cursum suum conficit*, Cic.

Trovasi anche, ma di rado, all'accusativo colla preposizione *intra*.

USO PARTICOLARE DEI CASI CON ALCUNI VERBI.

Verbi Poenitet, pudet, taedet, miseret.

§. 239. *Me poenitet culpae meae.*

1. Coi cinque verbi *poenitet*, *pudet*, *piget*, *taedet*, *miseret*, si mette all'accusativo il nome della persona che prova il pentimento, la vergogna, la compassione, ec., e al genitivo il nome della persona o della cosa ch'è l'oggetto di questi sentimenti: « Mi pento della mia colpa », *Me poenitet culpae meae* [1].— « Colui che non ha compassione dei poveri è inumano », *Inhumanus est*, *quem egentium non miseret.*

2. Cogl'infiniti *poenitĕre*, *pudĕre*, *pigĕre*, *taedĕre*, i verbi *soleo*, *debeo*, *possum*, *incipio*, *coepi*, *desino*, si mettono sempre alla terza persona del singolare, come se fossero impersonali: *Incipit me poenitere culpae meae* [2] (io comincio a pentirmi della mia colpa). — *Nihil age*, *cujus te poenitere possit* [3] (non far nulla di cui tu possa pentirti).

Osservazione. – *Io ho compassione* si esprime anche col verbo deponente *misercor* col genitivo: « Abbiate compassione de'poveri », *Misereminí pauperum.*

---

[1] Il soggetto *pentimento*, *pena* è rappresentato dal radicale di *poenitet*, e determinato dal genitivo *culpae.* (Il pentimento di che? – della colpa). L'accusativo *me* è il complemento diretto, v. §. 122.

[2] Propriamente: « Il pentimento della mia colpa comincia a prendermi ». *Incipit* ha per soggetto *poenitere me culpae meae.*

[3] « Di cui il pentimento possa prendervi ».

§. 240. *Spero fore ut me nunquam poeniteat.*

Siccome i cinque verbi impersonali *poenitēre* ec., non hanno futuro dell'infinito, se appartengono a una proposizione completiva preceduta dal *che*, e di cui il verbo accenni l'avvenire, si farà la risoluzione *fore*, *futurum esse ut*, indicata al §. 149. « Spero che non mi pentirò mai di questa costanza », *Hujus me constantiae spero fore ut nunquam poeniteat*, Cic. — « Sperava che non mi pentirei », *Sperabam fore ut me non poeniteret*; — « che io non mi sarei pentito », *futurum fuisse ut me non poeniteret.*

§. 241. Verbi rēfert, intĕrest (*importa*).

Regis interest. — Mea rēfert.

1. Coi verbi *rēfert* e *intĕrest*, il nome della persona alla quale una cosa importa mettesi in genitivo: « Importa al re, è interesse del re », *Regis interest.*

Invece di *mei*, *tui*, *sui* ec., genitivi dei pronomi personali, si usano gli ablativi pronominali possessivi *meā*, *tuā*, *suā*, *nostrā*, *vestrā*: « Importa a me », *Meā rēfert.* — « È del nostro interesse », *Nostrā interest* [1].

---

[1] Nota del Traduttore. Il verbo *refert* è composto del nome *res* e il verbo *fert*; e *interest* è composto di *est* e la preposizione *inter*. Per conseguente, allorchè dicesi: *Regis interest* è questa una frase ellittica, il cui pieno costrutto sarebbe: *est inter negotia regis*; e quando dicesi: *Mea refert*, il pieno costrutto sarebbe: *res mea fert.* Da ciò si rileva, che quei pronomi non sono di caso ablativo, come dice qui l'autore; ma con *refert* sono nominativo singolare femminino, e con *interest* accusativo plurale neutro. E quando a questi due verbi si unisce l'avverbio, usandosi i genitivi di prezzo incerto (come dicono i grammatici), *magni*, *parvi* ec.; questi sono veri aggettivi che accordano col nome sottinteso *pretii*: *Regis interest magni – est inter negotia regis pretii magni: mea refert magni – res mea pretii magni fert* ec.

Se questi possessivi sono seguíti da *qui*, *quae*, *quod*, questo relativo s'accorda in genere e numero col pronome personale rappresentato da *meă*, *tuă*, ec. « A voi importa che padri siete », *Vestră interest, qui patres estis. Qui* si riferisce al genitivo plurale *vestrum*, la cui idea è compresa in *vestra* [1].

Queste locuzioni, « A noi importa, a tutt'e due voi importa », si traducono con *utriusque nostrum, vestrum, interest.*

2. Il nome esprimente *a che* una cosa importa si mette all'accusativo con *ad*: « Importa all'onore e alla gloria della città », *Interest ad decus et ad laudem civitatis.*

Osservazione. – Importa MOLTO si traduce con *magni interest* o *refert*; POCO, TANTO, QUANTO con *parvi*, *tanti*, *quanti*; PIÙ, MENO, con *plus*, *minus*. Si dice anche *multum* o *plurimum*, *tantum*, *quantum*, *magis*, *maxime*.

§. 242. VERBI decet, dedecet, juvat.

Musica me juvat.

1. Il verbo *decet*, e il suo opposto *dedecet*, avendo attivo il significato, vogliono in accusativo il nome della persona, alla quale conviene o disconviene una cosa: *Candida pax homines, trux decet ira feras*, Ov. (amabile pace conviene agli uomini, l'ira feroce ai bruti).

2. Il verbo *juvare*, nel senso di *far piacere*, *dilettare* si costruisce nella stessa maniera: *Iuvat nos beneficii conscientia* (la coscienza del beneficio ci è cara, ci diletta). *Amare una cosa* (prenderci piacere) si traduce bene con *juvat*, a cui si dà per soggetto il nome della cosa, per complemento diretto quello della persona: « mi diletta la musica », *Musica me juvat.*

---

[1] NOTA DEL TRADUTTORE. È piuttosto un costrutto ellittico: e quel *qui* accorda con *vos* sottint. — *Est inter negotia vestra* o *vos qui patres estis.*

§. 243. Verbi fallit, fugit, praeterit.

Hoc te non fugit.

Si usa di frequente la terza persona dei verbi *fallo*, *fugio*, *praetereo*, nel senso d'*ignorare*. La cosa ignorata è il soggetto, il nome della persona è il complemento diretto: ***Omnes fontes aestate quam hieme gelidiores esse quem fallit*** [1]? (chi non sa che tutte le fonti sono più fredde in estate che nel verno?) — ***Hoc te non fugit*** (tu non ignori ciò; ciò non ti sfugge). — ***Non me praeterit*** [2] ***usum esse optimum dicendi magistrum*** (non ignoro che l'esercizio è il migliore maestro d'eloquenza).

§. 244. Verbi attinet, pertinet, spectat.

Quod ad me attinet.

1. I due verbi *attinēre*, *pertinēre*, nel senso di *riguardare alcuno*, *appartenergli*, si usano spesso nella terza persona colla preposizione *ad* e l'accusativo: ***Quod ad me attinet***, Cic. (per ciò che mi riguarda). ***Ad rempublicam pertinet me conservari***, Cic. (è espediente alla repubblica che io sia conservato).

2. Il verbo *spectare*, nel senso di *tendere a...*, *mirare a...*, si costruisce come i precedenti; ma non può come essi avere per soggetto un infinito: ***Totum ejus consilium ad bellum spectare videtur***, Cic. (tutti i disegni di lui pare che abbiano in mira la guerra).

---

[1] Soggetto: *Omnes fontes... gelidiores esse;* Verbo: *fallit*; Complemento: *quem?* — Qual persona ciò inganna?

[2] Soggetto: *Usum esse optimum dicendi magistrum;* Verbo: *non praeterit*; Complemento: *me.*

§. 245. Verbi manet, deficit.

Aliud me fatum manet.

1. Il verbo *manēre*, benchè neutro, ha in accusativo il nome di persona, quando significa *aspettare*, ed ha per soggetto un nome di cosa: *Aliud me fatum manet*, Cic. (un altro destino mi aspetta, mi è riserbato).

2. Il verbo *deficĕre* (mancare), quando abbia per soggetto un nome di cosa, e per complemento un nome di persona, vuole questo in accusativo: *Bonos nunquam honestus sermo deficiet* (agli uomini dabbene non mancherà mai un onesto linguaggio). L'uso insegnerà le altre costruzioni di questo verbo.

§. 246. Verbi imminet, impendet, instat.

Periculum nobis imminet.

Per tradurre in latino « Un gran pericolo ci minaccia », ed altre somiglianti locuzioni, nelle quali il verbo *minacciare* o *sovrastare* ha per soggetto un nome di cosa, si adoprano elegantemente i verbi neutri *imminēre*, *impendēre* (pender sopra) e *instare* (star sopra), mettendo in dativo il nome di persona: *Magnum periculum nobis imminet, impendet, instat.* — *Tibi ab iis instat periculum*, Cic. (ti sovrasta dalla parte loro un pericolo).

§. 247. Verbi minari, gratulari.

Minari mortem alicui.

1. Ma se sia una persona che minacci altra persona, ci serviamo di *minari*, e il nome della persona minacciata si mette in dativo: *Nisi homini minatus essem*, Cic. (se non avessi minacciato quest'uomo). Essendo in tal guisa complemento indiretto il nome della persona, quello della cosa che si mi-

naccia diviene complemento diretto, e si pone in accusativo: « Minacciar la morte ad alcuno », *Minari mortem alicui;* propriamente, Mostrare con minaccia la morte ad alcuno.

2. La medesima costruzione si applica al verbo *gratulari:* « Si congratula con lui della vittoria », *Ei victoriam gratulatur*, Cic. propriamente, *gratum sibi testatur.*

§. 248. Verbo interdicĕre.

Interdico tibi domo meā.

Si dice in italiano, « interdire qualche cosa ad alcuno ». In latino il nome della cosa interdetta si mette in ablativo, e quello della persona in dativo: « Ti proibisco di entrare in mia casa », *Interdico tibi domo meā.* — « Interdire l'acqua e il fuoco a un reo », *Interdicere reo aquā et igni.* — Il complemento diretto è compreso nel verbo: pronunziare ad un reo la *interdizione,* la *esclusione* dal fuoco e dall'acqua.

§. 249. Verbi donare, mittĕre, scribĕre, eripĕre.

Molti verbi hanno reggimenti differenti senza cangiare significato; così dicesi ugualmente:

1. *Donare pecuniam alicui,* e *aliquem pecuniā* (donare danaro a qualcuno, e regalare alcuno di danaro).

2. *Mittere nuncios alicui*, e *ad aliquem* (spedire ambasciatori a qualcuno).

3. *Scribere epistolam ad amicum*, e *amico* (scrivere a un amico).

4. *Eripĕre*, *Detrahĕre*, *Adimĕre* (rapire, togliere, portar via) e altri, vogliono il complemento indiretto al dativo, se sia nome di persona: *Hunc mihi timorem eripe*, Cic. (toglimi questo timore, o meglio, liberami da questo timore); — all' ablativo con preposizione o senza, se sia nome di cosa: *Eripĕre aliquem flammā* o *e flammā* (togliere qualcuno alle fiamme - salvare qualcuno dalle fiamme).

§. 250. VERBI DI PREZZO E DI STIMA.

I. *Tanti aestimare.*

Coi verbi *aestimare*, *pendĕre*, *facere* (stimare), *ducĕre*, *putare*, *habere* (giudicare, stimare, fare stima, riguardare come...) si usa avverbialmente il genitivo neutro *magni*, *permagni*, *maximi* (molto, moltissimo), *pluris* (più), *plurimi* (moltissimo), *parvi* (poco), *minoris* (meno), *minimi* (pochissimo), *quanti* (quanto), *tanti* (tanto), *tantidem* (altrettanto). Essi sono retti da *res* sottinteso, se trattasi di cosa; da *homo*, se trattasi di persona: *Natura parvo esset contenta*, *nisi voluptatem tanti aestimaretis* (la natura sarebbe contenta al poco, se non istimaste tanto il piacere); cioè, *rem tanti pretii.* — *Hephaestionem Alexander plurimi fecerat* (Alessandro aveva stimato moltissimo Efestione); cioè, *hominem plurimi pretii.*

II. *Tanti emĕre.*

Sei di questi genitivi, cioè: *maximi*, *pluris*, *minoris*, *tanti*, *tantidem* e *quanti*, si costruiscono così coi verbi *emĕre* (comprare), *vendĕre* (vendere), *venīre* (andare in vendita, esser venduto), *constare* (costare): *Canius emit hortos tanti*, *quanti Pythius voluit* (Canio comprò i giardini per tanto prezzo quanto volle Pitio).

OSSERVAZIONI GENERALI SUI VERBI.

§. 251. *Amamus adolescentes*, *illisque favemus*

Se due verbi sono attivi in italiano, e un di essi non può essere tradotto in latino che con un verbo neutro, per esempio « Noi amiamo e favoriamo i giovani », il complemento del primo sarà rappresentato innanzi il secondo verbo da uno dei casi di *is*, *ille*, *qui*, ec.: *Amamus adolescentes*, *illisque fa-*

vemus. — « Questi sono quei giovani che noi amiamo e che favoriamo », *Hi sunt adolescentes quos amamus et quibus favemus.*

§. 252. Mutamento dell' attivo in passivo.

Laudant virtutem. Virtus laudatur.

Un verbo transitivo può sempre mutarsi di attivo in passivo, senza che il pensiero cessi di essere lo stesso. Il complemento diretto del verbo attivo doventa allora soggetto del passivo: « Tutti lodano la virtù; la virtù è lodata da tutti », *Omnes laudant virtutem; Virtus ab omnibus laudatur.*

§. 253. Anfibologia e maniera di evitarla.

Audivi a Lachete percussum Demeam.

Se dovessimo tradurre la frase: « Ho sentito dire che Lachete ha ammazzato Demea », non bisognerebbe dire: *Audivi Lachetem percussisse Demeam;* perchè il lettore non saprebbe quale dei due nomi proprj in latino fosse il soggetto dell'infinito e quale il complemento. Si direbbe, rivolgendo la frase in passivo: *Audivi a Lachete percussum Demeam* (ho sentito dire che Demea è stato ammazzato da Lachete).

§. 254. Mutamento del passivo in attivo.

Poenitentia culpam sequitur.

Quando un verbo italiano di posizione passiva non può tradursi in latino che da un verbo *deponente* o *neutro*, è d'uopo voltare il passivo in attivo: La colpa è sempre seguita dal pentimento »; voltate « Il pentimento segue sempre la colpa », *Poenitentia semper culpam sequitur.* — « Tu sei stato favorito spesso dalla fortuna »: voltate « La fortuna ti ha spesso fa-

vorito = ha favorito spesso le cose tue », *Saepe rebus tuis favit fortuna.*

Se la frase italiana contiene più verbi, è d'uopo riportarli tutti nella posizione attiva, quando anche uno di essi avesse in latino il passivo: « La virtù è lodata ed ammirata anche da quelli che non la coltivano », *Laudant, miranturque virtutem etiam qui non colunt.*

§. 255. DELL'IMPERATIVO.

1. Si comanda per solito alla seconda persona colla prima forma dell'imperativo: « Vattene », *abi;* « spicciati » *propera;* « andatevene », *abīte;* « spicciatevi » *properate.*

2. Colla terza persona si usa il presente del soggiuntivo: « Ciascuno faccia il suo dovere con zelo », *Suo quisque officio impigre fungatur.* — « Gli scolari ubbidiscano il maestro » *Discipuli pareant magistro.*

3. Si usa ugualmente per comandare alla prima persona del plurale: « Pensiamo sempre a Dio e all'eternità « , *Deum atque aeternitatem semper cogitemus.*

5. La proibizione di fare qualche cosa si esprime col *ne* e il soggiuntivo: « Non risparmiar fatica nell'agricoltura », *In re rusticā operae ne parcas*, PLIN. « Giovani, non disprezzate un consiglio salutare », *Adolescentes, salutare consilium ne spernatis;* — o per mezzo di *noli* e *nolite* seguíti dall'infinito: « Non praticare coi cattivi », *Noli versari cum improbis hominibus.* — « Non abusate delle vostre forze », *Nolite viribus vestris abuti.*

§. 256. DEL GERUNDIO.

1. Il GENITIVO del gerundio determina un nome, come la nostra preposizione *di* seguita dall'infinito: « La volontà stessa = la sola volontà di peccare è un peccato », *Ipsa voluntas peccandi peccatum est.* — Esso si costruisce coi medesimi ag-

gettivi che richieggono ogni altro genitivo: « Desideroso di vedere », *Cupidus videndi.*

2. Il Gerundio ha il medesimo costrutto richiesto dal verbo da cui nasce: « L'occasione di leggere libri », *Occasio legendi libros.* — « Desideroso di vedere la città », *Cupidus urbem videndi.* Ma se questo reggimento deve, come qui, essere un accusativo, sarà meglio usare il participio in *dus*, *da*, *dum*, facendolo accordare col nome, che porremo in quel caso stesso in che doveva porsi il gerundio: *Occasio legendorum librorum.* — *Cupidus videndae urbis.*

§. 257. Il Dativo del gerundio si unisce agli addiettivi che reggono questo caso: *Apta natando ranarum crura*, Ov. (le membra delle ranocchie sono adattate al navigare). Ma questo costrutto è rarissimo, e il gerundio non riceve mai complemento. Quando aver ne debba uno, si ricorre al participio in *dus: Sunt nonnulli acuendis puerorum ingeniis non inutiles lusus* (ci sono alcuni giuochi che possono servire ad aguzzare gl'ingegni de' ragazzi); non sarebbe detto bene *acuendo ingenia.*

§. 258. L'Accusativo serve di complemento sempre a qualche preposizione, specialmente *ad* e *inter: Homo ad intelligendum et ad agendum natus est*, Cic. (L'uomo è nato per intendere e per operare). — *Mores puerorum se inter ludendum detegunt* (l'indole dei fanciulli si scuopre ne'loro giuochi). E se il gerundio è di verbo attivo, ed ha il reggimento diretto, si usa il participio in *dus: Homo multa habet instrumenta ad adipiscendam sapientiam*, Cic. (l'uomo ha molti mezzi per acquistare sapienza).

§. 259. L'Ablativo si usa come nome d'istrumento o di maniera: *Nihil agendo homines male agere discunt* (col non far nulla, gli uomini imparano a far male). Serve anche di complemento alle preposizioni: *In puniendo ne irascaris* (nel punire non ti prenda la collera). Colle preposizioni, se debba avere un reggimento diretto, si usa meglio il participio in *dus: In voluptate spernendā virtus cernitur* (la virtù scorgesi nel disprezzare il piacere).

Participio futuro esprimente obbligo, dovere.

§. 260. *Diligentia adhibenda est.*

1. Il participio in *dus* dei verbi transitivi, al Nominativo e all'Accusativo con *esse*, esprime un obbligo, e si traduce *si deve*, *è d'uopo*, *bisogna*, *fa di mestiero*, *è necessario*, e simili: *Diligentia in omnibus rebus adhibenda est* (bisogna usar diligenza in tutte le cose).

2. Se il verbo è neutro, e per conseguenza senza reggimento diretto, il participio si fa neutro: « Bisogna usare esercizj moderati », *Utendum est exercitationibus modicis.*

3. Il nome della persona, che deve compiere l'azione la quale viene espressa dal verbo, si mette in dativo: « Anche il vecchio deve imparare », *Etiam seni discendum est.*

§. 261. *Dedit mihi libros legendos.*

L'infinito italiano preceduto da *a* o *da*, come in questa frase, « Il maestro m'ha dato a leggere alcuni libri », si rende bene col participio in *dus*: *Magister dedit mihi libros legendos*: *Pueris sententias ediscendas damus*, (diamo ai fanciulli sentenze da imparare). Dicesi anche: « Prendersi l'incarico d'istruire la gioventù », *Juventutem erudiendam suscipere*; e così di tutti i verbi che riferisconsi all'idea di dare o di prendere.

Dei participj in generale.

Poenae meritae remissio. — *Platonem legens.*

§. 262. 1. Il participio si costruisce come l'aggettivo, rispetto alla concordanza: *Venia est poenae meritae remissio* (il perdono è la remissione d'una pena meritata). Ha il reggimento del verbo, da cui nasce: *Socratis morti illacrimari soleo, Platonem legens* (io piango sempre la morte di Socrate, leggendo Platone).

2. Non può talvolta tradursi che con una proposizione intiera: *Vita non sentientibus effluit* (la vita scorre senza che uno ci pensi); rivol.: a noi che non ci pensiamo.

§. 263. *Captam urbem hostis diripuit.*

Il participio passato passivo, unito al complemento diretto di un verbo, riunisce due proposizioni in una sola: *Alexander detractum annulum digito Perdiccae tradidit* (Alessandro si levò di dito l'anello, e lo consegnò a Perdicca = consegnò a Perdicca l'anello levato dal dito = levatosi di dito l'anello il consegnò a Perdicca).

Questa maniera ne porge modo di supplire al participio passato attivo, che manca in latino. Potrà usarsi ogni qualvolta in italiano il participio e il verbo principale avranno per complemento il medesimo oggetto: « Il nemico avendo presa la città = presa che ebbe la città = dopo aver presa la città, la saccheggiò (saccheggiò la città presa) « *Captam urbem hostis diripuit.*

ABLATIVO ASSOLUTO.

§. 264. *Deō juvante. — Carthagine deletā.*

Una tra le funzioni del participio quella si è di formar proposizioni che servono di complemento circostanziale a una proposizione principale: « Aiutando Dio o coll'aiuto di Dio, la cosa riescirà. – Distrutta Cartagine, Roma rivolse le sue forze contro sè stessa ». Aiutando Dio, equivale a « se Dio aiuta »: distrutta Cartagine, equivale a « poichè fu distrutta Cartagine ». In latino, come in italiano, il verbo di queste proposizioni mettesi al participio; e siccome esprimono o il mezzo (con l'aiuto di Dio), o il tempo (distrutta Cartagine), questo participio, insieme col sostantivo che n'è soggetto, si mette in ablativo. *Deō juvante, res bene succedet. — Carthagine deletā, suas in se vires Roma convertit.*

Abbiam già veduto che il participio *essendo* non può rendersi in latino, ma basta a tenerne luogo il semplice ravvi-

cinamento del soggetto e dell'attributo, ambedue in ablativo: *Cicerone consule* (essendo console Cicerone).

Questa forma di proposizione dicesi *ablativo assoluto*, e in italiano si traduce in diverse maniere, secondo il senso della frase. Perchè possa usarsi, bisogna che il soggetto del participio non si riferisca al soggetto nè al complemento del verbo principale: Cicerone essendo console, Catilina tentò invano sovvertire lo stato »; *Cicerone consule, Catilina rempublicam evertere frustra conatus est.* Il soggetto della proposizione principale è *Catilina;* il complemento è *lo stato;* la parola *Cicerone* non si riferisce nè all'uno nè all'altro.

Del supino.

§. 265. *Spectatum ludos veniunt.*

Il supino in *um* è accusativo, e come tale, si unisce ai verbi *ire*, *venire*, *proficisci*, *mittĕre*, e altri simili, per dinotare lo scopo del[illegible]to, che esprimiamo per solito coll'infinito italiano unito a preposizione: « Vengono a vedere o per vedere », *Spectatum veniunt.* — Il supino mantiene il costrutto del verbo dal quale nasce: « Vengono a vedere i giuochi », *Spectatum ludos veniunt.*

Osservazione. – Il supino può risolversi in diverse maniere, usitatissime: *Veniunt ad spectandum*, – *spectandi causā*, – *ad ludos spectandos*, – *ludos spectaturi*, – *ut ludos spectent.*

§. 266. *Incredibile dictu.*

Il supino in *u* è ablativo, che serve di complemento ad alcuni addiettivi, come *facilis*, *difficilis*, *incredibilis*, *jucundus*, *honestus*, *turpis;* e che traducesi in italiano coll'infinito e la preposizione: *Incredibile dictu* (cosa a dirsi incredibile); *Mirabile visu* (cosa maravigliosa a vedersi); *Res jucunda auditu* (cosa piacevole a udirsi).

Può risolversi in diverse maniere: « Una buona causa è facile a difendersi », *Justae causae facilis est defensio*, Cic. Si

potrebbe anche dire: *Facile est justam causam defendere*, o; *justa causa facile defenditur.*

DELLA INTERROGAZIONE.

§. 267. Interrogazione diretta.

Quis mundum creavit? Deus.

A una domanda fatta da uno de'casi di *quis*, *ecquis*, *quisnam*, si risponde con un nome al medesimo caso: « Chi ha creato il mondo? Iddio », *Quis mundum creavit? Deus.* — « Chi chiamiamo noi ricco? colui che nulla desidera », *Quem vocamus divitem? eum qui nihil cupit.*

E la ragione si è, che la risposta forma sempre una proposizione ellittica: *Deus creavit mundum.* – *Vocamus divitem, eum qui nihil cupit.*

Osservazione. – Avvi alcuni verbi dopo i quali la parola della risposta non può essere nel medesimo caso di quel della domanda. E sono, tra gli altri, *est*, *int[illegible]t*. *rēfert*: « A chi tocca parlare? a me », *Cujus est loqui? meum.* — « A chi interessa ciò? a te », *Cujusnam illud interest? tuā.*

§. 268. Nĕ (enclitica), num, nonne.

Vidistine regem? vidi

1. *Nĕ* interroga semplicemente, senza avere riguardo anticipatamente alla risposta, la quale può essere o affermativa o negativa: *Vidistine regem?* (hai tu veduto il re?) Nella risposta si usa il verbo della domanda: *sì*, vidi; *no*, non vidi.

Qualche volta il verbo è sottinteso nella risposta, e surrogato da qualche avverbio d'*affermazione*: *Visne sermoni reliquo demus operam sedentes? sane quidem*, Cic. (vuoi che qui seduti diam termine al discorso? ben volentieri); — o di *negazione*: *Praestatne utilitas honestati? minime vero* (l'utile è egli superiore all'onesto? no certamente).

2. *Num* suppone una risposta negativa: *Num cadit in virum bonum mentiri?* Cic. (l'uomo dabbene è egli capace di mentire?)

3. *Nonnĕ* aspetta al contrario una risposta affermativa: *Poetae nonne post mortem nobilitari volunt?* Cic. (e non vogliono i poeti avere celebrità dopo morte?)

§. 269. Doppia interrogazione.

Utrum.... ăn.

Quando nella frase medesima due interrogazioni vi sono, opposte l'una all'altra, la prima è annunziata da *utrum*, la seconda da *an*, e talvolta da *anne*: *Utrum defenditis, an impugnātis plebem, tribuni?* T. L. (difendete voi o fate guerra alla plebe, o tribuni?) V. §. 188. — Invece di *utrum* si può usare *ne* nel primo membro: *Isne est quem quaero, an non?* Ter. (è questi, o no, l'uomo ch'io cerco?) — *Utrum o ne* possono anche sottindersi: *Dicam huic, an non dicam?* Ter. (glielo dirò o no)?

§. 270. Interrogazione indiretta.

Quid futurum sit, nescimus.

1. Si chiama *interrogazione indiretta* quella che cade sopra una proposizione subordinata, come quando, invece di dire: *chi sei tu?* si dice: *dimmi chi sei.*

Tutte le parole che servono all'interrogazione diretta, servono del pari alla indiretta, e specialmente *quis* co'suoi derivati *qualis*, *quantus*, *quot*, *quare*, *quam*, *quomodo*, *quando*; l'addiettivo *uter*; gli avverbj di luogo *ubi*, *unde*, *quo*, *quā*; e finalmente *nĕ*, *num*, *nonnĕ*, *utrum*, *an*.

2. Il verbo dell'interrogazione indiretta si usa sempre di modo soggiuntivo: « Dimmi, se puoi, donde il sole riceve il suo fuoco »; *Dic mihi, si potes, unde sol ignem habeat.* — « Non sappiamo quel che avverrà: sappiamo quel che può avvenire », *Quid futurum sit, nescimus: quid fieri possit, scimus* [1].

---

[1] Il soggiuntivo non avendo forma semplice pel futuro, si usa il participio in *rus* colla voce *sim*, *sis*, *sit*.

3. Quando l'interrogazione indiretta è espressa col *se* al primo membro, e coll'*o* al secondo, il *se* si traduce con *utrum* o *ne* o coll'*an*: « Si domanda se vi è un mondo solo, o più », *Quaeritur unusne mundus sit, an plures.*

DELLE CONGIUNZIONI *QUUM*, *UT*, *NE*.

Quum.

§. 271. *Quum* significa *sebbene*, *benchè*, *comecchè*, *poichè*, *allorchè*, *conciossiachè* ec.

1. Nel senso di *sebbene* e *poichè* è sempre seguíto dal soggiuntivo: « La Druenza, benchè meni gran volume d'acqua, non è però navigabile, « *Druentia, quum aquae vim vehat ingentem, non tamen navium patiens est.* — Conciossiachè esista un Dio, dobbiamo adorarlo », *Quum Deus sit, eum colere debemus.*

2. Nel senso di *allorchè* non riceve il soggiuntivo, se non che all'imperfetto e al più che perfetto: « Quando io era a Atene, spesso udiva le lezioni di Zenone », *Zenonem, quum Athenis essem, audiebam frequenter.*

Il più che perfetto si usa soprattutto per tradurre il nostro gerundio composto, o la preposizione *dopo* seguíta da un infinito: « Cesare, avendo vinto o dopo aver vinto Pompeo a Fársalo, passò in Asia », *Caesar, quum Pompejum apud Pharsalum vicisset, in Asiam trajecit.*

Nota. Si potrebbe anche usare l'ablativo assoluto: *victo apud Pharsalum Pompeio*; v. §. 266.

§. 272. Ut, col soggiuntivo.

Ut significa *affinchè*, *a fine di*, *per*, e in questo senso richiede sempre il soggiuntivo: « Bisogna mangiare per vivere, non vivere per mangiare », *Esse oportet ut vivas; non vivere ut edas.* — « Pilade disse che era Oreste, a fine di essere ucciso in sua vece », *Pylades Orestem se esse dixit, ut pro illo necaretur.*

Dopo gli avverbj *ita*, *tam*, *sic*, *adeo*, *tantum*, *tantopere* (così, siffattamente, tanto, talmente, sì), e i determinativi *is*, *talis*, *tantus* (tale, sì grande), *tantulus* (sì piccolo), *ut* significa *che*, e vuole ugualmente il soggiuntivo: « La forza della probità è sì grande = tale è la forza della probità, che noi l'amiamo anche nel nemico », *Tanta vis* (= ea vis) *probitatis est, ut eam in hoste etiam diligamus.*

§. 273. Ut, coll'indicativo.

1. *Ut* nel senso di *allorchè*, si costruisce coll'indicativo: *Romam ut nuntiatum est Veios captos*, *immensum gaudium fuit* (allorchè fu annunziata a Roma la presa di Vejo, immensa fu la gioia).

2. *Ut* vuole anche l'indicativo quando vale *come*: *Ut aiunt* (come dicono).

3. *Ut e Ita* pongono a paro due proposizioni tra loro: *Ut* è il relativo e si mette al primo membro; *Ita* è l'antecedente e si mette al secondo: *Ut magistratibus leges, ita populo praesunt magistratus* (come, o in quella guisa che le leggi comandano ai mag. i, così i magistrati comandano al popolo).

Ut quisque con un superlativo, seguíto da *ita* e un altro superlativo, rendono elegantemente *plus* ripetuto, nelle frasi che esprimono un pensiero generale, *più uno*, *più una cosa:* Più uno è dotto, più è modesto », *Ut quisque doctissimus*, *ita modestissimus est* (riv.: secondo che ciascuno è dottissimo, è anche modestissimo).

Osservazione. – Quando il soggetto è determinato, questo stesso italianismo, si traduce col comparativo e il *quo* al primo membro, *eo* al secondo: « Quanto più dotto è Tito, tanto è più modesto », *Quo doctior Titus*, *eo modestior est* (riv. Tito è più modesto per questo che è più dotto).

§. 274. Ne.

Ne, seguíto dal soggiuntivo, equivale a *ut non*, e si usa dovunque si porrebbe *ut*, se non vi fosse negativa. Così, come

si dice, *Rogo te ut bonum animum habeas*, si dirà anche: *Hoc te primum rogo, ne demittas animum*, Cic. (questo innanzi tutto ti domando, che non ti scoraggisca).

Coerentemente a questo stesso principio, *ne* si tradurrà all'uopo *affinchè non*, *acciocchè non*, *per non*, *per timore che* e simili: *Gallinae pennis fovent pullos, ne frigore laedantur*, Cic. (le galline riscaldano i loro pulcini colle ali, per timore che = affinchè non siano offesi dal freddo). — *Angustias Themistocles quaerebat, ne multitudine circumiretur* (Temistocle cercava le strettezze dei luoghi, per non essere tolto in mezzo dalla moltitudine).

§. 275. *Timēre ne. — Timēre ut.*

Dopo i verbi *timēre*, *metuĕre*, *verēri*, *pavēre* (temere, aver paura), si usa il *ne* col soggiuntivo, se si desidera che la cosa espressa dal secondo verbo non accada: « Temo che piova », *Metuo ne pluat*. « Temo di crescere la fatica », *Vereor ne laborem augeam*.

Ma se si desidera che la cosa accada o sia accaduta, si userà *ut* o *ne non*, ugualmente col soggiuntivo: *Omnes labores te excipere video; timeo ut sustineas*, Cic. (Ti veggo affrontare ogni fatica; temo che tu non resista = desidero che tu resista). — *Vereor ne litterae redditae non fuerint*, Cic. (Temo che la lettera non sia stata consegnata = desidero che sia).

Osservazione. – Quando il verbo *temere* significa *esitare*, *stare in forse*, *far difficoltà*, si esprime per solito con *dubitare*, e il secondo verbo si mette all'infinito: « Ei non temè, non ebbe difficoltà di entrare in Senato », *In senatum introire non dubitavit*.

FINE.

INDICE

SUPPLEMENTO.

SINTASSI.

Analisi della Proposizione.

SUPPLEMENTO ALLA SINTASSI.